Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/annonecartagines00deso

ANNONE CARTAGINESE

CIOÈ

VERA SPIEGAZIONE

DELLA I. SCENA DELL' ATTO V. DELLA COMMEDIA

DI M. A. PLAUTO IN POENULO

FATTA COLLA LINGUA MODERNA MALTESE
O SIA L'ANTICA CARTAGINESE

DAL CANONICO

GIO. PIETRO FRANCESCO
AGIUS DE SOLDANIS

Accademico Errante, Rinnovato, di Aretusa,
del Buon-Gusto &c.

. . . . . *nunc ego sum fortunatus:*
Multorum annorum miserias, nunc hac voluptate sedo.
Verba Annonis *apud* Plautum *Act. V. sc. IV. v.* 94. in Poenulo.

IN ROMA M. DCC. LVII.

PER GENEROSO SALOMONI STAMPATORE, E LIBRAJO.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

. . . . . *qui in Scenam provenit*
Novo modo, novom aliquid inventum afferre addecet.

Plaut. in Pſeudol. Act. I. Sc. V. verſ. 155.

All' Illuſtriſſimo Signor Dottore

GIOVANNI LAMI

PROFESSORE DELLA STORIA ECCLESIASTICA

NELL' UNIVERSITA' DI FIRENZE

Teologo di S. M. Imperiale, Accademico della Cruſca, e di altre Accademie di Europa &c.

GIO: PIETRO FRANCESCO AGIUS DE SOLDANIS.

E v' ha qualche ſecolo, che poſſa gloriarſi di eſſere andato in traccia, e abbia cooperato a diſotterrare linguaggj dalla Repubblica Letteraria riputati ſpenti, e de' quali altro non ſapevaſi che il ſolo di loro nome, il corrente è certamente quello, che con iſtudio particolare, vantaſi di avere ſuperato tutt'i ſecoli paſſati. E per fare quì parola di un ſolo linguaggio, il quale vale per tutti; quante belle ſcoverte nella ricchiſſima lingua *Etruſca*, non ſi

ſono fatte dal Prevoſto *Gori* di memoria ſempre glorioſa tra Letterati ; quante altre ſperiamo dall'iſtancabile Signor Canonico *Mazzocchi*, ſopra l' incognito carattere , che ravviſaſi ne' monumenti ſcavati con un teſoro di altre antichità dalla Real munificenza di CARLO III. Re delle due Sicilie nella ritrovata *Ercolano*? e quante altre penne accreditate ſtudiano d' immortalarſi per illuſtrare l'antica Lingua *Celtica* o ſia *Brittanica* , ed ora in Spagna ſulla noſtra *Punica ?* Voi , CHIARISSIMO SIGNORE , come lo ſapete aſſai meglio di me , uopo non è ch' io ve lo manifeſti !

Ma ſe noi diamo un ſincero ſguardo agli antichi , e venerabili ſecoli , ritroviamo come queſti or ora richiamati linguaggj o nati non erano , o ſe 'l furono erano ancora aſſai bambini , quando in quelli non nella ſola Africa , ma anche nell' Aſia , ed in buona parte dell' Europa , regnava queſta lingua univerſaliſſima col ſuo avvedutiſſimo Popolo , oggi conoſciuta col nome di Fenicia o Cartagineſe , creduta da tutti interamente perita . Ma lodi a Plauto , il quale laſciò a poſteri queſto picciol monumento , tra le ſue molte Commedie da *Annone Peno* recitato in mezzo di Roma gentile ; e certo non ſenza un iſtraordinario portento ſra tante diſavventure dall' Europa pruovate ſi dee creder , che ſiaſi conſervato , e non ſmarrito con CX. altre ſue Commedie .

Ora voi conoſcete , ERUDITISSIMO SIGNORE , queſto pregevole pezzo di antichità quant' inge-

ingegni, e talenti chiariſſimi ha tormentato per trarne il vero ſenſo; le Biblioteche tutte lo atteſtano, giachè ſono piene di ſimili Interpreti. Queſti poi convengono nel puro ſenſo, nella vera interpretazione, nella ſua vera verſione! Ah che no! Quella vaſtiſſima ed eloquentiſſima Lingua Pena, ſe da qualunque angolo del Mondo fu diſcacciata, non così però da Malta e Gozo, già prima Sede e domicilio di queſto valoroſiſſimo Popolo Fenicio; e tanto ciò è vero, che veggiamo tutti oggi, che la *Scena Cartagineſe* colla Lingua Malteſe e Gozitana mirabilmente viene letta, pronunziata, e ſpiegata.

Una penna da me ſconoſciuta, la quale per quanto poſſo credere non è men erudita, che amante della veneranda antichità delle Lingue Orientali, appena ſeppe il mio concepito penſiere, impegnò la mia a pubblicare queſta Scena di Annone, forſe perch' ella impaziente di voler dare la prima il ſuo convenevol giudizio; Io volentieri corro alla di lei brama, e *mantengo la parola data*, avendola già dilucidata in queſto Libricciuolo, il quale ancorachè ſia di ogni ricercata erudizione diſadorno, pure a Voi, DOTTISSIMO SIGNORE, oſo preſentarlo, ed al Voſtro gran merito conſacrarlo a ragione.

E di fatto quantunque io riſieda in una Iſola da due mari Africano ed Europeo bagnata, come a tutti, a me pure è noto, quanto profondamente poſſedete l' erudite Lingue; onde

onde giovami lo ſperare, che la mia Lingua *punico-Malteſe* dichiarata per Orientale, già ultima ed unica reliquia della *Fenicia* o ſia *Pena*, di cui la *Toſcana* adottò delle voci, non apparirà a Voi tutta nuova: che ſe poi tale a certuni ſortirà, e ſembrarà ſtraniera, ecco il mio *Annone* (1), ILLUSTRISSIMO SIGNORE, che ricorre ed implora il Voſtro padrocinio. Egli da ſe ſteſſo ſaprà difenderſi, ſe ingiuſtamente gli verrà fatto qualche aggravio, e perchè poi laſcia l' Africa per l' Europa, ſiatene Voi ſuo e Giudice e Mecenate. Come viene aſcoltatelo, ve ne ſupplico, riguardatelo di buon grado, ancorachè infra tanti Europei egli ſia il ſolo *Cartagineſe* e colle diviſe Africane; abbiatelo ſotto la Voſtra protezione; e ſe queſte appariranno in eſſo malconcie, non merita ripulſa, perchè queſte ſiccome ſono, ſaranno ſempremai la ſua gloria e pregio; indi pronunziate il Voſtro ſano giudizio ſopra la ſua cauſa, per cui da ora ſottopongo il mio.

Queſto ſquarcio della Punica Lingua in qualunque modo profferito, e da Annone e da me, VIRTUOSISSIMO SIGNORE, ſpero che ſarà da Voi accolto come il più ſincero, ſano, e diſſintereſſato, mentre pur troppo conoſco l' equità della Voſtra giuſtizia, il buon guſto della Voſtra critica, la ſodezza de' Voſtri ſentimenti, e il buon diſcernimento che avete delle altrui fatiche; dapoichè tutte con ammirazione ſi oſſervano nelle tante dovizioſe ope-

(1) Titolo di queſta Operina.

opere Voſtre date alla luce, e particolarmente nell' acclamatiſſima continovazione delle *Novelle Letterarie*, delle quali, il Voſtro purgatiſſimo talento, poſſo dire, che appena manda fuori un parto in una ſettimana, che vedeſi fecondo di un altro perfetto per l' altra ſeguente. Di un Voſtro rinomatiſſimo Cittadino (1), ſcriſſe un celebre Scrittore (2) come libro non eravi, di cui perfetta cognizione non aveſſe; ma di Voi ſi dovrebbe ſcrivere, come Opera non avvi, di cui non abbiate dato e non diate un ſano e compendioſo giudizio. Altro è il conoſcere un libro, ed altro è il dare della cognizione di eſſo il meritato giudizio! La prima qualità può ritrovarſi in molti, l' ultima è tutta, e quaſi unicamente Voſtra.

Che più! Non ſolo quì, ma per ogni dove, riſuona la fama, e quindi a gara corrono dalle più rimote Città di Europa diſtinti Perſonaggj, chi ſolo per riconoſcervi, chi per contrarre con eſſovoi profittevol amicizia', chi per aſcoltarvi a perorare nelle ſcelte Accademie, chi finalmente per apprendere il più bello della *Storia Eccleſiaſtica*, quando la ſpiegate dalla Voſtra Cattedra. In ſomma la Voſtra caſa in codeſta gran Città è divenuta una continuata Accademia di ogni ſcibile, per lo frequente concorſo de' Cittadini, ed eſteri Letterati, ſoddisfacendo Voi ſempre colla Voſtra eloquenza, qual altro *Gorgia Leontino*, prontamente alle propoſte, che in varie ſcienze vi vengono fatte. Se

(1) Magliabecchi. (2) Gimma.

Se la mia penna nella Repubblica Letteraria, ORNATISSIMO DOTTORE, aveſſe meritato qualche credito, potrebbe in oltre paleſare come, Voi, avete fatta rinaſcere in qualità di *Reggente* nella Voſtra Città l' *Accademia degli Apatiſti*, come ogni altra anche più accreditata di Europa pregiaſi avervi *Socio*, e come già il Mondo vi conſidera per Oracolo de'Letterati, e gloria vera del noſtro ſecolo, e ſopra ogni altra coſa poi dimoſtrarebbe, quanto Voi ſolo ſiete baſtevole a ſoſtenere le ragioni del mio *Annone*; ma perchè con queſte, altre particolari qualità Voſtre ſi contano più pregevoli ed ammirabili, laſcio ad altri, che più valente ſia il raccoglierle, ed unite il deſcriverle con quella eloquenza e purità di lingua, che io mi conoſco di non avere, e che merita il Voſtro gran nome, conſeguito con tante Letterarie fatiche, eternato in queſti noſtri giorni in rame, dove prima eralo in altro metallo in Medaglioni; mentre a me baſta per mio non ordinario contento, che Voi ERUDITISSIMO SIGNORE, vi contentiate di continovarmi quella benevolenza; che pe'l paſſato ſenz' averla meritata mi accordaſte, e di riſguardare queſto mio da due anni raccomandatovi *Annone* Africano di buon grado, e di permettermi finalmente, che così io manifeſti a tutto il Mondo l'alta mia ſtima, che vi devo, e le mie grandi obbligazioni, che vi profeſſo, e la perpetua memoria, che ne conſervo.

MPRII-

IMPRIMATUR,
Si videbitur Reverendiſſimo Patri Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici.
F. M. de Rubeis Patriarcha Conſt. Viceſg.

APPROVAZIONI.

AVendo io per commiſſione del Rmo P. Maeſtro del S. Palazzo riveduto attentamente l'Opera del Signor Canonico Franceſco Agius Intitolata *Annone Cartagineſe, o ſia Vera Spiegazione &c.* non vi ho trovato coſa, che contraria ſia o alla Fede o alla buona Morale, anzi eſſendo parto d' Autore ingegnoſiſſimo, e fornito di molta erudizione la giudico degna della Stampa. Da S. Caliſto li 22. Agoſto 1757.

D. Pierluigi Galletti Caſſinenſe.

PER commiſſione del Rmo P. F. Agoſtino Orſi dell'Ordine de Predicatori Maeſtro del Sagro Palazzo ho letto attentamente il Libro intitolato, *Annone Cartagineſe, cioè Vera Spiegazione della I. Scena dell' Atto V. della Commedia di M. A. Plauto in Poenulo, fatta colla Lingua moderna Malteſe, o ſia l'Antica Cartagineſe, dal Canonico Gio: Pietro Franceſco Agius de Soldanis &c.* Di queſto Libro ne formarà il retto giudizio, e lo renderà paleſe alla Repubblica Letteraria l' eruditiſſimo, e non mai abbaſtanza lodato Mecenate, a cui è dedicato; baſtando a me ſolamente aſſerire, non eſſervi in eſſo coſa, che ſia contro la Santa Catolica Religione, contro i Principi, e buoni coſtumi: e però non è per apportare alcun nocumento, dandoſi alla publica luce.

Minerva Roma queſto dì 31. Agoſto 1757.

F. Tommaſo Maria de Luca Maeſtro in Sag. Teologia, ed Eſprovinciale dell' Ord. de Pred.

PER adempire l'onorata commiſſione impoſtami dal Rmo P. F. Agoſtino Orſi Maeſtro del Sagro Palazzo Appoſtolico, ho letto l'Operetta, di cui è il titolo, *Annone Cartagineſe, cioè vera Spiegazione della I. Scena dell'Atto V. della Comedia di M. A. Plauto in Poenulo, fatta colla Lingua moderna Malteſe &c. dal Signor Canonico Gio: Pietro Franceſco Agius de Soldanis, Accademico Errante &c.* e non avendo in eſſa già ſcorto veruna propoſizione, che o alla Cattolica Fede foſſe contraria, o ai Principi ed ai buoni coſtumi ripugnante: ſi bene diviſato due ſingolari prerogative, l'una che alle coſe il proprio eſſere ridona; l'altra che piacere ai Letterati arreca; meritamente la giudico degna d'eſſere conſegnata alle Stampe. Se la grande ſtima ed affetto in verſo l'Amico Traduttore non abbagliano il mio diſcernimento, dirò così, che rimarebbe molto e forſe per ſempre offeſa la verità dei Carmi Plautini da Annone ſul Teatro Romano recitati; e nulla o poco ſarebbeſi fin'ora intorno ai medeſimi proveduto al buon guſto dei dilettanti: quando ſotto l'oſcuro velo della inedizione coperto reſtaſſe queſto Libro alla Repubblica Letteraria incognito: mentre da parte laſciando e la non più fondata, che ampla erudizione, e l'indicibil fatica, ſtudio, e diligenza dell'Autore, che in eſſo non tanto ſi raviſano, quanto s'ammirano nel ricomporre la natural diſpoſizione delle parole Cartagineſi, diſordinata e quaſi diſtrutta per la men cauta unione o diſunione delle Lettere in altre Verſioni accadute; egli certamente a mio penſare che pur viene dalla cognizione della natìa Lingua Malteſe ſoſtenuto, è la fortunata Conchiglia, che nel ſuo ſeno la prezioſa perla racchiude della più vera e più genuina ſpiegazione di quei Verſi Annoni. Chi aſſumeraſſi il dilettevol peſo di leggerlo, non dovrìa eſſere nella ſua opinione avverſo a quanto io fin quì ho affermato oggi 9. Settembre 1757. nel noſtro Convento della Vittoria di Roma.

F. Emidio di S. Angelo Carm. Scalzo Lett. di Sag. Teol. e Accademico della Accademia Teologica di Roma.

IMPRIMATUR.
Fr. Vincentius Elena Ord. Præd. Reverendiſſimi Patri Mag. Sac. Pal. Apoſt. Socius.

A CHI

A CHI LEGGE L'AUTORE.

Verſi Cartagineſi da Plauto riportati, ornamento pregiatiſſimo dell' antica Lingua Pena, ſiccome quelli che formano il maſſimo monumento della più rimota ed abbandonata antichità, non doveano rimanere nel preſente mio ſtudio più traſcurati. Se l' amore per queſta Lingua da pochi anni mi ſpinſe ad impiegare qualche tempo per dimoſtrarla eſſere tutta noſtra, era ben convenevole, che anche l'amore della Patria mi moveſſe a fare lo ſteſſo con altrettanta intrepidezza intorno a queſti pochi verſi Annoni, *per la di cui ſpiegazione fui invitato a ſcrivere particolarmente.*

Di un tale invito io fui la cagione, avendola ſperanzata prima al pubblico. Poichè dunque proprietà di un uomo oneſto è l' attendere alla promeſſa, quindi ora è omai tempo, compariſco a ſoddisfare il debito mio contratto ſino dal 1750. (1), *e giovami lo ſperare che appagherò la curioſità de' Letterati con queſto nuovo, ed a mio penſare vero Trattato. Già a nome di eſſi, così mi ſcriſſe il Signor Giornaliſta nel ſuo* Giornale de'Letterati Tom. VI. Parte 3. *pubblicato in Firenze al* 1752. Noi aſpetteremo che il Signor Canonico abbia man-

 tenuta

(1) Vedi il mio *Diſcours Apologétique du Chanoine* François Agius de Soldanis, *contre la Diſſertation Hiſtorique & Critique, ſur le naufrage de S. Paul dans le Mer Adriatique, publieé par* Monſieur l'Abbè Ladvocat *Bibliothécaire de Sorbonne &c. Impr. a Avignon chez Alexandre Giroud, ſeul Imprimeur de ſa Sainteté* 1757. *alla pag.* 96.

tenuta la parola, per darne il convenevol giudizio. *Da ora innanzi a me giova lo ſperare poi dallo ſteſſo* ch' ei mantenga la ſua, nel darne il convenevol giudizio ſulla mia nuova ſpiegazione. *E certo mi chiamarò, fortemente a lui tenuto, ſe dal ſuo giudizio, potrò trarre qualche profitto, e mi riputarò aſſai avventurato, ſe in lui rinverrò un Maeſtro che dia a me, & a tutti noi, lezioni vantaggioſe, eziandio ſulla noſtra nativa favella.*

Ecco intanto il giudizio dell'erudito Signore Don Luigi Gauci (1), *il quale dopo averla con altri letta così mi ſcriſſe*: Voi ſapete, Signor Canonico, quali ſono le mie occupazioni, onde ſarà indarno, che io qui ve l' eſpongo. Se alquanto tardi io vi reſtituiſco la voſtra non men dotta che nuova e *Vera Spiegazione della I. Scena Punica dell' Atto V. della Commedia di M. A. Plauto*, non crediate, che ciò divenne, perchè io l' abbia laſciata fuori e lontana dalla mia veduta, ma appunto per un motivo tutto affatto contrario, dappoichè dopo di averla con piacere grandiſſimo letta, volli rileggerla nelle mie ore più quiete, quando ſtavo quì alla *Notabile*; e perchè ho voluto, che quel piacere da me preſo leggendola, anche paſſaſſe ad altri Amici di buon guſto, i quali concorſero nel deſiderio di leggerla, e nella mia opi-

(1) In una lettera ſegnata dalla Città *Notabile* di Malta li 4. Luglio 1754. Egli è un Sacerdote dottiſſimo, quaſi ſempre *Eſaminatore Sinodale*. Sino dal governo del Veſcovo *Gori*, ed in tutto quello del Veſcovo *Alpheran de Buſſan*, Lettore e poi Rettore inſieme del *Seminario* in detta Città della *Notabile* detta anco *Medina*, e *Cittavechia* ripiantato, alzato, e dotato dalla munificenza del Difonto Veſcovo *Alpheran de Buſſan*;

opinione, poichè tutti ammirarono il voſtro bel talento, ed il non mai abbaſtanza lodato voſtro penſiere, così felicemente riuſcitovi, non mai ad altri de' noſtri per tanti ſecoli ſopra il milleſimo tentato, con cui rendeſte nell'idioma Italiano *Annone Malteſe*, & i *Malteſi Cartagineſi* in maniera, che ſe qui oggi veniſſe *Annone*, noi l' intendereſſimo, com' egli capirebbe noi. Voi col ritrovato noſtro nuovo metodo di ſcrivere, e pronunziare, avete poſto nel più chiaro lume, che vi ſia ſtato poſſibile il ſenſo, la Interpretazione, ed il ſignificato della detta *Scena*, occulto anche alli ſteſſi Chiariſſimi Interpreti, li quali in iſpiegare i loro x. o xvi. verſi, anno piuttoſto indovinato, che colto nel ſegno del vero ſenſo.

L' interpretazione voſtra è tutta vera, ottimi ſono i voſtri penſieri, perchè tutti fiancheggiati da eruditiſſime rifleſſioni. Io non pretendo fare il giudizio ſopra altri Eſpoſitori, ma tacere no 'l poſſo, per parlarvi, come me l' imponeſte, francamente, onde vi dirò, che ſe il *Lambino*, *Bochart*, *Petit*, *Taubmanno*, & altri celebri Interpreti di Plauto incontrarono applauſo e ſeguaci, ſolamente per avere queſti ſpiegati li Verſi Cartagineſi a loro talento ſenza intenderli, quanta maggior lode, ed applauſo conſeguirete voi dalla Repubblica Letteraria, giachè voi ſolo il primo, e ſi fondatamente rinveniſte la vera loro ſpiegazione! Vivete pur contento, perchè con queſta pagarete infallibilmente quel Letterario debito, già ſin dal 1750. contratto co' Letterati, a nome de' quali

quali ſarà per accoglierla con ammirazione l' *Autore del Giornale de' Letterati di Firenze*, pubblicato due anni ſono. *Da queſta lettera il benigno Leggitore potrà agevolmente riflettere con quale ſtima fu da' Letterati Malteſi queſta mia fatica accolta; e ſiccome in Malta tra noſtri rinvenne il gradimento, giova lo ſperare, che ſarà incontrato con pari felicità in Europa, eſſendo di tutt' i Letterati uguale l'intereſſe Letterario di queſta* nuova, e Vera Spiegazione. *Vivi intanto felice.*

DISSERTAZIONE PRELIMINARE

FATTA DALL' AUTORE DELLA SPIEGAZIONE DELLA I. SCENA DELL' ATTO V. DELLA COMMEDIA

DI PLAUTO IN POENULO

Per leggerſi in pubblica Radunanza dell' Accademia del Buon-Guſto di Palermo.

L ſolo nome di queſta nobiliſſima Accademia è una intera lode. Ella ſembra quella Torre, da cui pendono mille ſcudi e mille di ſcienze, *Principe Chiariſſimo*, *Ornatiſſimi Accademici*, e tutte nelle voſtre proprie Perſone. Il ſuo nome è del *Buon-Guſto*, ed è quello, che da tutti viene ricercato e bramato. Se ogni Letterato sforzaſi a raggiugnerlo, in voi lo conſidero piantato, colle veglie e con ſudore irrigato, anzi in ſiffatta guiſa propagato, che non v'è più oggi chi nella Repubblica Letteraria no 'l vegga e non l'applaudiſca. Di quanti Sicoli ed Europei eruditi ella è formata ſallo ciaſcuno, e ciaſcuno appruova la voſtra propria diviſa, dacchè verificaſi in ognun di voi l'adatto motto *Libant*, poichè ſapete trarre dal buono il meglio, e dal meglio l'ottimo, & *Probant* convertendolo agguiſa degli Api in erudito e ſoave miele apprò di tutti quelli, che vogliono approffittarvene.

Indi giuſtamente io ammiro ſebbene da lungi la felicità voſtra A. O., e per darvi pruova del mio gradimento di vedermi, benchè inutile e ſenza proprio Letterario merito aſſociato in queſta nobiliſſima ed eruditiſſima Accademia (*a*), contentatevi ch'io vi preſenti queſta Opericciuola (*b*) la prima volta conſegnata al pubblico diritto, perchè ne ſiate Giudici ed i primi a conſiderare la mia fatica. Prego vivamente queſto noſtro eruditiſſi-

(*a*) Li 25. Agoſto 1755. (*b*) *Annone Cartagineſe*.

ditiſſimo Signor Segretario (*a*), ed il Signor noſtro Direttore (*b*), che quando viene letta abbiaſi in memoria, ciochè ſcriſſe Gellio per altri (*c*), *ut quæ contingere non eſt corpore, ſint animo cuncta videnda meo*. In cui voglio dimoſtrare i motivi delle varie verſioni di queſta mia Scena Cartagineſe, e dare la ſua vera verſione, dove conchiuderò come la Lingua moderna Malteſe è l'antica Cartagineſe, e non la recente Araba, altrimente converrebbe confeſſare, che ancora queſta ſia l'antica Pena contro il comune ſentimento de' Periti delle due Lingue Pena ad Araba, come a nome di tutti parla il Reineſio al capo 3. *Hæc & alia ejuſmodi Punica plurima vetera in Arabica Lingua fruſtra quis quæſiverit, & ſi forte ob conſonantiam aliquam cum eadem reperiſſe putet, non tamen talis erit & tam indubia, qualem illorum eſſe cum Ebræa deprehendet*. Ne altro io da queſto pretendo O. A. ſe non ſe dare alli Verſi Cartagineſi il proprio ſenſo, ed alla mia Lingua, altrefiate tutta voſtra, il giuſto riſalto, da altri negletto.

Come Plauto è la prima cagione della mia intrapreſa, ſarà bene che di Plauto diaſi il principio. Nacque queſti in Sarſina Città antica dell'Italia, propriamente nell'Umbria al 3808. del Mondo, conſeguì della riputazione, credito e merito per le aggradite Commedie da lui compoſte, ed arrivate al numero di CXXX., e tutte in Lingua Latina, allora in Roma, ove furono rappreſentate, volgare e materna. Ma che addivenne di tutte queſte? Volle come ſcrive il ſuccitato Gellio (*d*) da Comico, qual egli era, divenire in un tratto Mercadante per moltiplicare l'acquiſto fatto dalle Commedie, poſcia a lui cadde, quanto ad altri ſpeſſevolte, cioè di perdere il tutto, dacchè non contenti della propria arte ad ingordigia un altra ricercano, & al noſtro Plauto non ſecondando la capricciosa fortuna, benchè ritornato a Roma per ſoſtentare la pericolata vita, fu coſtretto ſecondo il parere di certuni a girare la Mola per non perire della pura fame, e quindi veggendoſi eſercitare il vile uffizio, proprio all'Aſino vogliono ancora che abbia conſeguito il cognome di *Aſino*, o *Aſinio* (*e*), finalmente morì in Roma al ID. LXX. ab U. C., che cade CVIII. anno, avanti la naſcita del noſtro Redentore.

Egli è pur vero, che delle rammentate Commedie ne rimangono ſolamente oggi XX., eſſendo ſmarrite tutte le altre, come voi O. A. pur troppo il ſapete. Ora quì ſcorgerete, ch'il mio impegno non è di fare di tutte queſte Commedie parola ad una ad una, anzi nemmeno dell'intera Commedia *in Poenulo*, ma ſolamente ſulle ſole parole Cartagineſi da Annone recitate in XVI. Verſi nella Scena I. dell'Atto V. da molti Autori già tradotti e diverſamente ſpiegati.

Queſti ſteſſi Verſi da Plauto riportati, oggetto di queſta fatica, e che formano parte della riferita Scena, veggonſi oggi ſcritti in lettere Latine in tut-

(*a*) *Il Signor Michele Platamone, e Lucchesi Duca de Canizzaro.*

(*b*) *Il Sig. Dottor Don Domenico Schiavo.*

(*c*) *Lib. 3. cap. 3.*

(*d*) *Loc. cit.*

(*e*) Taubmanno *in Plautum* nell'edizione di Padova del 1725. così alla pag. 18. *in notis Hieron. Chronico*, & Gellius III. 3. *qui e* Varrone *refert binas illum fabulas Satyrionem, & Addictum & tertiam cujus nomen non adſcripſit, in piſtrino compoſuiſſe. Apud Minuccium quoque Felicem c. 14.* Plautinæ proſapiæ hominem pro piſtore *poni obſervant Viri docti. Utrumvero, quod in truſatili Mola Asinorum veluti vicem geſſerit* Plautus *in piſtrinis verſatilibus Molentium, ideo* Aſinii *cognomento veniat in quibuſdam libris, in medio relinquo.*

in tutte quasi l'edizioni delle Commedie di Plauto. Ma chi può indovinare se dalla penna di Plauto furono scritti veramente in carattere Latino, Ebreo o Peno? Potevano essere scritti in carattere Cartagineſe e non senza conghiettura, poiche ognun sà, che il Popolo Cartagineſe trattava col Popolo Romano, particolarmente in tempo della pace, che correva infra questi Popoli ugualmente potentissimi e belligeri col commerzio. Anco in tempo di guerra si vedevano coltivare l' uno coll' altro, dacchè e Romani in Cartagine, e Cartagineſi in Roma dimoravano Prigionieri in tempo delle guerre Puniche, ond' è credibile, ch' il Peno & il Latino linguaggio in qualche maniera veniva reciprocamente capito dall'una e l'altra Nazione (*a*). Ne mancano poi ragioni a quelli che vogliono il carattere essere stato Ebreo e Latino. È cosa molto naturale che Plauto scrivendo quelle Commedie in Latino, abbia parimente scritto colle stesse lettere il Cartagineſe, e concorrerei volentieri a questo sentimento, poichè è da riflettersi che questo pezzetto della Commedia Pena, si doveva mandare a memoria da Istrioni Romani, che forse non così comunemente sapevano leggere il Punico. Queste conghietture a mio avviso sono quelle che ci conducono al bujo, ed a tutti vietano il conoscere la verità, senza speranza di poterla mai perfettamente raggiugnere.

Tanto ciò è vero, che molti molto scrissero, ma senza potere cos' alcuna conchiudere con ragioni convincenti. Prendasi in mano lo *Scaligero* (*b*), rinverrete che questi per arrivare al suo ideato fine, parlando di questa nostra Scena, scrive che in poco si allontana il Peno dal puro parlare Ebreo, anzi il *Pareo* non ebbe timore di pubblicare questi stessi Versi col carattere Ebreo, indi illustrati dal rammentato Scaligero (*c*); se altri Autori vorrete riconoscere, li quali parlarono e scrissero su questi nostri Versi volgete il *Salmasio* (*d*), il *Reinesio* (*e*), il *Petit* (*f*), il *Bochart* (*g*), il *Clers* (*h*), anzi O. A. ve ne sono di più, poichè rinverrete, che abbia pure scritto il *Grozio* (*i*), il *Walton* (*k*), le *Moyne* (*l*), il *Wagenseil* (*m*), il *Braunio* (*n*), il *Leschero* (*o*), il *Casaubono* (*p*), il *Kirkerio* (*q*), l' *Aldrete* (*r*), il *Byenio* (*s*), il *Rudbekio* (*t*), il *Safunio* (*u*), il *Majo* (*x*), e finalmente per non tediare di vantaggio la vostra singolare umanità,

(*a*) Anche distrutta Cartagine la lingua era coltivata da' Romani il *Reineſio fol.*49. *de ling. Punic. in Muſæo* Gregorii Groevii *edit. Ultrajecti* 1702. così scrive a nostro proposito: *& capta Carthagine periti linguæ plurimi erant* inter Romanos, *quos tamen omnes præceſſit* D.Syllanus: *Iis negotium a Senatu datum transferendorum in linguam Latinam viginti octo Magonii Poeni, de Agricultura memorabilium voluminum Plin. l.*18. *c.*3.

(*b*) Joseph Scaliger *Epiſt.* 362.

(*c*) Idem *ad Fragmenta Græcor. pag.* 32.

(*d*) Salmas. *Epiſt.* 18.

(*e*) Thom.Reines. *de lingua Punica c.*XII.

(*f*) Samuel Petit *lib.*II. *Miſcell. c.*1.2.3.

(*g*) Samuel Bochartus II. 6. *Chanaan*.

(*h*) Johan. Clericus *Tom.IX. Bibl. Univ. pag.* 256.

(*i*) Hugo Grotius *Epiſt. ad Gallos Collect. major Epiſt.* 258.

(*k*) Brianus Waltonus *Appar. ad Biblia Polyglotta Proleg.* 11. *num.* 6.

(*l*) Steph. le Moyne *ad Varia ſacra p.*112.

(*m*) Joh.Criſtoph.Wagenseil *in Telis igneis Satanæ retuſis pag.* 411.

(*n*) Joh. Braun. *in Selectis ſacris pag.*484.

(*o*) Valentius Erneſtus Loescherus *de Cauſis linguæ Hebræe pag.* 31.

(*p*) Is. Casaubonus *in Caſaubonianis edit. a Joh. Criſtoph. Wolfio pag.* 121.

(*q*) Athan. Kirkerius *in Prodromo Copto pag.* 179.

(*r*) Bernardus Aldrete *in Antiquit. Africæ & Hiſpanicæ lib.* 2. *cap.* 2. *pag.* 207.

(*s*) Ant. Byenius *de Natali Chriſti p.*102.

(*t*) Olaus Rudbekius *t.*3. *Atlanticæ p.*731.

(*u*) Georg. Henr. Saphunius *in Comment. ad Plauti Punica*.

(*x*) Joh. Henr. Majus *in Specimine linguæ Punicæ in hodierna Melitenſium ſupereſſe*.

ſe pur bramiate di ſapere, chi altro abbia di loro ſcritto, prendete in mano la utiliſſima Biblioteca del *Fabriccio* (*a*).

Et a coloro che vogliono eſſere ſtati ſcritti queſti Verſi Cartagineſi dalla penna Plautina in carattere Ebreo, io vorrei miei O. A. riſpondere dalla prima in queſta guiſa. Perche commutato il carattere dall'Ebreo in Latino? Chi può aſſicurare che così ſcriſſeli Plauto? che ſiano legittimi? e ſeppure così vogliamo crederli ſcritti, credereſte che ogni difficoltà verrebbe nella verſione ſciolta e ſpianata? tutto al contrario! anzi produrrebbonſi mille altre, ſe così ſiami lecito il favellare, difficoltà? noi dagli anni della naſcita e morte di Plauto apprendiamo agevolmente, che a ſuo tempo la Lingua Latina era volgare, e da quello che ſono per dire anche l'Ebrea ſcrivevaſi ſenza punti. E chi è quello per poco che verſato ſia, che a ſufficienza non comprenda quanto ſia dall'antico diverſo il moderno ſcrivere Ebreo! Nel priſco mancano li punti, che oggi danno gran forza nell'eſprimere le parole, conſiderati agguiſa de' vocali, e da tutt' i moderni in tale guiſa uſati, che ſenza queſti non ſi leggerebbe più l'Ebreo, tuttoche peraltro nel noſtro colto ſecolo ancora queſta Lingua ſi ſia tentato da valenti Oltramontani ſegnatamente di ridurla alla ſua ſemplice primiera lettura, quantunque però non oſo determinare con quanta felicità. Intanto aſcoltaſi per tutti ſu queſto punto, quanto dice il Chiariſſimo P. Onorato di S. Maria Carmelitano Scalzo (*b*), perito nell'antico e moderno ſcrivere e parlare Ebreo, dopo aver queſti riportate le molte e diverſe opinioni. *En fin la derniere, qui eſt la plus certaine, eſt que les Docteurs de Tyberiade, comme qui diroit les Maitres de la tradition, inventerent les points voyelle vers l'an.* 500. *de la Naiſſance de Jeſus Chriſt, & & environ* 50. *ans apr s la mort de S. Jer me. I. Parce que les caracteres Hebreux qu'on voit dans les ſiecles & dans les anciennes monnoyes des Juif, ſont écrits ſans Point voyelles. II. Les exemplaires dont on ſe ſert dans le Synagogues, étant tous écrits ſans point voyelles, & ſans accens, dont une preuve evidente de la nouveauté des points & des accens, qu'on n'a point encore introduit dans les livres publics. III. Les Samaritains qui n'avojent alors aucun commerce avec les Juifs, n'ont point reçeu cette noveautè dans leurs exemplaires. IV. Il ſuffit d'avoir lu les Commentaires de Saint Jer me ſur l'Ecriture, pour être perſuadé que de ſon tems, les points, qui ſervent maintenant de voyelles, n'etojent point encore inventez.*

Dica adeſſo chi vuole, che i Verſi Cartagineſi furono dalla penna di Plauto ſcritti originalmente in lingua Ebrea, ch' io ſempre ripeterò, ſe così O. A. me 'l permettiate, che ſe furono ſcritti coll' Ebreo carattere, dovrebbero eſſere ſenza punti, vocali, ed accenti; onde vi rimarrebbe ſempre la difficoltà a mio penſare maggiore della prima, che li ammette in carattere Ebreo, cioe ſe queſti Verſi furono poſcia traſcritti ed interpretati ne' ſecoli paſſati legittimamente? Materia aſſai delicata, perche difficile in ſe ſteſſa, e difficile ſi rende a tutti di crederli eſattamente traſportati dall'originale, ſeppure mai e da crederſi che queſto ſiaſi pervenuto in mano di chi oſò porre i Verſi Cartagineſi in lettere Ebree! Confeſſiamo il vero in qualunque ſecolo e tempo copiati, e portati dal Peno in Ebreo, o dall'Ebreo non puntato in puntato, la pronunzia naturale e genui-

(*a*) Joh. Albertus Fabricius *in Biblioth. Lat. lib* 1. *cap.* 1.

(*b*) *Reflexions ſur le Regles & l'uſage de la Critiq. tom.*2. *vol.*1. *Diſſert.V. art.* 7. *in notis* a.

genuina mancava, e senza questa mai la parola porta quella stessa forza, datagli dalla propria cuna ; sarà mallevadore di questa mia proposizione il Chiarissimo *Calmet*, il quale parla insieme della pronunzia Ebrea, Greca, e Latina in questa guisa (*a*) : *Genuina Hebraicae Linguae pronunciatio, quemadmodum & Grecae, Latinae, caeterarumque, quarum usus jam desiit, prorsus ignoratur.*

Potreste movermi su 'l narrato la seguente difficoltà . Nella Scena Plautina parlasi della Lingua Pena, e non Ebrea, onde sù quella, e non su questa si deve fare ogni studio e raziocinio ! sì, e verissimo . Ed ora me ne avvedo , che mi sono alquanto più del dovere steso sulla Lingua Ebrea, e forse infadata la vostra pazienza, ma crediate a me, come ciò seguì a bello studio, poichè siccome la Lingua Pena o Punica deriva dall' Ebrea, ogni ragione da me riportata , può assai bene applicarsi alla nostra lodata Cartaginese, quantunque sia diversa una dall' altra Lingua, anzi voglio soggiugnere, che giammai avrei tanto scritto, se i rammentati Autori non mi avrebbero, dirò così , spronato colla loro affertiva , la quale come già or ora ascoltaste ammette il carattere o sian lettere de' miei Versi Peni in Ebreo. Ma non perdiamo di grazia di veduta le parole Puniche.

Io non pongo in dubbio , che il carattere come il parlare Cartaginese non derivi dall' Ebreo, ed a somiglianza di questo, Madre Lingua sua, sia stato ancora senza punti , vocali , ed accenti. Ma che ! lo scrivere e parlare Cartaginese ebbe peggiore disavventura dell' Ebreo , essendo suffocato e morto quasi in cuna della sua Patria , poiche li Cartaginesi superati dai Romani con pubblici Imperiali Editti e Popolo, e Lingua, ed ogni loro monumento rovinato, incennerito, e ridotto in nulla nell' Africa. E se non vi fosse qualcheduno di questi veri Cartaginesi, altrove che in Cartagine piantato, ed in Paesi lontani da Barberia, o che vi mancassero in altro clima Popoli Cartaginesi, o da Cartaginesi derivati, Amici delli Romani, niuna memoria, ne la poca che ritroviamo vi sarebbe più rimasta in tutto l'Orbe. Chiamare voglio un miracolo della natura, che siavi conservato in Malta uno de' monumenti Cartaginesi o Fenici , e forse mantenuto perche fu sepolto per più e più secoli nel bujo e seno della Terra, dissotterrato nel decorso Secolo, e serve molto per corroborare quanto da me viene riferito (*b*); ed un altro simile ritrovasi nel *Campidoglio di Roma* (*c*) chiamato il *Palmeriano* (*d*) ; monumenti peraltro che faranno sempre una eterna gloria ed un ornamento ammirabile alla nostra Lingua *Punico-Maltese*. Passiamo adesso a riflettere, se questi stessi Versi Cartaginesi da Plauto scritti o in Ebreo , o in Peno o in Latino siano formati

(*a*) *Proleg. ad Dissert. tom.* 1. *pag. mihi* 309. *col.* 1. *edit. Venet. an.* 1734.

(*b*) Due Candelabri con iscrizioni Fenici o siano Cartaginesi, pubblicati da *Antonio Bulifon nel tom.* 3. *delle sue Lettere memorabili ; nel tom.* 1. *dell' Accademici di Cortona, nella Difesa della Lingua Etrusca del Gori &c.*

(*c*) Ivi riposto per diligenza del Sommo regnante Pontefice BENEDETTO XIV.

(*d*) Detto *Palmeriano* dalla Città *Palmeria* o sia l'antica *Tedmor*, di cui il Signor Abbate *Bartelemy* nell' illustrarla colle sue nobili riflessioni in Parigi al 1754. così alla pag. 1. scrive : *Entre la Mediterranée & l' Euphrate, on trouve un desert aride, au milieu du quel étoit autrefois une Ville connue sous le nom de* Tedmor *ou de* Palmyre, *dont on rapporte l' origine à Salomon, & que les conquêtes d' Odénath & de Zénobie ont rendue celebre. Ses habitans que le commerce avoit enrichis, l' embellirent par des monumens qui égaloient en magnificence ceux de la Grece & de Rome.*

mati in prosa od in poesia? questo punto O. A. non ritiene meno difficoltà del primo; se non volli decidere questo, ne mi contentarò decidere l'altro, tuttasiata contentatevi di ascoltare quei pochi Autori, che potei incontrare, li quali almeno furono più di noi vicini al nostro Comico Plauto.

Lo scrivere in Poesia non è arte da Latini ritrovata, si bene dagli antichi Ebrei, onde siccome fu esercitata nella Lingua Ebrea e assai verisimile che fusse similmente nella Pena. E considerando questi Versi Cartagineſi il succitato *Clers* (*a*), ed il *Seldeno* (*b*), apertamente scrivono e li vogliono scritti in Poesia. Sarebbe cosa grata il rintracciare, quale Poesia fu usata da questi nostri antichi Cartagineſi, il che sarà sempre difficile il saperlo. Sopra dicemmo, che la genuina pronunzia e dialetto Ebraico fu perduto, e qui francamente diciamo, che anche viene affatto perduta & andata in disuso l'arte antica di versseggiare, ed oggi a noi interamente occulta ed incognita, onde il dianzi lodato Calmet parlarà sù ciò per me in questa nobilissima Raunanza: *quod in Græcis Latinisque carminibus manet, versuum scilicet numerus, & syllabarum mensura, in Hæbreis desideratur:* poco dopo *: desiderantur etiam regulæ, ut sicut in Græco, & in Latino, certa syllabarum quantitas, nomina & numerus pedum, versuum syntaxis teneatur, quamquam omnia hæc servata fuisse ab Hæbreis ignoraverit numerus* (*c*).

In pruova di che ciascuno può volgere e rivolgere gli antichi libri profani e sacri, sempre rinverrà più difficoltà. Riportarò quì l'esempio di alcuni sacri, non già perche la nostra materia sia sacra, ma perchè sono più a portata, e con più agevolezza possono aversi alla mano. Pretende *Riccardo Simone* (*d*) con altri che i Salmi, Proverbj, l'Ecclesiastico, il libro di Giobbe essere tutti scritti in Versi Poetici, ed il P. *Menestier* (*e*) espressamente parlando di Giobbe, vuol che sia scritto in Versi Drammatici, ed il *Lami* (*f*) anche crede che i detti Salmi Davidici siano scritti in Versi di una vera antica Poesia, anzi *S. Girolamo* (*g*) parimente scrive, che questi siano formati in Versi Jambici, Alcaici, e Saffici agguisa di Pindaro, ed Orazio, ed in un altro luogo li ammette in Versi Esametri e Pentametri, ed il *Baillet* (*h*) sostiene, che non solo il libro di Giobbe, ma anche del Deuterenomio sia pieno con espressioni Poetiche. Che più? *Giuseppe l'Ebreo* (*i*), seguitato da *Eusebio* (*k*) ed *Origene* (*l*) asserisce di ritrovare la Cantica di Moisè in Versi Eroici. All'autorità di sì eccellenti Scrittori conviene avere tutto il possibile riguardo. Ma chi è colui oggigiorno, che possa misurare i piedi di questa non men antichissima che venerabilissima Poesia? Questi Autori riconobbero l'arte antica Poetica, ma lasciarono, se la sapevano, d'insegnarcela! Sò che il teste lodato Giuseppe l'Ebreo, e Girolamo il Santo tentarono di riconoscerla, ma indarno.

Quin-

(*a*) Loc. cit.
(*b*) Loc. cit.
(*c*) *Loc. cit. col.* 2. *pag. mihi* 307.
(*d*) *Hist. Crit. du Nov. Testam. chap.*4. *pag.* 41.
(*e*) Nell' Opera *des Representations en Musique*.
(*f*) *Nella sua Rettorica lib.* 3. *cap.* 14.
(*g*) *In Script. Sac. presso* Riccardo Simone *Hist. Crit. du V. Testam. lib.*1. *Chap. &c. pag.* 57. *col.* 2.
(*h*) *Jug. des Sçavans t.*4. *sur les Poetes*.
(*i*) Joseph *lib.*2. *Antiq. cap. ult. & l.*17. *cap.* 12.
(k) *De Præpar. lib.* 11. *cap.* 3.
(*l*) Presso il P. Onorato di S. Maria *loc. cit. Differt.* 11. *art.*2. *pag.* 115. *del tom.*1. *in notis*.

Quindi ſiccome l' arte Poetica reggeva nella Lingua Ebrea, ognuno concederà che ugualmente eſercitavaſi nella Lingua Pena. Mancano e vero libri Poetici Peni, ma perche manca oggi tutta la lingua Pena, ed eſſendo li miei Verſi in Poeſia antica teſſuta, queſti tolgono ogni difficoltà di dubitarne, e da ſe ſteſſi ſono parlanti come ſono un monumento antico, Peno, e Poetico. Plauto li avrà formati a mio penſare ſulla Poeſia Latina e non Cartagineſe, avendo ſcritto in Latino e non in Cartagineſe; ed il poco Peno che forma il noſtro monumento in carattere Latino, come anche altre parole Pene, che di tanto intanto nella ſteſſa Scena pronunziava il noſtro Annone ſono la più efficace ed evidente pruova.

Del reſto ſia in Verſi, ſia in Proſa il Punico monumento, nulla cale al noſtro caſo, dove ſi ſtudia di dare una vera e non veriſimile e probabile ſpiegazione. L' Autore del *Giornale de' Letterati* in Firenze pubblicato al 1752. (*a*), ſcrivendo ſù queſto ſteſſo noſtro monumento dice, che di tutte le verſioni della noſtra Scena, tre ſono le differenti Latine. I. Nell' edizione di Plauto del Lambino. II. Nelle Miſcellanee del Petit. III. Nella Geografia del Bochart, e trà queſte, ſiegue a ſcrivere, ritrovarſi non picciola differenza.

Io qui non voglio entrare in campo a dimoſtrare, ſe vi ſiano altre verſioni dalle riferite differenti, e che ſuperano il numero ternario del Signor Giornaliſta, laſciarò queſta erudita ricerca a chi più di me in queſta materia è verſato, & a chi tiene il bel commodo delle dovizioſe Biblioteche, paſſarò bensì a dimoſtrarvi come queſta Scena Cartagineſe poſſa ſpiegarſi felicemente colla lingua noſtra moderna Malteſe, o ſia l' antica Cartagineſe, dove ora A. O. vedrete, donde nacque il vario modo di ſcriverſi, e perche con tanti abiti non proprj ſin' oggi ebbe da fare la non propria comparſa tra tutt' i Letterati.

Lo ſteſſo Signor Giornaliſta non ammette in dubio, come la favella degli antichi Popoli Cartagineſi o ſiano Fenici, ſiaſi con eſſi loro paſſata in Malta in una Colonia Afra (*b*), ne io dubito come queſta ſteſſa ſiaſi rimaſta in Malta da Padre in Figlio ſino al giorno di oggi, allontanata peraltro dalla ſua antichiſſima pronunzia, non però in ſiffatta guiſa, che oggi da Malteſi non viene comunemente or capita, come dimoſtrarò piacendo a Dio nella mia corretta ed ampliata *Nuova Scuola* della Lingua Punica a tutti, allorache mi riſolverò di pubblicarla. Non come me, pensò due ſecoli e più anni ſono il celebre *Quintino*, il quale parlando di queſta Scena, e della noſtra Lingua Malteſe ſcriſſe, che *moltiſſime* parole i Malteſi di queſta Scena o ſiano Verſi Cartagineſi capiſcono, ma riflettete un poco meco ſe *moltiſſime*, non tutte; io però penſo dimoſtrarvi come *tutte*, e non *moltiſſime* parole ſi capiſcano, e per nulla perdere di quanto ſcriſſe, ecco le parole del Quintino (*c*): *Punicae quondam ditionis, quae & ipſa adhuc Afrorum lingua utitur, & nonnullae etiam cum* Punicis

(*a*) *Tom. 6. parte 3.*

(*b*) *Loc. cit. art. 9. pag.* 151.

(*c*) Joh. Quint. *in Deſcript. Melitae per epiſt. ad Sophum ann.* 1533. ſi ritrova riſtampata queſta deſcrizione dal *Baurmanno al vol.* 15. *Theſ. Antiq.* Il Quintino poi era Sacerdote Conventuale dell' Ordine Geroſol. Segretario delle lettere di Francia del Gran Maeſtro Lisleadamo, Dottor Sorbonico. Morto e ſepolto al 1561. in S. Gio. Laterano di Parigi, dove il Bayle nel ſuo Dizionario riporta il ſuo elegante Epitafio. Parla di lui con elogio *Giovanni Gagneo in Schol. in Evangel. Jeſu Chriſti, & Act. Apoſt. cap.* 28. *Ignazio Giacinto Amato de Graveſon p.* 2. *Hiſt. Eccl. tom.* 7. *colloq.* 5. *pag.* 200.

nicis literis *inſcriptæ ſtelæ lapidæe extant, quæ figura, & appoſitis quibuſdam punctulis prope accedunt ad Hæbreos* (*a*), *atque ut ſcias, aut nihil, aut minimum differre a vetere, quod nunc habet idioma Hannonis cujuſdam Poeni apud Plautum, Avicennæ* (*b*), *cujuſque ſimilium* Punica verba plurima *intelligunt* Melitenſes. Pretendo io qui ora iſcoprirvi O. A. la cauſa che abbia ſoſpinto a così ſcrivere il Quintino (*c*). Son perſuaſo che ſe queſti leggerebbe queſta mia nuova ſpiegazione, e con lui il Fazello, avrebbe mutata opinione, e non più ſcriverebbe *Punica verba plurima*, ma *ſingula* da Annone profferite e recitate, poiche tutte inteſe, capite e ſpiegate colla lingua Malteſe. Concioſſiacoſache, ſe altre volte certuni dubitavano, come oggigiorno alcuni della lingua Malteſe ſe ſia o tutta Pena, o tutta Moreſca, o terza lingua dalle due nata, queſta noſtra verſione una volta per ſempre deciderà, che ſia una coſa ſteſſiſſima la moderna Malteſe, che e l'antica Cartagineſe, e tanto volle dire il Chiariſſimo Majo (*d*), quando venivagli controdetto, ſcrivendo quelle auree parole: *contrariam prorſus opinionem fovent* Niderſtedius *lib.* 1. *cap.* 7. Bochartus *in Chanaane lib.* 26. *pag.* 548. & Sapphnius *quidam, qui perexiguæ, imo nullius frugis commentationem in Plauti Punica non ita pridem invitis plorantibuſque Muſis edidit.*

(*a*) Parlando della lingua Ebrea dimoſtrammo ſopra, come verſo il 500. furono ritrovati li punti per queſta lingua, onde ch' il Quintino abbia oſſervate le lettere ſu' l ſaſſo inciſe con punti, e da lui creduti Cartagineſi, pare che in ciò vadi ingannato. Dov'è oggi quel monumento, ch' il verifichi? ſe il monumento era ſcritto co' punti, era dopo il 500. Ebreo, e non Cartagineſe?

(*b*) Il Signor Giornaliſta ſullodato di Firenze *loc. cit. pag.* 157. parlando di Quintino tutto ſoprappreſo così ſcrive: *nella lettera ſopra accennata ſcrivesi, che i Malteſi intendevano molte coſe di Avicenna, ma queſte erano ſcritte in idioma Arabo:* quindi tira queſta illazione, dunque capendoſi Avicenna da Malteſi Arabo, ſembra impoſſibile che non ſi parla dal Popolo di Malta e Gozo di una terza lingua, cioè formata dall' antica Punica e dalla Moreſca.

Queſto argomento bene ponderato nulla conchiude contro di noi. Perchè i Malteſi capivano e capiſcono alcune voci dell' Arabo Avicenna, dunque il loro linguaggio non é puro Cartagineſe, ma terza lingua tratta dalla Cartagineſe-Araba; ſiccome nulla conchiuderebbe ſe io diceſſi; perchè un Fiorentino capiſce moltiſſime voci (ſcritte) del Franceſe, e del Spagnuolo, ed anche del Latino, dunque il linguaggio Fiorentino non è puro Toſcano, ma una terza lingua tratta dal Franceſe, Spagnuola, e Latina. Ah che aſſurdo? altra è la lingua Franceſe, altra la Spagnuola, ed altra la Latina; ſiccome altro è il Peno, ed altro il Moreſco. I primi due derivino dalla Latina, perochè avvi l'analogia tra loro, così ancora ſi ritrova queſta trà il Peno e Moreſco, perchè entrambi derivano dall' Ebrea. Viene capito in alcuni termini Avicenna, perchè l'Arabo parlare è affine col Peno, ſiccome lo è il Franceſe col Toſcano. Il P. Fazello *lib.* 1. *dec.* 1. *cap.* 1. non avendo fatta queſta mia rifleſſione, e veggendo ch' il Peno in Annone, e l'Arabo in Avicenna veniva da Malteſi capito, diſſe, ch' il Saraceno linguaggio ò è lo ſteſſo, o aſſai poco diverſo dal Cartagineſe.

(*c*) Quintino era Franceſe e non Malteſe, o poco o nulla capiva queſta noſtra lingua, perchè formò la deſcrizione di Malta, ſubito quaſi che arrivato fu in Malta colla ſua Religione Geroſolimitana, e pubblicata come diſſi al 1533., e ſeppur capivala, il che non è credibile, non leggeva tutte le parole di Annone. Avrà letta una ſola edizione, e non tutte l'edizioni e verſioni della noſtra Scena Cartagineſe, ed una ſola come imperfetta, mai poteva eſſere inteſa dalli Malteſi, poichè come evidentemente dimoſtrarò nella mia vera Spiegazione, che conviene leggere le parole Cartagineſi di tutte l'edizioni per formare, com' io feci, dalle ſteſſe lettere nuove parole, e nuova verſione; ſe così aveſſe fatto Quintino certamente che avrebbe ſcritto *tutte*, e non *moltiſſime* voci di Annone ſi capiſcano da' Malteſi.

(*d*) Joh. Henr. Majus *ſpecim. ling. Punic.* §. 13. *pag.* 478. *apud Baurm. Theſ. Antiq. edit.* 1723. *vol.* XV.

dit. Ego sane nunquam vidi literas magis illiteratas, atque hi omnes una cum Dappero *in Descript. Insularum Africanarum pag.* 84. *iterumque pag.* 90. *ac* Thevenotio *Itinerarii lib.* 1. *cap.* 5. Melitensem linguam ad Saracenicam & Arabicam *quam proxime accedere conjiciunt; certis enim indiciis nemo commonstravit, quod si horum aliquem rogites, cur ita statuat, nil ab eo feres aliud, quam quod apud Comicum est mihi si verum esse lubet. Satius fuisset, sine judicii censura hinc abire, quam improvide decernendo a veritate aberrare.*

Ma per dire qualche cosa di più, tutti voi O. A. confesserete, che ogni mia ed altrui fatica nacque, dacchè Plauto scrivendo in Peno i Versi, lasciò di dare loro interpretazione, versione, e spiegazione in lingua Latina, indi la Repubblica Letteraria priva di questa erudizione fece, che molti affaticaronsi di arrichirla, come al principio di questa mia *Dissertazione* di alcuni Scrittori feci memoria. Ma che? tutti forse concorsero ad uno stesso sentimento nella loro versione! nò! su di che permettetemi, Conaccademici O., ch'io palesi su questo articolo, quanto summi scritto da un mio amico non del Cielo Sicolo (*a*) in una familiare pistola peraltro eruditissimo: „ *Che discorso fate voi fare ai Versi da Annone recitati,* „ *e tradotti da voi in Italiano secondo le regole della vostra Grammatica e Lin-* „ *gua? certo assai poco concludono, e poi nulla convengono con la Spiegazio-* „ *ne da Plauto stesso fatta a medesimi. Perchè non citare questa Spiegazio-* „ *ne stessa, e non farvi forte su d' essa, che veramente debba esserci di nor-* „ *ma, essendo fatta dall'Autore medesimo? avvi grand'erudizione, ma man-* „ *candovi il discorso concludente alla Spiegazione vostra, e non uniformando-* „ *si a quella di Plauto, potrete solo ottenere da leggitori, che vi accordino* „ *che la lingua Maltese venghi alcuno poco dalla Ebrea, e come da questa* „ *pur deriva la Punica, così tra questa e la vostra vi sia qualche analogìa,* „ *il che penso che mai sia stato posto in dubbio, e perciò non diciate cosa di* „ *nuovo; il bello sarebbe, che faceste vedere, che IN TUTTO e PER TUT-* „ *TO s' intende dal buon Maltese, e allora si che avreste i più valenti eru-* „ *diti che si darebbono daddovero ad apprendere la lingua vostra, per poi in-* „ *tendere con essa quanto si trova scritto in Punico* „. Io non lasciai l' amico senza una pronta ed adatta risposta e senz' avere ritenuta sua copia, cosa abbia egli fatto di essa, giammai fui curioso di saperlo. Ma se tutti vi faranno la giusta riflessione a quanto egli, ed io abbiamo scritto, senza pena comprenderebbero quanto ingannato vive l'amico, e quanta poca cognizione egli dimostra delle lingue Orientali. Due cose di quanto ei scrive meritano a mio avviso la mia e vostra attenzione. I. Che la mia versione non è concludente. II. Che Plauto abbia spiegati in Latino i Versi Cartaginesi. Nelle mie risposte mi terrò corto, la prima difficoltà viene sciolta dalla seconda, onde in una vi saranno due risposte, le quali peraltro non deggiono farvi altra comparsa, se non se per corroborare vieppiù le ragioni, che formano questa mia *Dissertazione Preliminare.*

Questa è una novità per me, ed a mio credere per l'intera Repubblica, ascoltatela di grazia! Plauto spiegò i propri Versi Cartaginesi, e portatili in lingua Latina. Donde fu tratta questa nuova erudizione? Dove l'ha veduta! Eh che sarebbe singolare al Mondo, che potrebbe vantarselo di aver veduto l'originale di Plauto colla propria versione in Lingua Latina. Ah quanta è falsa la ideata supposizione! se ciò fosse vero, perche tanti Autori e chiarissimi diedero separatamente la propria e diversa

(*a*) Segnata li 25. Gennajo 1756. dopo aver letta questa mia Operina ancora MSS.

ſa verſione? ſe queſta foſſe ſortita dalla penna di Plauto, e ritrovata, perchè tanto di tanti invano ed indarno ſudore (*a*)! appunto perchè vi manca la verſione da Plauto fatta in Latino, altri ſtudiarono con ſomma fatica e ricerca di altre lingue Orientali ad illuſtrare queſta Scena Cartagineſe, e così portarla in lingua Latina, dove dopo tutti ho penſato a produrre in pubblico benefizio la ſua a mio credere genuina e vera interpretazione.

Ed è credibile, che l'amico fiſſata una volta queſta falſa opinione in capo, avrà voluto collazionare la mia verſione con quella degli altri Autori da lui ideata e creduta non parto della loro penna, ma della penna Plautina, o collazionata colli Verſi Latini, che alli Punici vi ſieguono non rinvenne, come diciamo, ne capo ne coda, onde ſcriſſe a me, come a ſuo giudizio quella mia Spiegazione non era concludente alla verſione Plautina. Fate A. O. rifleſſione alle ſeguenti parole dell'amico da me riportate a bello ſtudio „ *Il bello ſarebbe che faceſte vedere ch' in tutto* „ *e per tutto s' intende dal buon Malteſe* „ e dove giovami ſperare, ch' egli dalla prima mia riſpoſta avrà capito la mia idea, e quale ora a me conviene ripetere. Dove tende la mia fatica, e la mia verſione? qual altro ſcopo ella tiene che farſi da tutt' intendere queſta nuova verſione? diciamo ſenza timore di fallimento, o la mia verſione non fu da coſtui letta, o ſe fu letta non interamente capita, ch' è veriſimile, poichè non poſſiede queſta noſtra antichiſſima e nobiliſſima lingua.

Adeſſo ciaſcuno da ſe ſolo capirà, quali ſono ſtati li motivi, che moſſero il ſullodato Quintino e con queſto il Fazello di ſcrivere, che *moltiſſime* voci, e non *tutte* della Scena Plautina da Malteſi venivano capite, e ſe io aveſſi imitato l'amico e queſti altri Autori con volgere e rivolgere una ſola edizione, ſarei coſtretto a ſoſcrivermi nel loro voto. Ma non così mi convenne profferire, allorache oſſervai altre edizioni di Plauto, particolarmente quelle del Lambino, Bochart, Petit, e Taubmanno (*b*), dove ad evidenza ſcuopraſi la varietà delle lettere e parole di queſto tanto lodevole monumento, e poſte del migliore modo che a me fu poſſibile, & in quella maniera che a mio credere le avrà profferite ſu 'l Teatro Romano Annone, vengono così poſte tutte, e non *moltiſſime* voci da Malteſi, ed ora da tutti capite *in tutto* e *per tutto*, ancorache uno non ſia verſato nella lingua Malteſe o ſia l'antica Cartagineſe.

Ora ſe curioſi lo ſiete O. A. di rintracciare, donde nacque fra ſi celebri Autori la diſcrepanza nelle lettere e voci, pazientatevi un poco più, dove

(*a*) Con queſte ragioni viene confutato anche il Bochart *in Geogr. Sac. pag.* 800., il quale ammette una verſione di Plauto ſenza provarla, e benchè l'ammette la rinnova, e la muta: *in tertia horum verſuum duplex eſt interpretatio*, una *Plauti liberior, qui de verbis parum ſollicitus, ſatis habuit ſenſum explanare*. Altera *preſſior, quæ noſtra eſt, ubi verbum verbo reddidimus*.

(*b*) Nell'edizione di Plauto proccurata dal Gronovio al 1664. *Lugd. Batav. in* 8. ritroviamo che queſti apporta le parole Cartagineſi della noſtra Scena, quali rinvenne in altre edizioni, ma confeſſa poi di averle mutate (meglio *diſordinate*) in quella maniera che a lui più tornavano a conto, & adduce li motivi da riportarſi al num. 3. del primo Verſo della mia Spiegazione, quali vengono ancora qui regiſtrate per averle in pronto: *Punica hæc ſcripta erant ſine punctis, vocalibus, ut & Hebræa, ſive Phoenicia omnia. Librarii vero vocales pro ingenii & eruditionis ſuæ modulo ſubſtituerunt falſo ſæpius quam factum velle. Sunt autem* (ecco la ſua correzione) *reſcribenda Latinis literis, & diſtinguenda ad hunc modum*.

dove mi cooperarò ad appagare la voſtra erudita curioſità . Già ſopra or ora aſcoltaſte, come l' Ebreo col Cartagineſe linguaggio ſcriveaſi ſenza vocali , punti ed accenti , indi ritrovati queſti per facilitare l' intelligenza delle lingue Orientali e dell' Araba ſteſſa, furono ſeguitati da tutti, e da ciò nacque la differenza , che oggi vediamo nello ſcrivere antico e moderno Ebreo. Plauto dunque o ſcriſſe i noſtri Verſi in Lingua Ebrea , o in Cartagineſe, nell'uno e l'altro carattere ſenza dubbio ſaranno ſtati ſcritti o colla penna o collo antico ſtile di Plauto in tempo, che i punti ed accenti erano interamente ignoti, in conſeguenza in diſuſo . Ciò ſuppoſto conviene ora confeſſare che quelli Autori , li quali o vi poſero i punti ed accenti nelle lettere e parole conſonanti, o che li traſcriſſero in altro idioma come in Latino l'abbiano diverſificati, o che traſcurarono di loro dare tutto quel valore , tutta quella intelligenza che poteſſe ſervire & a loro ſteſſi , & ad altri pe' tempi futuri . Del rimanente come la materia da ſe medeſima non è men geloſa che ſpinoſa , era facile a chiccheſſia d' incorrere in qualche errore d' inacuratezza ; e noi ſpeſſevolte vediamo , che una ſteſſa parola particolarmente Ebrea vien letta ora in una, ed ora in un altra maniera, benche puntata e con accenti, ed *Adrimochio* ſaramm*i* di mallevadore coll' eſempio di una ſola voce, quale riporta nella *Deſcrizione della Tribù di Giuda* della Città di *Lobna* , chiamata anche dagli antichi ora *Lebna*, ed ora *Lobana*.

Paſſo anche più innanzi A. O. ancorache li punti ſaranno ſtati poſti in buon ordine & a proprio luogo o ſull' Ebreo o ſu 'l Cartagineſe , benche di queſto non abbiamo veduti eſempj per tradurre in altra lingua quelle così puntate parole, non poſſono eſſere totalmente eſenti di errori. In conferma di quanto diſſi, voglio riportarvi quello ſteſſo eſempio, già pubblicato dal Padre *Morin* (*a*), il quale pruova come dalla parola דבר *Dabar* vi naſcono otto diverſi ſignificati e pronunzie, e tutte dependono dalla poſizione delli punti che ſopra o ſotto ſonovi poſti. 1. דָּבָר dabar, *Verbum*, *res*, *ſermo*. 2. דֶּבֶר deber, *Peſtis*. 3. דְּבִר debir *aditum*, *oraculum*. 4. דָּבַר dabar, *cum a poſteriori brevi*, *dixit*, *locutus eſt*. 5. דַּבֵּר dober, *loquens*. 6. דְּבַר dabur, *dictum*. 7. דִּבֵּר debor, *loqui*. 8. דַּבֵּר daber, *loquere*. Ora com' è credibile, che gl' Interpreti delli Verſi Cartagineſi , che li vogliono ſcritti in Ebreo abbiano potuto porvi in buon ordine i punti , e poſti ancora bene, da altri ben interpretati ? e ſe li vogliono in Cartagineſe ſcritti , chi diede loro la teſtimonianza, verſione, e Spiegazione ? affidanſi le verſioni dall' originale fatte ſull' Ebreo o Cartagineſe ! tanto baſta ſe vogliamo preſtare orecchio a quei, che li vogliono in Ebreo carattere od in Cartagineſe dalla penna di Plauto deſcritti.

Adeſſo voglio di paſſaggio farvi toccare, dirò così, colla mano in quanti pericoli incorſero queſti Verſi, dacchè apparvero nel Mondo , & al diritto pubblico conſegnati con tutta l' opera Comica di Plauto . Già ſopra ſcriſſi come cxxx. Commedie furono formate dal noſtro Plauto, delle quali tolti xx. ſcritti in Latino, nulla ci reſtano. Ma credete voi A. O. che queſte non provarono diſavventure, come tutte le altre coſe del Mondo! eh quante e quante ! Giacomo Elio nell' edizione di Plauto a nome

(*a*) *Lib. 1. exerc. exerc. 6. cap. 2. pag. 195.*

del Lambino le descrive, e ne produce i motivi, particolarmente della sua difformata anzi lacerata latinità in questa guisa: *sexcentis enim locis corruptum esse Plautum nemo Latinis literis mediocriter tinctus ignorat*: I motivi sono. I. La negligenza de' Librai. II. La devastazione d'Italia, con cui li Goti, Vandali, ed i Barbari anno corrotta ogni Latinità. III. L'ignoranza della purità del Latino. Dopo questo tempo a pubblico benefizio i ristoratori della lingua Latina, veggendola da Barbari lacerata, sconcertata tutta quanta, proccurarono non con poco loro studio di appoco appoco ristabilirla nella sua pristina eleganza, e riportare e lettere e parole al primiero luogo, loche tutto ponderato dal teste lodato Elio francamente scrisse, che furono innumerabili le correzioni di Plauto: *hujus generis loca innumerabilia reperiuntur in Plauto:* quindi se tanti e tanti certi errori nel Latino, perchè non ammettiamo, che vi siano stati degli altri ne' nostri o poco o nulla capiti Versi Peni? il Latino sempre o molto o poco coltivato, onde se il Plautino ebbe de' luoghi depravati, perche non ancora i Versi Cartaginesi Plautini? sapendo tutti come nella disavventura della Latinità il Cartaginese Linguaggio era affatto anzi perduto, che incolto!

Dirò di vantaggio. Com'è possibile di credere che i nostri Versi Peni furono conservati li soli illesi? perchè depravati i Latini, e non ancora i Cartaginesi? si è parlato, e scritto degli errori Latini, e nulla de' Cartaginesi, ma sapete A. O. qual sia il motivo di questo silenzio! ve'l dirò, perche non intesi, ne bene capiti, abbandonati da tutti, e da tutti lasciati in obblivione. Ma ciò stesso non fa che siano esatti, ne deggiono passare come di ogni errore e falsità privi, giache corsero negli avvenimenti infausti col rimanente delle Commedie, e tanto lo credo vero ciò, che se voi osserverete le lettere tutte, gli Articoli e Pronomi tutti, e tutte eziandio le parole, rilevasi palpabile confusione, poiche veggonsi parole troncate, parole giunte con altre in sillabi e lettere, ora una lettera disgiunta da un altra, ora con un altra giunta; in una parola al vedere ed osservare le lettere, e le parole di ogni edizione e versione sembrano piuttosto un *Caos* di confusione, che ordinanza di voci.

Questa eversione di lettere e parole può a mio talento derivare dagli Autori, li quali di questo Punico monumento fecero la versione e l'interpretazione per li motivi che osserverete nella mia *Spiegazione*, e può ancora derivare e divenire dalli primi editori di Plauto, poichè come non capivano le parole, benchè scritte col carattere Latino, scrivevano, dirò così, alla cieca, e piuttosto all'indovino, che ad una legittima interpretazione, onde stando in questo laberinto d'incertezza, mi convenne fare tutto lo studio, ed usare ogni diligenza, come feci, separando le lettere inacuratamente collocate, disunire parole, unire altre, scoprire le lettere e giunte e disgiunte, nulla però quasi del mio collocando, e nulla parimente togliendo delle lettere e parole Cartaginesi, ed ogni parola da altri difformata, riformata in guisa tale, che le voci tutte possonsi felicemente leggersi, intendersi, capirsi, interpretarsi, e spiegarsi colla mia Lingua materna, ciochè mi confermò, ed assai più mi conferma l'opinione mia di essere la Lingua Malteſe la stessa che l'antica Cartaginese.

E se adesso vien tolto ogni sconcerto, ed ogni confusione colla riforma non delle lettere e parole, ma solamente della posizione delle medesime; e se vi nasce un altra, dagli altri tutti diversa versione e significato, non

vive-

viveremo più nel dubbio come per l'addietro, qual sia la vera de' Versi Cartagineſi verſione, ma uniformati a queſta nuova *Spiegazione*, confeſſeremo tutti, che infra tutte le verſioni ſin ad oggi al pubblico apparſe, queſta ſi compruova la pura, vera, e benchè nuova, peraltro genuina ed eſatta verſione o ſia Spiegazione, dacchè ſvelàta quella via da altri giammai tentata, giammai ricercata, e che dopo tanti e tanti ſecoli ritrovata a benefizio della Repubblica Letteraria.

Dopo di aver io parlata per altrui lingua in preſenza di queſto eruditiſſimo confeſſo qualche coſa di Plauto, della ſua Scena Cartagineſe da Annone recitata, delli Verſi che la formano, ſe furono già ſcritti in lettere Ebraiche, Cartagineſi o Latine, e d'onde nacque la varietà che in queſti Verſi veggiamo, pare che a tutta ragione io debba por fine alla mia *Diſſertazione*, ed alla voſtra pazienza, ma rammentandomi in queſto iſtante, come queſti ſteſſi Verſi in alcune edizioni leggonſi x., e non più, ed in altre xvi., e nulla meno, bramerei dalla voſtra umanità O. A., che ancora me ne concediate qualche altro breve tempo per eſaminare, ſe veramente x. o xvi. Verſi furono i Punici, che formano queſta leggiadra Scena, e con queſte nuove ponderazioni darò ſenz'altro fine.

Io di quattro edizioni da quattro Autori Chiariſſimi differenti fo uſo in queſta mia Operetta, e ſono li più valenti ed accreditati Scrittori nella Repubblica Letteraria nel noſtro antichiſſimo monumento, forſe ultima reliquia della lingua Cartagineſe (*a*), e ſono Lambino, Bochart, Petit, e Taubmanno; il Bochart ammette x. Verſi, e x. riconoſce l'Autore del ſovracitato Giornale de' Letterati di Firenze, ma xvi. Verſi riconoſcono li altri tre Interpreti, cioè Lambino, Petit, e Taubmanno, co' quali concorre il Chiariſſimo Gronovio, e vi concorro io, poiche nell'edizione Taubmanna del 1725. alla pag. 6. dell'edizione Padovana così vi leſſi: *Friderici Taubmanni, cujus opera in caſtigando Plauto harum rerum peritis eximiæ probatur, auctoritatem ſecuti præcipue ſumus.*

Egli è veriſſimo, che i poſteriori vi. (*b*) Verſi di Annone ſono meno corretti, lacerati e men caſtigati delli primi x., onde io ebbi da pruovare in eſſi una durezza ed aſprezza, che formano una pronunzia tutt'adatta ad una vera lingua e antichiſſima ed Orientale, e confeſſo il vero, mi durarono più fatica delli primi x. Verſi, per comporre, e leggere le diſgiunte lettere, fatte fuggire già in un luogo non proprio da altri Interpreti, ricercando il ricovero ora con una, ed ora con un altra parola, ma ſempre con improprietà, e per una evidente ignoranza; vengono peraltro queſte lettere già derelitte da me appropriate e collocate a proprio luogo, così nacque dalle ſteſſe un ſignificato molto adatto all'argomento della Commedia di Plauto in Poenulo, ed ora A. O. oſſerverete come i poſteriori vi. Verſi ſono con

(*a*) *Nullibi plura reperies Punica, quam apud Plautum in Poenulo, quæ ſi quis ad amuſſim intelligeret, haberet is linguæ Punicæ ſpecimen non contemnendum. Sed in iis explicandis multi hactenus ſudarunt.* Bochart *in Geog. Sac. edit. Francofurti ad Mænum* 1681. *lib.* 2. *cap.* 6. *pag.* 800.

(*b*) Io non sò come il *Bochart* ſi è laſciato ſcappare dalla penna, che li vi. Verſi ſiano Libici, dicendo: *ego re perpenſa accuratius ſentio ex ſexdecim Verſibus, decem priores eſſe Punicos, ſex poſteriores Lybicos, in utriſque eadem habevi, quæ in Latinis undecim, quibus Scenam Poeta claudit. Punice nimirum, & Lybice loquens Hanno Poenus introducitur, quia utrumque idioma Poenis erat in uſu. Geogr. Sac. lib.* 2. *cap.* 6. *pag.* 800. Fu invenzione, e non verſione dell'Autore, poichè mai è credibile che Plauto abbia fatto parlare in poche parole ad Annone in due lingue sì diverſe una dall'altra?

pari felicità ſpiegati nel mio *Annone Cartagineſe* (*a*), e verrete in cognizione come ſono parto di una penna medeſima, e li primi x., e gli ultimi VI. Verſi, onde XVI., e non X. Verſi furono recitati dal Cartagineſe Annone nel pubblico Teatro Romano.

Quel nobiliſſimo idioma Cartagineſe da Annone in Roma nel Teatro aſcoltato dalli belligeri Romani, viene ora rinato e riſorto nel Teatro Letterario da oſſervarſi, ponderarſi dalli Letterati del Mondo, e perchè ſconoſciuto vive ne' Malteſi, da molti ſenza fondamento ed alcuna ragione, particolarmente dal Signor Giornaliſta Fiorentino (*b*) viene creduto Moreſco, o una terza lingua nata dal Moreſco e Cartagineſe, contro cui viene indirizzata la mia fatica, e quando queſti e tutti gli altri eruditi leggeranno queſta mia *Vera Spiegazione*, ſcopriranno quanto andò egli fin'ora ingannato e ſe vi ſono altri della ſua opinione, quanto vivono ingannati nel loro penſare, poichè dalle parole e dalla loro verſione dovranno confeſſare, che la lingua noſtra non è Araba, Saracena, e Moreſca, ma pura Cartagineſe antica, e ſe queſta mia propoſizione ſembra dura, col tempo ſi pruovarà veriſſima, ſiccome pubblicolla il mai abbaſtanza lodato *Majo* (*c*), con cui A. O. pongo fine: *equidem recordor* Hieronymum Megiſerium *lib. cit. Melitenſium linguam mox Arabicam, & Saracenicam, mox Carthaginienſem & Punicam, in Tabula inſuper prima Theſauro ejuſdem Polyglotto* (qui Francofurti MDCIII. lucem vidit, atque ex CCCC. circiter nationum linguis, dialectis, & idiomatibus adornatus dicitur, re autem vera ad pompam quam legentium utilitatem conſtructus eſt) *præfixa tam Punicam quam Melitenſem Arabicae dialectos, utpote parum in hoc foro exercitatum, vocaſſe; quin & in Deſcript. Inſulæ Maltæ lib.* I. *cap.* I. *Catalogum quorumdam vocabulorum, quibus Melitenſes utantur, exhibuiſſe, de mutuo vero cum Lingua Punica conſenſu fuiſſe ſecurum, quare nos confuſaneam miſcellamque Melitenſium verborum turbam in unum conſtipabimus locum, quae PUNICAM ADGNOSCERE ORIGINEM DIFFITERI POTERIT NEMO, niſi qui ex diei meridie, noctis, ut* Varro *ait, meridiem facere conſtituerit. Id quamvis prima fronte incredibile videatur* in receſſu tamen veriſſimum eſſe opportebit.

ARGO-

(*a*) Titolo di queſt'Operina. Eſſendo Annone l'oggetto di queſta mia fatica, ſtimai bene nel frontiſpizio col titolo porvi la ſua figura. Queſta venne tratta dall' originale Statuetta di Bronzo, così grande quaſi quanto la copia, ſi vede però quella poſta ſopra un piedeſtallo di legno poſticcio, creduta per il vero *noſtro Annone*, mancante delle due mani, veſtito all' uſo antico e moderno Africano, cioè con una pelliccia di animale peloſo, che arriva ſolamente ſino alle coſcie, e forma quaſi un corpetto ſenza maniche, infaſciato, indi con una cintola anche a mio credere di pelle, in tutt' il reſto della vita interamente nudo. Tiene il Maſcherone non ſu 'l viſo, ma inſul capo, volto alla parte deretana col finto viſo, che guarda in ſù, ornato con due cornetti, onde perchè così tirata dall' originale la mia copia, la prima volta data in luce, verrebbe affatto naſcoſto il maſcherone, ſtimai bene che veniſſe ſoſtenuto dalla mano ſiniſtra di Annone, affinchè in un medeſimo tempo ſi godeſſe l' Iſtrione, ed il ſuo maſcherone. Da un buon pezzo, che cercavo ritrovarne un Annone per non formare in figura uno ideario, ma confeſſo il vero ogni mia fatta ricerca ne' Muſei fu inutile, e farei rimaſto ſenza, ſe non foſſe la diligenza dell' eruditiſſimo Sig. Abbate Antonio Conte Berretta, che ſeppe ritrovarmelo nel Muſeo del Sig. Abbate Pennachi, da cui fu tratta la copia dal noſtro dilettante Pittore Malteſe Signor Rocco Ferrugia, onde il pubblico di queſta nuova ſcoverta deve molto a queſto Signor Conte Berretta, ch'è un giovine amabiliſſimo, e la dicui amicizia, che tanto m'è cara, conſervarò mai ſempre.

(*b*) *Loc. cit.* (*c*) *Loc. cit. fol.* 479.

ARGOMENTO
DELLA SCENA CARTAGINESE.

NOn si può meglio conoscere, quale sia l'Argomento di questa Scena Pena da Annone recitata su 'l Teatro Romano se non se dalle parole stesse, che produsse Plauto nel *Prologo* della medesima Commedia, dove questi al Verso 59. così

Carthaginienses Fratres patrueles duo
Fuêre, summo genere & summis divitiis:
Eorum alter vivit, alter est emortuus.
Propterea apud vos dico confidentius,
Quia mihi pollinctior dixit, qui eum pollinxerat:
Sed illi seni, qui mortuus est Filius
Unicus qui fuerat, abditivus a Patre,
Puer septuennis surripitur Carthagine,
Sexennio prius quidem quam moritur Pater:
Quoniam periisse sibi videt gnatum unicum,
Conjicitur ipse in morbum ex ægritudine.
Facit illum hæredem fratrem patruelem suum:
Ipse abiit ad Acherontem (1) *sine viatico.*
Ille qui surripuit puerum, Calidonem (2) *avehit,*
Vendit eum Domino hic diviti cuidam seni,
Cupienti Liberorum, Osori mulierum.
Emit Hospitalem is Filium imprudens senex
Puerum illum, eumque adoptat sibi pro Filio:
Eumque hæredem fecit, cum ipse obiit diem.

Al Verso 83.

Sed illi Patruo hujus, qui vixit senex,
Carthaginensi duæ fuere Filiæ;
Altera quinquennis, altera quadrimula.

Cum

(1) Città in Italia.
(2) *Vanizza* Città nell'Epiro, riconosciuta sotto nome di *Miletus* da Plauto *lib. 5. cap. 29.*, non sò se sia questa la Città da Plauto descritta.

Cum nutrice una periêrè. A Megaribus (1)
Eas qui ſurripuit, in Anactorium devehit,
Venditque has omnis, & nutricem, & Virgines,
Præſenti argento, homini, ſi leno eſt homo,
Quantum hominum terra ſuſtinet, ſacerrumo.

Cioè Jacone Cartagineſe perde un Figlio di anni ſette, rubatogli in Africa da un Ladrone, indi dal dolore così colto, che vi morì. Annone Fratello di Jacone, divenne ſuo Erede univerſale, ma poiche queſti pruovò la diſavventura di anche perdere due Figlie in età puerile, andò in giro del Mondo alla loro e del Nipote e della Balia ricerca, giuntovi in Calidone ricorre agli Dei tutelari o Patrii.

(1) Con queſta voce avvi una Città in Acaja, un altra in Sicilia. *Lex. Geog. Ferrari V. Megara.*

NO-

NOMI

Da Plauto attribuiti a Perſonaggj, li quali formano e rappreſentano la ſua Commedia Punica, e vengono eſpreſſamente o tacitamente inteſi nella detta Commedia o ſia Scena Cartagineſe

ANNONE CARTAGINESE.)
JACONE CARTAGINESE.) *Fratelli.*
AGORASTOCLE, anche chiamato ARISTOCLE *Figlio di Jacone.*
AMPSIGURA. *Madre di Agoraſtocle.*
ADELFASIO.)
ANTERASTILE.) *Sorelle, Figlie di Annone.*
GIDDENEME. *Balia di Adelfaſio, ed Anteraſtile.*
ANTIDAMARCO o ANTIDAMA. *Figlio adottivo di Agoraſtocle.*

L' invenzione Poetica, è ingegnoſa, poichè in fine della Commedia Cartagineſe, ſcuoprasi Annone eſſere lo ſteſſo che *Agoraſtocle*, & *Antidamarco Jacone*. *Jacone* tutto contento di aver ritrovato *Agoraſtocle*, ed *Agoraſtocle* di aver riconoſciute *Adelfaſio*, ed *Anteraſtile*.

AVVERTIMENTO PRELIMINARE

DELL' AUTORE.

LA pronunzia e valore delle voci, che formano la preſente Scena, ſono ſcritte ſecondo il mio pubblicato Alfabeto con lettere Latine, e corrono ſempremai ſotto quelle ſteſſe regole, che leggonſi nel trattato delli *Nuovi Documenti* della Lingua *Punico-Malteſe* da me dati in luce al 1750. nella Stamperia di *Generoſo Salomoni*, e ſegnatamente alla pag. 71.

VERA SPIEGAZIONE

DELLA I. SCENA DELL'ATTO V.

IN POENULO

DI MARCO ACCIO PLAUTO.

PER facilità di chi legge questa mia Spiegazione *della Scena Cartagineſe, produrrò in tutt' i Verſi da Annone recitati, il modo con cui furono ſcritti dalli Chiariſſimi* Lambino, Bochart, Petit, *e* Taubmanno, *onde di tutti queſti leggansi li Verſi, uno preſſo l'altro inſieme, ed in leggere di ciaſcuno il Verſo, ſi oſſervi il vario modo del loro ſcrivere. Dalle parole poi di queſti farò parlare Annone oggi, come favellò ſu'l Teatro Romano. In appreſſo in un altro Verſo, quelle parole già una volta profferite da Annone in detto Teatro, ſi formaranno col nuovo mio Alfabeto, affinchè vengano capite e pronunziate da' moderni Malteſi. Darò per fine prima la traduzione Italiana, e poi la Latina.*

T. indica Taubmanno.
L. Lambino.
B. Bochart.
P. Petit.
A. Annone.
M. il Malteſe.
I. l' Italiana traduzione
L. la Latina verſione.

VERSO PRIMO.

1. 2. 3. 4.
T. N' YTH ALONIM VALONUTH SICORATH
5. 6.
IISMACON SITH

L. NY THALONIM VALON UTH SI CORATHISMA CONSITH

B. NA ET ELIONIM VEELIONOTH SECHORATH IISMECUM ZOTH

P. NETH ALONIM, VALONOTH, SECOR ETH ISI MACUM SOTH:

A. N' YTH ALONIM VALONUTH SIC O RATH ISMACON SIT

M. EN GHIT, ALLOMIM, VALLONHUM ŻIEDUSC RAU GHISC MAHHOM SIDI
..... ZGHARAT ISC MAHHOM .....

I. Io dico, o Nume, rimettele, aſſicurale, aſcoltale Padrone;
Io da voi ricorro, Nume, rimettele, piccioline, vivi con loro Padrone.

L. *EGO TE PRECOR, O NUMEN, FILIAS LIBERA PARVAS, ESTO ILLIS PATER ET DOMINUS.*

IL SENSO.

SI da principio alla Scena Cartagineſe. Sorte Annone Peno in Teatro veſtito all' Africana. Roma allora era piena, come credo, de' Cartagineſi, eſsendo la Commedia preſentata dopo la ſeconda Guerra Punica. Perora Annone

ne Istrione in lingua Pena, per farsi ammirare da' Romani ed Europei. Finge d'invocare i numi, da' quali implora padrocinio per il rapito Fanciullo Agorastocle, e per le Fanciulline Adelfasio ed Anterastile, affinchè protette dall' alto, quaggiù non patissero disgrazie.

SPIEGAZIONE DELLE PAROLE.

1. N'YTH. Da questa prima parola, vediamo quanto tra loro variano gli Autori, che anno interpretata questa Scena, mentre osservammo sopra, come niuno accorda col Taubmanno; il Lambino la scrive NY; il Petit NETH; il Bochart NA ET, e se avressimo riportate le parole del celebre Gronovio, peraltro seguacissimo del Lambino, leggerissimo YTHALONIM. Ella va bene scritta dal Taubmanno. Forma un Verbo, ed un Pronome. Quella lettera N coll'apostrofo accanto, ' cioè N', vale Pronome verbale della prima persona singolare, che noi Maltesi presentemente ora diciamo N, ora EN, e sempre come l'Italiani e Latini lo anteponiamo al Verbo, depende la pronunzia del N & EN (*a*) dalla qualità del Verbo. Nella bocca del Maltese segnato sopra M ho posto il Pronome EN, non perche la sola lettera N, che quì è Pronome è falso, ma per uniformarmi all'uso, & al gusto dell'orecchio ascoltante.

YTH. La Y certamente fu scritta da chi ha corretto la Scena nel tradurla, poichè essendo lettera Greca, e non Romana, ne Latina, sconosciuta o non posta in uso allora da' Romani, ne da Plauto stesso, molto meno poi se la Scena fu scritta in Ebreo o in Peno, perchè manca questa lettera nell'Alfabeto Punico. Chi trascrisse la lettera Y Ipsilon, avrà inteso porvi più forza di quella avrebbe prodotta la lettera I, o che non facendovi differenza trà la Y, & I, scrisela come gli venne più a grado. YTH dunque sempre è Verbo, e col mio Alfabeto va scritta GHIT. Que-

(*a*) Sò che in Ebreo NA significa QUAESO, e che nella lingua Ebrea N non indica un Pronome; ma avvertasi che si fa la Spiegazione delle voci, e parole Cartaginesi, e non Ebree.

ſta ſenza il Pronome ſarebbe ſeconda Perſona del modo Imperativo, ma col Pronome N', o EN cioè EN-GHIT diviene prima Perſona del preſente del dimoſtrativo, e vale *dico*, *ragiono*, *favello*, *chiedo*, *ricorro*, e ſimili. EN-GHIT *io ricorro*, *io imploro*.

2. ALONIM. Queſta parola in niun conto va letta, come la vuole il Lambino THALONIM, e dal ſuo ſeguace Gronovio YTHALONIM, altrimente nulla avrebbe, che fare con il ſenſo di queſta Scena. Ma ella va ſcritta ALONIM, come portolla il Taubmanno ed il Petit, ed ELIONIM ſcritta dal Bochart neppure è falſa. Se la lingua Fenicia e Pena viene conſiderata come una ſteſsa coſa, allora parlando di queſta voce il Reineſio (*a*), ed Euſebio (*b*) concorderebbero nella derivazione, poichè il primo la richiama dal Punico, dal Fenicio il ſecondo. Il lodato Reineſio dice, che Idio da Peni chiamaſi HAL, e da HAL diviene ALONIM, come da ELION ELIONIM. Noi poi conoſciamo, e crediamo un ſolo Dio, da noi chiamato ALLA, da AL o HAL; ma Annone Cartagineſe ignorava il vero Idio da noi adorato, ei credeva & adorava i Numi e falſi Dei; ai quali nel principio di queſta Scena fa il ſuo ricorſo per implorarne da loro la grazia che ricercava.

E' ancora veroſimile, che i noſtri antichi Cartagineſi maltezati per così dire, quando vivevano in Malta e Gozo nelle tenebre dell'Idolatria, chiamavano i Dei adorati ALONIM, come ſi può arguire da altre voci, eſſendo quella ſconoſciuta, come ſarebbero KADDIS Santo, nel numero del più KADDISIN Santi; TAJEB buono, nel numero del più TAIBIN buoni, così da ALLA Dio, nel numero del più ALLONIM Dei, benchè oggigiorno, parlando de' falſi Dei pronunziano ALLAT, o ALILAT.

Queſto ſteſſo viene confermato con altre conghietture. L'Ebrea lingua madre della Punica, chiama nel ſingolare Idio אלוה ELOHA *DEUS*, voce indi quaſi Latinizata in ELOI, ed ELI (*c*) per il ſingolare numero, e per il

(*a*) *In Syntag. fol.* 63. (*b*) L. *de Præpar. Evang.* c.10. (*c*) *Marci* c.xv. v.34.

il plurale אֱלֹהִים ELOHIM. Quindi da queſto ricava aſſai bene il rammentato Reineſio la voce HAL per il ſingolare Idio nel Punico, ed ALONIM dall' Euſebio citato, ſeguitato dal Majo per Dei, e di più che ALONIM vale per GHALONIM, cioè *altiſſimi*, *immortali*, *e potentiſſimi*. Più volte poi Annone implora il loro creduto valevole padrocinio.

Qui mi corre la difficoltà, ſe in queſta noſtra Scena va ſcritta la parola ALONIM Numi, ovvero עֶלְיוֹן ELION Nume. Se Annone parlava co'Numi, invocava tutti in generale, ſe invocava Nume ſarà uno in particolare. Per conoſcere e ſapere qual poteva eſſere il Nume da Annone invocato, ſi può ricorrere alla voce di ALILAT portata da Macobio (*a*), ed alla *Geografia Sacra* del Bochart (*b*). Ben conſiderati li Verſi di queſta Scena tanto per i Pronomi, quanto per i Verbi, forza è porvi o ALONIM al numero ſingolare, o ELION, ch' è il ſingolare di *DEUS* Idio. Nè ciò deve ſorprendere a chicchеſſia, perchè anche ci avvertiſce *l'A lapide*, commentando la Sagra Geneſi, che il *DEUS CREAVIT* nell' Ebreo leggeſi ALONIM, e non ELION, ſiccome vediamo ancora noi, che i Grandi, come Cardinali, Veſcovi, Principi ed altri uſano in vece dell' *EGO*, il *NOS*, e parlando con queſti noi diamo il *VOI*, e non il *TU*. Prenderemo dunque noi in queſta Spiegazione l' ALONIM per Nume Dio, col quale numero tutt' i verbi di queſta Scena concorderanno a meraviglia.

3. VALONUTH. Indica queſta parola un verbo, e dagli Eſpoſitori è in diverſe maniere ſcritto; viene diviſo dal Lambino in due voci, il Petit benchè lo ſcriva in una voce, lo vuole però VALONOTH, ed il Gronovio qui laſcia il ſentimento del Lambino, e vi giugne la lettera conſonante, ſcrivendo VVALONOTH (*c*), ed anche il Bochart

(*a*) *Lib.* 3. *cap.* 7.
(*b*) *Fol.* 125.
(*c*) Il Gronovio confeſſa di aver trovata queſta voce come ſopra ſcritta, ma perchè non gli tornava a conto per la ſua verſione, la correſſe in VALONOTH. Quanto fece in queſta voce, lo ritroviamo in più altre a ſuo modo corrette e ſcritte, e lo dice

chart con poca mutazione di lettere la fa pronunziare VEELIONOTH. Se foſſe qui con noi Annone coſa direbbe in vedere le ſue parole da tutti tirate anzi lacerate, poichè chi in una, chi in altra foggia le riporta?

Egli va ſcritto com'io penſo VALLONHUM o VALLONHOM, più ſpeditamente UELLI-HOM, e deriva dal verbo EN-UELLI, e ſignifica *cedere*, *conſegnare*, *liberare*, *rimettere*. UELLI-HOM è ſeconda Perſona dell' Imperativo vale *conſegnale*, *laſciale*, *liberale*, e qui vien inteſo Nume, e dalle anguſtie, nelle quali forſe ritrovanſi il Fanciullo e Fanciulle rubate. Tanto alla *Scena IV.* di queſto Atto Annone rivolto a Giove diſſe: *perdidi parvas*, *redde* (*a*) *his libertatem*; UELLI è il Verbo, HOM Pronome, e vale *loro*, ſiccome UELLI-NI ſarebbe *conſegnami*, *liberami*.

4. SICORATH. Anche in queſta voce niuno accorda col Taubmanno. Il Lambino legge SI CHORATHISIMA, il Petit SECOR ETH, il Bochart SECHORATH. Può conſiderarſi come Verbo, e come Nome. Preſa per Verbo ſi leggerebbe SICORAHOM, col mio Alfabeto SGKURAHOM, e importarebbe la ſeconda Perſona del modo dell' Imperativo nel numero ſingolare, e valerebbe SGKURAHOM *aſſicurale*, ſempre però inteſovi o Nume. Preſo il ſignificato dalla parola Punica, potremo poi confeſſare, che il Verbo *aſſicurare* Italiano divenga dal Punico SICORATH, e non SICORATH Italianizato. Ma pur chi ſarà mallevadore di queſto ſentimento! Io non voglio eſſerlo al certo!

Se ſi prenda la voce per Nome, è da leggerſi non più SICORATH o SGKURATH, ſi bene ŻGHARAT, alla qual voce di molto avvicinaſi nella dizione il Bochart, dicendo SECHORATH. ŻGHARAT deriva dal Nome ŻGHIR *picciolo*, numero ſingolare, ŻGHAR o ŻGHARAT *piccioli* nel nume-

dice con addurre il ſeguente motivo „ *punica* „ *hæc ſcripta erant ſine punctis vocalibus ut* „ *& Hebræe, ſive Phœnicia omnia. Libra-* „ *rii vero vocales pro ingeniis & eruditionis* „ *ſuæ modulo ſubſtituerunt, falſo ſæpius* „ *quam factum vellem*„. Voleſſe Iddio, che queſto chiariſſimo Autore in vece di correggere le parole della noſtra Scena, non le aveſſe più confuſe ed oſcurate?

(*a*) Avvertaſi qui Annone dice *Redde*, e non *Reddite*, cioè parla con uno, e non con più Numi.

numero del più. Anche da queſti naſce la voce del Nome ŻGHURIA *picciolezza*, *piccoltà*, e ŻGHARAT le *picciolezze*, e con queſto dato ſignificato, la ſpiegazione viene da per ſe ſteſſa. Se dunque ſopra dicemmo *conſegnale*, *laſciale*, *liberale* Nume, ora diremo, perchè ſono picciole (*a*), e così picciole che formano la ſteſſa *picciolezza*.

5. IISMACON. Parola dalli noſtri Eſpoſitori ſcritta or intera, ed ora diviſa in due. E certo, conviene andar all'indovino per conoſcere, come va poſta, però conſigliato col valore della mia favella, conſiderata, quale antica Pena ritrovo, che per venire al ſenſo di Annone, può ſtare ed intera e diviſa. Conſideramola diviſa, indi uniamola.

Il Petit così la legge ISI MACUM. La dizione ISI deriva da IIS, che io ſcriverei e leggerei GHISC, verbo da EN-GHISC *vivere*, il GHISC cade in ſeconda perſona nel ſingolare del modo imperativo *vivi*, cioè *campi*, e vale *non abbandoni o Nume*.

MACUM da pronunziarſi MAHHUM o MAHHOM, nome ſoſtantivo, derivato dal Pronome MIGHI *meco*, MIGHAK *teco*, così MAHHOM o MAHHUM *con eſſi loro*, o *con eſſe loro*, o *con loro*: Vivi Nume, campi con eſſi loro, e vale a dire Non l'abbandoni, ma le cuſtodiſci ſotto la tua protezione.

Può parimente conſiderarſi la dizione per una intera parola, come pubblicolla il Taubmanno ed il Bochart. Comunque ſiaſi o IISMACON, ovvero IISMECUM ſempre cade la voce in verbo, e verbo che derivi dal noſtro N-ESMA *aſcoltare*, *udire*, onde IISMECUN dee ſcriverſi ISMA-COM col mio alfabeto ISMA-HOM, ſeconda perſona ſingolare del modo imperativo nella maniera ſono gli altri verbi, e col Pronome HOM che vale *loro*, così ISMA-HOM importa *aſcoltale*, o *aſcolti loro*.

Reſta, che io dia un altro ſignificato a queſta dizione IISMACON, non men proprio degli altri. Scrivono qui IISMA-

(*a*) In Malta chiamaſi una perſona picciola dalli anni 4. fino li 7.

IISMACON; se il C fu mutato e posto in vece del G, allora direi, che Plauto avesse scritto IISMAGON, che leggerei piu propriamente IISMAG-HOM in una parola, e valerebbe *scioglieli* o *sciogliele*, *slacciatele*, se mai ritrovinsi inviluppati, o lacciati tra lacci e legami, nelli quali non vorrebbe Annone, che fossero rimasti avvinti e le Figlie, ed il Nipote.

6. SITH. Anchorache il Petit la legge SOTH, e ZOTH il Bochart, cade sempre la voce in SID, poichè come avverte Quintiliano (*a*) passava grande affinità tra la lettera D, e T presso gli Autori antichi, onde meraviglia non sia, che abbiano trasctitto in vece di SOD, SOTH o ZOTH, dicevano alcuna fiata i Cartaginesi SOD, per quel che noi oggi intendiamo SID, che vale Padrone. Qui Annone rivolto essendo al suo Nume, da cui implorar vuole apprò del Fanciullo, e Fanciulle ogni buon evento, era ben convenevole invocarlo, o chiamarlo *Padrone*, voce profferita senza pronome, ed è allusiva a se & alle Fanciulle.

VERSO II.

1. 2. 3. 4. 5.

T. CHI-MLACHAI IYTHMU; MITSLIA MITTEBARIIM. ISKI

L. CHYM LACH CHUNYTH MUMYS TYALAMYCTIBARI IMI SIEHI,

B. CHI MELACHAJ IJTTEMU; MATSLIA MIDDARBAREHEM ISKI.

P. CHYNI LACHEBU VULTMINI. STY ALMOTH I BARTI MISCHI:

A. CHIA LE HHAI ITMAU MIT SLIEM, MIT DARBA RHHEM, IEMSCI

M. CH-IA LE HHAI ITMAU O ETEMGHU MIT SLIEM, MIT DARBA REHEM O RAHHMA, IEMSCI

I. Il mio Fratello non vive? Sperate cento saluti, e cento volte il riposo, ei cammina (*a*) e si vede

L. *HEUS FRATER MEUS NON VIVIT? VOBIS SIT CENTIES SALUS, SIT CENTIES REQUIES ILLI, QUI PERGIT ILLIC.*

IL SENSO.

ANnone quì fa menzione, dopo averla fatta del Fanciullo Agoraſtocle, e Fanciulle Adelfaſio ed Anteraſtile, del ſuo Fratello Jacone Cartagineſe dato per morto, ed eſclama in maniera volto verſo il Fratello, che l'udienza aſcoltatrice muovaſi a pietà, e brama che dal Cielo ella anche implori ſalvezza, e refrigerio o ſia ripoſo.

SPIEGAZIONE DELLE PAROLE.

1. CHI-MLACHAI. Il Lambino, Petit e Bochart contro l'opinione del Taubmanno ammettono in due voci queſta parola, quando ch' egli la porta in una ſola controdiſtinta con una linea tra il CHI, & MLACHAI. Ella peraltro va diviſa in tre CHI, LA o LE, HHAI.

CHI diviene da חא ACH *Fratello*, così viene pronunziata e ſcritta nel linguaggio Ebreo חא ACH. Alludendo Annone il fratello Jacone, dopo aver implorato l'ajuto dal ſuo Nume per Agoraſtocle, Adelfaſio, ed Anteraſtile.

LA vale *non*, poichè già lo ſteſſo ſignificarebbe ſe foſſe LE. Uſiamo profferire qualche volta in vece della voce LA il LE.

HHAI. Nome agettivo maſcolino, che vale *vivo*. Tutta la dizione CH-IA LA HHAI ſignificarebbe *il mio Fratello non è vivo*. Ho detto *il mio Fratello*, e non *il Fratello*, poiche quella lettera A unita col CHI è un

F . Pro-

(*a*) Se perorava col fratello, il verſo caderebbe in queſto ſignificato; *Mio fratello non vivi? ſpera e cento ſaluti, e cento volte il ripoſo, cammina* o *cammini*.

Pronome anche maſcolino; e vale *mio*, ſiccome UK *tuo* in CH-UK, & UHH ſuo in CH-UHH.

Se conſideriamo la parola, la quale venne ſcritta dal Bochart MELACHAJ, anche poſſiamo trarre un altro ſignificato, ne al primo in tutto uguale, ne affatto diſuguale. Facciamola dunque in due, e non più in tre cioe MELA & HHAI. Il MELA cade come un Avverbio, ed importa *dunque*; & HHAI come ſopra *vivo*. Uniamole di nuovo CH-IA MELA HHAI *Il mio Fratello dunque vivo*, cioè *è in vita*? ovvero ſenza punto interrogativo *è in vita*.

2. JYTHMU. Il ſolo Borhart ſembra avvicinarſi alla vera e pena dizione, egli ſcrive JJTTHEMU, mentre gli altri Eſpoſitori la leggono in altro modo. Deriva dal Verbo N-ETMA *avere ſperanza*, *ſperare*; IYTHMU (*a*) e col mio alfabeto ETMAU o ETEMGHU *ſperate*, *abbiate fiducia*, eſſendo ſeconda Perſona plurale del modo Imperativo alluſiva alla udienza, come ſopra diſſi, aſcoltatrice, animandola di ſperarne dal Nume or ora invocato, qual Padrone.

3. MITSLIA. MATSLIA ſcritta dal Bochart. Tanto vale MITSLIA, quanto MATSLIA per noi. Gli altri illuſtratori di queſta Scena confondono la parola con altre antecedenti e ſuſſeguenti.

La voce dividaſi in due MIT, e SLIA, avendo l'una dall'altra vario ſignificato. MIT voce numerale, come anche MIA ſignifica *cento* (*b*), riconoſciuta per punica dal Majo (*c*), e cento dagli Ebrei viene chiamato מאה MEAH.

SLIA *ſaluto*. Nome derivato dal Verbo EN-SELLEM *ſalutare*, e ritrovo che ſia comune a molte Nazioni, come a i Siri, Fenici, e preſentemente ai Maomettani sì orientali

(*a*) In accordare il ſenſo e ſignificato da me ſopra poſto, andarebbe JYTHMA, e col mio alfabeto ITMA, ovvero ETMA *ſperi*, o *ſpera*.

(*b*) MIA cento, donde MIT naſce un numero indefinito, indica tanti cento, quanti ſomma il numero ſeguente. Diciamo in Italiano *cento tari* MIT REIGHI. MIA è il numero ſingolare, MIET il plurale, cioè più di *due cento*, MITEIN il numero duale *due cento*.

(*c*) *Specim. Ling. Punic.*

tali come Africani al riferire del Salmon (*a*). Il Bochart la produce per i Siri (*b*) in due grazioſi Verſi

Si *Syrus* es tibi dico *Salam*, ſi ſanguine *Phœnix*
Audoni, ſi Græcus *chære*, ſonabis idem.

Quindi forza è il dire, che Annone portato dall' uſo de' Cartagineſi con queſta voce SLIA indicar volle un *ſaluto*. Che tale ſia preſſo queſti Popoli il coſtume, lo ricaviamo da un altro paſſo di Plauto. Alla *Scena* III. *dell' Atto V.* di queſta Commedia il *Puer al v.*22. così parla: *Handones illi Havon bene ſi illi in muſtine*. Milſione ad Agoraſtocle, ciò ſpiega in queſta guiſa

Matrem ſalutat hic ſuam, hæc autem hunc Filium.

Il ſaluto quì da Annone pronunziato in Peno SLIA, da' Cartagineſi paſſato in Malta, ritenuto ſin'oggi dal Malteſe e Gozitano.

Prima di paſſare alla ſpiegazione della voce ſeguente, aſcoltiſi la difficoltà, che può naſcerci dalli due sù rapportati verſi del Bochart. *Salam* non è voce Punica, non è ſaluto Cartagineſe 1. Perchè eſſendo uno il Popolo Cartagine e Fenicio il ſaluto è *Audoni*. 2. Milſione nella *Sc.*II. *v.*24. ſpiega il *ſaluto* nella voce *Avo*, come anche *alv.*38. dice *Avo? Salutat* parlaſi di Annone. 3. Confermaſi dal *v.*41. dicendo: *Avo donni, hic mihi tibi inquit verbis ſuis*. Così ſecondo Annone e Bochart *Avo* & *Audoni* è un ſaluto Peno, e *Salam* cade col medeſimo Bochart un ſaluto Siro.

Sembra così, ma non l'è. Tanto la voce *Avo* o *Audoni*, quanto SLIA ſono ſaluti punici. Chi non sà, che il Siro & il Peno formano quaſi un medeſimo linguaggio legga Turnebio (*a*), dove trovarà che: *Carthaginenſes utebantur & lingua Tyriorum & Afrorum*, e Virg. I. *Æneid. Quippe domum timet ambiguam Tyrioſque bilingues*.

E per iſchivare ogni difficoltà, che potrebbe sù queſte voci rinaſcerſi paſſo a dimoſtrare la differenza da uno all'

(*a*) *T.6. dello ſtato del Mondo preſente.*
(*b*) *Geog. ſac.*
(*c*) *In notis Varior. Comm. Plauti.*

altro saluto. Anche quell'antica voce di *Avo* (*a*) di Annone corre per saluto in Bocca de' nostri Maltesi, li quali la profferiscono con alta voce, e a persona visibile AOI? SLIEMA, o SLIEM è ancora un saluto, e si manda ad una Persona assente, e che non si vede. Ne' Versi ultimamente rammentati Annone pronunziò AVO, ch'è lo stesso che AOI, o AVOI, ma nel verso della nostra dizione così pronunziò ad arte SLIA, perchè augurava un saluto ad un Personaggio assente, già tenuto per morto (*b*), qual fu Jacone suo diletto Fratello.

4. MITTEBARIIM. Assai meglio il Bochart MIDDARBAREHEM. Contiene tre parole, onde va così divisa MID, DARBA, REHEM, ed ora in questa guisa va spiegata.

MID o MIT è una stessa parola, perche come ho detto con Quintiliano spesso mutavasi la T in D, e la D in T, e vale *cento*, numero indefinito, come dimostrai *al n.3. in notis*.

DARBA *fiata*, *volta* cioè una fiata, o una volta, così MIT DARBA *cento volte*.

REHEM. Voce indeclinabile dagli Ebrei appellata *Rachem* רחם significa *misericordia*, *commiserazione*, noi volgarmente la pronunziamo RAHHMA, con cui intendiamo *riposo eterno*, *refrigerio de' defonti*, onde MIT DARBA REHHEM, vale *cento fiate il refrigerio e riposo*, ciocchè si desidera ardentemente in persona di Jacone, quale benchè tenuto per morto, immaginato in luogo salvo, come anche possiamo crederlo dalla voce seguente.

5. ISKI. Il Gronovio (*c*) la legge meglio di tutti li quattro Autori da me sopracitati, come quattro Cardini del nostro monumento peno di Plauto, poichè così leggo IMI-

(*a*) Il Majo *loc.cit. fol.*480. §.*XV.* della nostra voce dal Bochart rapportata così scrive: *Ingenue de hoc loco Bochartus libro & capite indicatis p.* 852. *confitetur: Verba punica quibus salus & vita dicebantur non satis scio, nisi quod Punicum vitæ nomen puto ad Ebræum allusisse, quia ex eo deductum est* AVO, *idest* vive, *fausta comprecatio sese mutuo salutantium in Plauti Poenulo.* Vide Scaligero *ad Varronem, Drusio ad Joan. XIX.* 3. *Reinesio al cap.*12. *n.*12. *de Ling. Punic.*

(*b*) Ciascuno conosce, come gli antichi Gentili superstiziosamente mandavano non solo i saluti, ma anche donativi ai defonti.

IMISCI. Deriva la voce dal verbo N-EMSCI *camminare*, e và ſcritta I-EMSCI *cammina*, benchè non ſarebbe falſa IMISCI, ed è terza Perſona ſingolare maſchile del Dimoſtrativo. J-EMSCI cammina, e volendola in ſeconda Perſona dello ſteſſo modo anche ſignifica *cammina*.

VERSO III.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7.

T. LIPHORCANETH YTH BENI ITH JAD ADI UBINUTHAI.

L. LIPHO CANET HYTH BIMITHII AD AEDIN BINUTHII.

B. LEPH URCANETH ETH BENI ETH JADADI UBENOTHAI.

P. LIPHOC ANETHY BYMI *THU* AD AEDIN, BYMI THU.

A. LI FO RCANETH YTHBE MIT YAD ETH U BINI THAI.

M. LI FE RKIENET GHATBA MIT GHIAT HEDAN HU EBNI HHAI

. . . . . HIED U L BNIET HHAJA.

. . . . . HEDAN U L BNIET HHAJ.

I. Negli angoli, e ſoglia, e manda cento gridi, egli e le Fanciulle vivo.

Negli angoli, e ſoglia, e manda cento gridi, egli ed il mio Figlio vivo.

Negli angoli, e ſoglia, e manda cento gridi, egli e le Fanciulle vive, o ſono ancora in vita.

L. *PER SECRETA DOMI, ET LIMEN ADSTAT IN IPSUM CLAMANDO: UTIQUE IPSE, ET FILIOLÆ VIVUNT.*

IL SENSO.

IN queſto verſo Annone paſſa a parlare tanto di Agoraſtocle, quanto delle Fanciulle Adelfaſio, ed Anteraſtile, fingendo ora di mirarle, ed ora di aſcoltare le loro voci.

SPIEGAZIONE DELLE PAROLE.

1. LIPHORCANETH così in una la deſcrive il Taubmanno, ma dagli altri ſopracitati Autori è in due voci diviſa. Tutti vi pongono la lettera PH nella parola, quando che ognun conoſce come tale lettera anticamente da Greci fu inventata, ne a mio penſare giammai da'Cartagineſi, paſſata peraltro a' Latini, allorachè queſti grecizzavano la latinità. Sarà dunque errore de' Libraj, o da chi traſcriſſe le parole, colle quali vi poſe a proprio talento quelle lettere vocali, che non ſi ritrovano giammai a mio rifiettere nell' originale di Plauto (*a*), ſe mai queſto ritrovavaſi. Ma veniamo alla ſpiegazione della voce. LIPHORCANETH com' è parola Punica va ſcritta LI, FE, RKIENET, cioè debb'eſſere ſeparatamente una dopo l'altra. In mente riportiamo l'ultima parola del verſo antecedente, cioè *cammina* da J-EMSCI.

LI và LA, *ivi*, *colà*, anche ſignifica ſe, ma non in queſto luogo.

FEL. Prepoſizione, ed importa *ne'*, *nelli*, ovvero *pe'*, *per*, *pergli*.

RKIENET, che il volgo pronunzia RKIEN. Nome, il di cui ſingolare ROKNA (*b*), & il plurale RKIEN, o RKIENET, e vale *angolo*, e *angoli* della Caſa volendo dire i luoghi più rimoti della Caſa. Ripigliando dunque il ſenſo coll'ultima parola già richiamata vorrebbe dire *cammina colà per gli angoli che abbia più rimoti la caſa*.

2. YTH

(*a*) Gronov. *loc.cit. fol.*831.

(*b*) In Malta ancora avvi preſentemente una Ciſterna chiamata TA ROKNA *dell'angolo*. Abela *Malta illuſtrata fol.*99.

2. YTH) Conviene unirci queſte due parole, e leg-
3. BENI) gerle in una ſola YTHBENI, altrimente mancarebbe di eſſere punica, e del proprio ſignificato. Sarà ſtata ſcritta YTHBE, ed il NI giunto và colla parola ſequente. Y, come altrove, ha forza col mio Alfabeto della lettera GH, dunque per YTHBE leggiamo GHITBE, che da noi communemente pronunziaſi GHATBA, nome indicante *ſoglia* della porta di una caſa (*a*). Caviamo ora il ſenſo che viene naturale, cammina colà per i luogi più rimoti della caſa, & anche ſulla ſoglia della porta della medeſima caſa, in guiſa che veggendo Jacone dentro e fuori, cioè negli angoli e ſulla ſoglia di tutta la caſa ſembra voler dire Annone di vederlo in tutta la caſa.

4. ITH. Nel numero preceeente laſciammo il NI, che ſovraſtava alla voce YTHBENI. Il NI del Taubmanno viene ſcritto dal Lambino, e Petit MI, unito coll'ITH ſi legge MIITH, che dovean ſcriverſi MITH, e meglio MIT, che ſignifica *cento*, come ſopra oſſervammo *al n.3. & 4. del verſo II.* Nè importa, che altrove il *cento* venne ſcritto MIT, e qui MIITH, poichè le parole qui ſono traſcritte ſecondo la pronunzia di poco intendente regiſtrolle, onde ſpeſſevolte vedremo in queſti verſi giunta di lettere in fine delle dizioni diſtaccate dalle ſeguenti, e ſeparazione delle parole, & eziandio unione impropria; ciò aſſolutamente derivando dalla ignoranza, e dal non aver capita il copiſta, o lo ſcrittore queſta noſtra lingua Cartagineſe, e poi tale diſordine non ſi oſſerva in queſta ſola *Scena Cartagineſe*, ma in tutte le Commedie di Plauto, come ſaviamente avvertì l'Elio a chi leggevale nel Lambino (*b*), dicendo: *Quod enim ex illis non intelligebant, id mutabant, ad conjecturamque ſuam accommodabant exempli gratia, cum incidiſſent in hunc Turpilii locum, qui citatur a Nonio, qui mea verba venatur peſtis* arcedat, *& ſermonem hinc ſubleget: ſcripſerunt* ars cedat *& ſermo-*

(*a*) Il nome GHATBA diviene dal verbo attivo EN-GHATTES, e vale *Percuotere uno* in guiſa, che ſteſo in terra rimanga immobile come un ſaſſo, benche non ſia morto.

ſermonem hinc ſubleget; ignorabant enim antiquos r *pro* d *uſos eſſe, ut in his verbis* Arvocati, Atfines, Arfari, *pro* Advocati, Adfines, Adfari *&c.* Abbiamo riferito, quanto baſta in difeſa delle ſoverchie lettere lette, e da leggerſi in avvenire in queſta ſcena, ora ripigliamo il filo.

5. IAD. La prima lettera dovea ſcriverſi a guiſa delle altre gutturali Y, così richiede il ſuo ſignificato. YAD và poi ſcritta col mio Alfabeto GHIAD, o GHIAT, nome, che deriva dal Verbo EN-GHAJAT *gridare, ſtrillare*, ed è il plurale della parola GHAITA *grido, ſtrillo*, GHIAT dunque *gridi, clamori*. L'ultima diceva MIT *cento*, GHIAT *gridi* o *clamori*, cioe *cento voci, cento gridi, o cento clamori*.

6. ADI) Un gran che? nel rapporto che fo
7. UBINOTHAI) degli Autori di queſta Scena, peraltro tutti dottiſſimi, in queſte dizioni non convengono, come ſi può oſſervare ſopra in altre. Ma non è forſe uno l'originale? e perchè poi tante copie diverſe? ſenza quì nulla dire sù queſta variazione, e ſenza confondere la parola la porto in queſto modo AD, U, BINOT (*a*), HAI, cioè & anco col Alfabeto mio HED UL BNIET HHAI, in altra maniera HEDAN HU EBNI HHAI, in altra forma HIED U EL BNIET HHAJA. In queſte tre foggie può eſſere a mio credere letta la parola, ed ha tre ſignificati, tutti alluſivi al noſtro argomento. Una ad una per raggiugnere il vero ſignificato e felicemente.

HED (*b*) UL BNIET HHAI. HED Pronome *queſto*, UL congiunzione *e*.

BNIET *figliuoline* ed è il numero plurale di BNEITA *figliuolina*, ed è nome diminutivo di BENT, che *figliuola* ſignifica così BNIET *figliuoline*.

HHAI *vivo*. Il tutto: *Queſto e le figliuoline è vivo*: In altro modo

HEDAN *queſto*. HU terza perſona del verbo ſoſtantivo vale

(*a*) Abela *loc.c.alla p.65.* apporta il nome di un Feudo nobile, chiamato fin'oggi DEIR EL BINAT *caſe delle Donzelle, fanciulle*, onde è da crederſi eſſere la voce antichiſſima.

(*b*) Anche ſi dice HIED, HEDAN, HIDAN, DAN tutti Pronomi dimoſtrativi, che ſignificano *coteſto, aodeſto, coſtui, queſto &c.*

vale *è*. EBNI parola composta da nome e pronome: EBEN *figlio*, EB NI *figlio mio*; poichè la NI è il suo Pronome e significa *mio*: dunque *questo è il figlio mio vivo*.
In un altro

HIED *questo*. U congiunzione *e*, EL articolo corrisponde all'Italiano articolo *le*. BNIET come sopra *Figliuoline*, onde tutt'il significato verrebbe ad essere: *questo, e le Figliuoline sono vive*.

Il verso poi importa coll'ultima parola dell'antecedente la seguente spiegazione *cammina colà pe' gli angoli e soglia della casa* (manda) *cento voci* o *gridi*, *egli e le figliuoline è vivo*. Al secondo senso *Egli e il figlio mio vivo*. In ultimo significato *egli e le figliuoline sono vive* o *sono in vita*.

VERSO IV.

1. 2. 3. 4 5.

T. BIRUA ROB SYLLOHOM ALONIM UBYMISYRTOHOM

L. BYRNAROT SYLLO HOMALOM IN UBY MISYRTHOHO

B. BERUA ROB SOLLOHEM ELIONIM UBIMESURATETHEM

P. BIRNA ROB, SYLLO-HEM ALONIM, UBYMISSYR, TOHU

A. BIRUA ROB SYL LOHOM ALONIM U BI MESURIETHEM

M. BI RUHH MROBBIA BIL LOM ALONIM U B MESURIETHEM . . . . . U BEL MESSIER TAHHOM

I. Coll'anima nudrite dalla Madre o Nume e col Padre loro

Coll'anima nudrite colla Madre o Nume, e col Padre di loro.

L. *ILLÆ AB ANIMA MATRIS, O NUMEN, ATQUE AB EARUM PATRE FUERUNT NUTRITÆ.*

IL SENSO.

COme Annone diè a credere di aver veduto, ed ora aſcoltate le voci del Fanciullo, e Fanciulle, come ſopra vedemmo, qui ora rivolto un altra volta verſo i Numi o Nume cogli occhj alzati insù perora con eſſo lui, e con arte comica ſi ſtudia di muovere l'udienza ammiratrice a pietà, eſaggera quindi com'erano nudrite, ed inſieme teneramente amate e dalla loro Madre, e dal Padre loro Jacone, il quale ebbe dal dolore a morirvi nella perdita del ſuo figlio di nome Agoraſtocle.

SPIEGAZIONE DELLE PAROLE.

1. BIRUA. Il Lambino e Petit inaccuratamente la ſcrivono BYRNA (*a*), ed il Bochart BERUA. Ella và come io penſo così ſcritta: BI RUA in due dizioni diviſa, col mio alfabeto l'ultima RUHH. BI Prepoſizione come anche BE; indica *con*. RUHH (*b*) *anima*, così BI RUHH coll'anima.

2. ROB. I ſudetti Commentatori di Plauto ſcrivono ROB, il ſolo Lambino quì falliſce collo ſcrivere ROT in vece di ROB, quale noi ſcriveremo, e pronunciaremo MROB O MROBBIA, e deriva dal Verbo EN-RABBI *nudrire allevare*, così EN-RABBU *nudriamo*, MRABBI, O MROBBI *nudrito*, MRABBIA O MROBBIA *nudrita*, MRABBIJN *nudriti* e *nudrite*. In queſto verſo ſi parla delle fanciulle *nudrite* MROBBIA; e *coll'anima*, come *al n.*1. ſopra abbiamo detto BI RUHH. Il nudrire coll'anima, vale a dire con ſommo amore e tenerezza, propria ne' Genitori e Genitrici.

3. SYL-

(*a*) In Malteſe BIR-NA *Ciſterna* e *Pozzo noſtro*. BIR ciſterna, NA *noſtra* Pronome, onde BIR-NA giuſtamente *Ciſterna noſtra*, o *Pozzo noſtro*. Ma queſto ſignificato nulla ha da fare colla noſtra Scena.

(*b*) RUHH *anima*. RIHH *venio*. Preſſo gli Ebrei *alito*, *ſpirito*, ed *anima* chiamaſi *Ruahh* רוח. BIRUA, O BI RUHA, O RUHHA farebbe *coll'anima ſua*, poichè l'ultima letera A eſſendo così unita ha forza di Pronome Italiano *ſuo*.

3. SYLLOHOM. Corretta leggesi BIL L' OM. Il solo Bochartt in questa dizione muta la Y in O, leggendola SOLLOHEM. Quantunque nella nostra favella tiene altro, & anche adatto significato, come in appresso dimostrarò, tuttafiata ben considerata la parola a me sembra essere falsa la lettera S, mutata da Copisti in vece di B. Bisogna dunque, che si scriva BYL, anzi BIL L' OM. Ecco le mie ragioni.

BIL Prepositione vale *con*. L' HOM: la L' è un articolo; vale *la*; HOM nome, e significa *Madre*, onde coll' articolo: *la Madre*, e MIL *dalla*.

Ho detto sopra che la parola ha un proprio & adatto significato nella nostra favella. SYL, SCIL, e SIL indica ammirazione, come in altro senso il BU, della cosa, con cui và congiunta la parola seguente, come se diressimo sc' OM HIA DINA! *Che Madre è questa*, ovvero *Ah che Madre è questa?* SCIL LA RAIT *E cosa ho veduto*! SCIL LA HOM *Ah che Madre è questa?* ovvero *Ah povera Madre ch' è questa?* E' cosa verosimile, che Annone abbia dato l'epiteto alla Madre delle fanciulle di *Povera*, poichè ciascuno è persuaso, come non men sensibili riescono le disgrazie, e disavventure ne' proprj figli, che nelle stesse Madri. Ancorache venne da me così spiegata la parola SCIL, sempre però sono nella opinione, che debba andar scritta BIL.

4. ALONIM. La seconda volta, che Annone espressamente invoca i Numi (*a*), e la seconda volta che la voce, deve prendersi per Nume in singolare, e non plurale.

5. UBYMISYRTOHOM. In due maniere, ma collo stesso quasi significato si può prendere questa voce, e sempre divisa 1. U BI MESURIET-HEM 2. U BEL MESSIER TAHHOM. Il vario modo di leggere questa parola, non varia il suo significato, poichè in ogni maniera presa importa lo stesso. Tutti gli Espositori di questa Scena sopra da me riportati convengono alle lettere, ed alla parola, alla riserva di poche, le quali peraltro non mutano il senso della voce.

(*a*) *Vedi qui il n.2. del v.III.*

U Congiunzione vale *e*, come *al n.7. del v.III.*

BI *con*. Vedi ſopra *il n.1.*

MESSIER benchè ſia una ſteſſa voce MESSIER, MISIR, & MISER non così il loro ſignificato. Qui conviene conſiderarla Punica col ſignificato di *Padre*. Io sò, che queſta voce MISIR, e MISSIR, e MISSER non parrà ai Letterati Italiani tanto antica, che qui debba rinvenire luogo, poichè egli è pur certo, come altre volte forſe non più che un ſecolo o due addietro era conceſſa in titolo di Cavalieri, e Giudici, voce poſcia rimaſa in Italia fin' oggi giorno di *Miſſire* (*a*), dove in Siena ſi pronunzia *Miſſere*, in Firenze *Meſſere*, di cui egregiamente ſcriſſe il chiariſſimo Benvoglienti (*b*).

Ma pure deve ciaſcuno meco eſſere convinto, come eſſendoſi di queſta voce ſervito Annone in queſta noſtra Scena, forza è conoſcerla antichiſſima e Pena, nata co' Fenici, paſſata in Cartagine, e co' Cartagineſi in Malta e Gozo, dove il Popolo di queſte due Iſole non conoſce il Padre, tolto quello di *Tata* (*c*) nella ſua fanciullezza, con altra voce ſe non ſe di MISSIER, o MESSIER, ed Annone volle ſignificare a mio credere con queſta voce il *Padre*.

Vien ſcritta anco MESURIETHEM, ed allora và diviſa MESURIET-HEM, o MESSERIET-HEM, perchè il MESSIER è del ſingolare, MESSERIET è del numero plurale, avvi la HEM, ch'è Pronome, e nella parola ſi fa, come ſi pronunzia una *h*, e non due *hh*, così viene ben detta, e pronunziata la parola MESURIET-HEM. Laſcio di ſpiegare il TAHHOM col MISSIER, perchè vi cade lo ſteſſo ſignificato, li TAHHOM è Pronome plurale, che vale *di loro*, onde MESSIERTAHHOM ſignifica *il Padre di loro*, e MESSERIET-HEM *i Padri loro*, e quindi nulla mutazione avvi, che al numero, ed al ſenſo nulla cale. VER-

(*a*) Forſe da queſta nacque quella di *Sire*.

(*b*) Nelle note alla *Cronica Saneſe di Andrea Dio*, *e di Angelo Tura*, *preſſo il Muratori Rer. Italicar. vol.XX. tom.XV. fol.137.* degne di eſſere tutte lette per l'erudizione dell'Autore, già tanto benemerito alla Repubblica Letteria.

(*c*) Martiale *lib.1.*

Mammas, atque Tatas habet Afra.
ſed ipſa Tatarum
Dici, & Mammarum maxima Mamma poteſt.

VERSO V.

1. 2. 3. 4. 5.
T. BYTLIM MOTH YNOT OTHI HALECH AN-
6.
TIDAMARCHON

L. BITHLYM MOTHYN NOCTOTHII NELACHANTI DAMARCHON.

B. BETEREM MOTH ANOTH OTHI HELECH ANTIDAMARCHON.

P. BYTHYM OTHYNOSH ATHU : NELECH AN; TA DES MACHON?

A. BYT LIM MOTHIN GYNOT OTHIHE LECH ANT DAMARCHON

M. BGHIT L' HIM MEUT-HOM GHIN-HOM ATIHOM, LEHH GHANT DAMARKON.

I. Sia lontana per quella parte la loro morte, aggiutale (o Nume) e preſti loro ogni ſoccorſo, e chiedile con preſtezza da Damarcone.

L. *AMOVE AB IPSIS EARUM MORTEM, EAS ADJUVA, FOVE EAS, IPSASQUE A DAMARCHONE PERQUIRE.*

IL SENSO.

SEmpre volto verſo il Nume Annone, da cui ſpera felice il fine col ritrovare Agoraſtocle & Adelfaſio, & Anteraſtile, dopo aver egli commoſſa l'udienza a compaſſione ed a pietà, poichè appena nudrite teneramente, toſto furono rubate, onde così il rammentato Nume tutelare o Patrio ſupplica „ *Nume potentiſſimo non mai permetti*, „ *che io aſcolti, che qualche d'uno di loro ſiaſi morto*, „ *piuttoſto giammai di loro mi giungano nuove, che il* „ *ſapere eſſere tolto da Numi. Tu così potente* (forſe „ Giove), *non permetti, che ſi accoſti verſo loro la mor-*

„ *te*,

„ *te, la diſcacci in luoghi sì lontani, che giammai poſſa* „ *raggiungerle, così preſti loro quell'ajuto implorato dal* „ *primo momento, che il tuo nome invocai, e preſta loro* „ *la tua altiſſima protezione, e ſe mai ritrovinſi da Da-* „ *marcone a forza, ſe altrimente non ſi potrà, rapitele* „ *e mandatele a me tanto giuſtamente deſiderate ed am-* „ *bite* „. Annone fervoroſamente perora col ſuo invocato Nume, poichè interiormente ſoſpirava le figlie, onde in queſta Scena alle note del Lambino altrove leggeſi del Locutore: *Hoc ideo dicit, quod Poenus Filiarum amiſſarum recordatione percuſſus ingemuit, ac ſuſpiravit, idque Milphio per ſimulationem factum eſſe exiſtimat.*

SPIEGAZIONE DELLE PAROLE.

1. BYTHM. Da leggerſi in due parole BYT, e L'HIM. Nella prima di BYT la *ipſilon*, prendaſi, come altrove, per lettera gutturale, corriſpondente alla mia ſegnata nell' Alfabeto GH, ond'è da leggerſi BGHIT, ch'è un avverbio e vale lontano (*a*).

L' HIM *In là, più avanti*, cioè *quanto più ſi può lontano*. Annone volle dare più eſpreſſione allo ſignificato di BGHIT, vi giunſe la lontananza, forſe ancora colla palma della ſua mano indicata.

2. MOTH. Benchè la voce in varie guiſe dalli noſtri Autori Interpreti viene deſcritta, ſempre peraltro viene inteſa per *Morte*. La voce è aſſai poco men antica della medeſima morte umana, poichè già creduta Fenicia, ed in queſta Scena paſſa incontraſtabilmente per Punica, riconoſciuta dagli Ebrei e proferita מוֹת MAVETH, e MAUT dagli antichi e moderni Arabi.

Il Majo (*b*) riflettendovi ſopra queſta voce così ſcrive: *Mut nomine conſecravit mortuum, cum Phoenices mortem, & Plutonem vocant*. Il Lambino vuol, che vada ſcritta MOTHYN, ed il Gronovio (*c*) MOTHIIM. Noi

(*a*) *In Specim. ling. Punic. loc. cit.* (*b*) *Ibi.* (*c*) *Loc. ſupracit.*

Noi la ſcriveremmo, e la proferiremmo MEUTHOM. In queſta voce avvi il Nome, e Pronome. MEUT il nome *Morte*, HOM Pronome *loro*, uniti *Morte loro*. Annone colle ſue vive orazioni tanto il ſuo Nume prega, che brama una volta per ſempre, la morte da loro ſi allontanaſſe, & andaſſe in luogo aſſai lontano. Il ſuccitato celebre Majo (*a*), parlando della morte MUT, diſſe bene che i Fenici e con eſſi li Cartagineſi intendono con queſta ſteſſa voce e la *Morte*, e *Plutone*, poichè Annone Locutore di queſta Scena, altrove di ſe così parlò (*b*) HANNO MUTHUMBALLE BECHAEDREANECH (*c*), le quali voci così da Milſione, altro Locutore della Scena Punico Latina ſono così ſpiegate *Hannonem ſeſe ait Carthagine? Carthaginenſem Muthumballis filium*. Muthumballe (*d*) nome proprio, ed inteſo per *Signore di Averno*, ch' è Plutone, come penſa il rammentato e lodato Majo, onde mi fa credere, che Annone abbia potuto invocare ſott' il nome e voce di ALONIM e MOTH e *Plutone* in ſoccorſo di Agoraſtocle, e delle Fanciulle Adelfaſio ed Anteraſtile.

Quando poi non piaceſſe il ſentimento del teſtè lodato Majo, tratto da Reineſio (*e*), e dal Bochart (*f*) d'altronde cerchiamo l'origine di MUTUMBAL. Il chiariſſimo Mahudel al 1742. (*g*), ſpiegò eruditamente una Medaglia

(*a*) *Loc. cit.*

(*b*) *Scæn. II. Act. V. verſ.* 35.

(*c*) Voce iudicante Cartagine. Queſta in proprio linguaggio fu ancora chiamata CHAEDREANECH, e fu edificata al 134. dopo il Tempio di Salomone da Didone, già oſpite in Malta, allorache queſta governavaſi dal Re *Batto*, di cui parla Ovidio. Conſeguì tale dinominazione da ANACIM, *Anech: Reineſ. in ſyntag. fol.* 17. Poi l'Ebreo chiamolla KARTHA, CHADTHA, CHADATHA, cioè *nuova Città*, come in Livio penſa Solino al *cap.* 27. e Servio in 1. *Æneid. Quorum alteaum Chaldaicum ex Hebræo Kareth, alterum Hebraicum Chadaſchach*. Il noſtro parlare, che come Cartagineſe o Punico deriva dall'Ebreo, ſpiega trè le rammentate voci quella di CHADATHA, e vale *Preſala*, *la preſe*, forſe perche Didone preſe il ſito, in cui poi alzovvi Cartagine ſecondo il ſentimento degli antichi Autori Poeti ſegnatamente. Cartagine può avere altre etimologie dalla noſtra lingua adatte alla voce, come dimoſtrai nella mia *Diſſertazione* Franceſe ſopra la noſtra Lingua Punico-Malteſe, inſerita nel *Giornale ſtorico ſulle materie de' Tempi dell'ediz. di Parigi del* 1756. *al T.* 80. *pag.* 165. V. *Charta*.

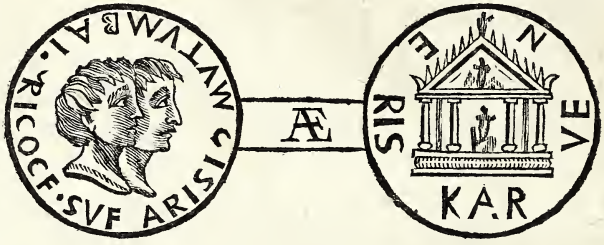
(*d*) MUTHUMBALLE da noi così andarebbe oggi pronunziata MEUT-HOM B-ALLA *la di loro morte*, *e morte con Dio*, dagli antichi forſe inteſa *Dio della morte*.

(*e*) De lingua Punica c. 12. §. 15.

(*f*) In Chanaan. l. 2. c. 2. p. 789.

(*g*) *Nova Nummi in Colonia Karthagine Africana percuſſi, quem nuper illuſtrare conatus eſt cl.* Mahudel *explicatto*. *Edit. Lipſiæ litteris Breitkopfianis* 1742.

glia Cartagineſe da me qui riportata per la ſua rarità ed antichità, e perchè giova al noſtro aſſunto non poco



Leggeſi a caratteri Latini ARISTIO MVTVMBAL RICOCE SVF. intorno due Teſte, & al roveſcio preſſo il Tempio di Venere VENERIS KAR. L'Autore dopo molte rifleſſioni e conghietture, così legge alla pag.19. ARISIO MVTVMBAL RICOCE SVF. cioè pag.22. SVFFETIBVS (*a*). Per *Venere* crede poſcia che viene compreſa altra Deità (*b*), e per KART. KARTHAGINIENSES o KARTHAGINENSIS ſtimo che và letta ſenza andare ricercare altre Città ch' il di loro principio ſia KART. Loda molto la moneta da lui illuſtrata, dove della ſua grandezza così alla pag.8. *nummus ex aere flaveſcenti cuſus nummos aereos primi moduli æquat, pondere ac craſſitie ſuperat*: & alla pag.9. della ſua forma *præter ſingularem typi formam, mirabilemque integritatem, qua conſpicuus eſt nummus, eo ſane haut mediocre illi conciliatur decus, quod verſatiſſimis in exploranda nummorum priſcorum* ἀνθεντείᾳ *viris omni fraudis doloſæque manus ſuſpi-*

(*a*) *Suffetes* appellatos eſſe *Principes Senatus Karthaginienſis* nemo eſt, qui ignorat. *Ibid. pag.*22.

(*b*) Non ſpectare Templum & inſcriptionem nummi ad priſcam Numinis illius, quod pro *Venere* venerabantur Karthaginienſes, religionem celebrandam. Nam Dea illa, licet iiſdem fere ac Venus moribus coleretur, prorſus diverſum a Venere numen erat, & cum nomine tum poteſtate ab illa diſtinguebatur. Quare ſi veterem *Uraniæ* cultum deſignare in nummis voluiſſent Karthaginienſes, haut dubie juſtum ejus nomen, non *Veneris* exprimi curaſſent. Veterem enim illam Deam, quæ ab Aſſyriis ſub *Aſtartes* nomine culta eſt: cujuſque venerationem Phœnices ad Karthaginienſes propagarunt, non *Venerem*, ſed *Uraniam* vel *Cæleſtem* vocari conſueviſſe demonſtratum dedi. Ex quo conſequitur, ut ſi, de quo vix dubito, templum cum inſcriptione cultus *Veneri* inter Karthaginienſes habiti indicia præbet, putandum ſit, peregrinam & a *Romanis colonis* advectam Religionem fuiſſe. *Ciò appare poi chiaramente perchè le lettere ſono latine, e non Cartaginesi.*

ſuſpicione carere viſus eſt : finalmente parlando del ſuo pregio alla pag.20. del noſtro *Mutumballe* Plautino, e di *Mutumballe* della moneta, ſcrive così : *ex quo perſpici poteſt, quantum pretii nummo ſit ſtatuendum* : Vuole poſcia, che di eſſa Medaglia una Teſta ſia di *Mutumballe*, e di *Ricoce* l'altra, ma che l'uno e l'altro nome ſia Punico.

Io laſcio agli Antiquarj di ponderarvi ſopra la bella data ſpiegazione, non eſſendo mio l'impegno di oſſervare ſe le ragioni tutte ſiano adatte alle parole, & alla loro illuſtrazione, ſolamente in quanto alla mia ſpiegazione dico, che il nome di *Mutumbal*, *o Muthumbal*, *o Mutumballe* nell'Africa a tempi di Plauto era così coſpicuo e di credito preſſo i Cartagineſi, che *Milſione* volendo innalzare il nome di Annone ed accreditarlo in quell' Anfiteatro Romano, non ſolo profferì, che il noſtro Annone era Cartagineſe, ma anche Cartagineſe *Figlio di Mutumballe*. (*a*)

3. YNOT. La Y, come ſopra, gutturale, così in vece di YNOT, GHINOT, e ſtimo che và letta GHIN-HOM, cioè *ſoccorrele*. La parola diviene dal verbo EN-GHIN *ſoccorrere*, *ajutare*, *ſollevare*. GHIN ſeconda perſona del modo Imperativo. HOM Pronome dello ſteſſo verbo, ed importa *loro*, onde GHIN-HOM vale *ſoccorri loro*, ovvero *ſoccorile*.

4. OTHI. Con queſta voce vanno giunte le due lettere ſeguenti. ſcritte dal Taubmanno in HA, ed HE dal Bochart, leggendoſi col primo OTHIHA, e col ſecondo OTHIHE, ma ella và così ſcritta, ſecondo il noſtro moderno proferire ATI-HOM. ATI ſeconda Perſona ſingolare del modo Imperativo, e vale *dii*. HOM Pronome verbale, ed importa *loro*, che cade tanto al genere maſchile, quanto femminile, onde tutta la voce ATI-HOM ſignifica *dii loro*,

(1) Mi convenne fare queſta nuova oſſervazione ſopra il nome di *Mutumbal*, benchè non compreſo ne'miei XVI. verſi Cartagineſi, ſibbene nella Scena Cartagineſe, in tempo che l'opera ſtava ſott'il torchio, non volendo laſciare apparte queſta rara ſcoverta, tutta adatta al *Mutumbal*, communicatami dal ſempre più lodevole ed eruditiſſimo *P. Maria Paciaudi C. R.*

cioè *dateli*, o *datele*, che in ogni genere il ſenſo cade al ſignificato del noſtro Verſo.

5. HALECH. Di queſta parola abbiamo laſciate due lettere, cioè le prime HA, e poſte nell'antecedente, come al proprio luogo, onde ora qui reſta all'eſame la ſola voce LECH, che deve leggerſi LEHH. Ella è un Verbo da EN-LEHH *chiedere avidamente*, LEHH cade in ſeconda perſona ſingolare del modo Imperativo, vale *chiedi tu avidamente* o *iſtantemente*, parlando Annone ſempre col Nume.

6. ANTIDAMARCHON. Nome proprio attribuito a colui, che adottò Agoraſtocle per Figlio. Queſto viene chiamato dal Lambino DAMARCHON, e DES MACHON dal Petit, ed il Gronovio (*a*) gli da il nome di DASCHMACHON. Comunque chiamiſi, la quiſtione non deve fermarſi circa il nome, ed il modo, con cui fu dagli Eſpoſitori ſcritto, ma come vada propriamente chiamato in queſta Scena.

La difficoltà pare, che toſto cada, perche egli viene chiamato ANTIDAMA, DEMARCO, & ANTIDAMARCHON, ſiccome fu oſſervato dagl'illuſtratori di queſta Scena Cartagineſe (*b*) allorache ſcriſſero *rectum eſt ſicut legitur Antidamæ Demarchi ut repoſitum eſt a Viris doctis. Antidamarchi nomen ſicut in anterioribus editionibus legebatur, ſtare non poteſt. Antidamæ adopticius fuit Agoraſtocles. Antidamas porro Demarchi etiam fuit adoptivus filius. Ergo Agoraſtocles dicitur filius Antidamæ Demarchi, & ſubaudiendum eſt, ut in talibus translaticium eſt filii.* Ma per venire in cognizione della verità del fatto conviene ſapere la finzione, che nella Commedia vi pone Plauto, dove in fine ſi ritrovano più nomi in uno, ed un Perſonaggio rappreſenta più uffizj, e ſi riconoſcono, quando che prima non ſi conoſcevano. Agoraſtocle è il Fanciullo perduto; ed egli ſteſſo parla della Madre e del Padre alla *Scen.*2. *Att.V. v.*105. dicendo: *Ampſigura Mater mihi fuit, Jachon Pater*, ed Annone, come ſopra abbiamo già ſcrit-

(*a*) *Loc. cit.* (*b*) *In notis Comm. Varior. Plauii n.*85.

ſcritto Padre delle Fanciulle, delle quali Milſione così al *v.*140.

Filias dicas tuas
Surreptaſque eſſe parvolas Carthagine.

Ed allo ſteſſo Annone Agoraſtocle tolſe ogni dubbio al rapporto della ſua perſona, poichè così al *v.*85.

Siquidem Antidamarchi quæris adopticium
Ego ſum ipſus, quem tu quæris. *v.*100.

E benchè tutti queſti nella mia Scena Cartagineſe, non erano affatto conoſciuti, tuttafiata perchè l'invenzione poetica diſpone appoco appoco, ogni coſa era adatta per arrivare alla loro cognizione; in fine poſcia viene il molto in poco riſtretto, e dove uno prima creduto Vecchio ſi ſcuopre Fanciullo, il Ricco Povero, e ſimili coſe, come lo ſteſſo Plauto autore di queſta Scena, ci dà la ragione nel *Prologo della Commedia di Menechmeo* al *verſ.*74. dicendo e pronunziando in queſta guiſa l'invenzione

Sicut familiæ quoque ſolent mutarier:
Modo enim fit leno, modo Adoleſcens, modo Senex,
Pauper, Mendicus, Rex, Paraſitus, Ariolus.

Mi ſono veramente troppo dilungato in queſta parola, ora me ne avvedo, e ſenza frutto, poichè con tanto dire, nulla vien conchiuſo, e ſempre rimane in campo il luogo di dubitare, ſe *Antidamarchone* debba ſcriverſi DEMARCHO, o ANTIDAMA. Sopra ho poſto il motivo della variazione delle ſua dinominazione, ed ora qui cerco, ſe in queſto Verſo và ſcritto, qual nome proprio ANTIDAMARCHON, come pretendono il Tanbmanno, e Bochart, ovvero DAMARCHON, come voole il Lambino.

Se conſideriamo la Scena ſopra da me riportata di Plauto, ſembra eſſere tutta la voce un nome, cioè ANTIDAMARCHON, o ſia *Antidamarcone*, ma conſiderando il ſenſo della parola e del Verbo conviene, come ſo, dividerla in due voci ANT, I, DAMARCHON da ſcriverſi col mio Alfabeto GHAND DA, DAMARKON *Damarcone*. Se v'ha chi la vuol intera Antidamarcone non m'im-

pegno a dividerla, mi accingo sì al peso di spiegarla nella maniera da me divisa.

Abbiamo veduto colla voce LEHH nella parola antecedente, come Annone avendo profferito le parole seguenti, essendo verso il Nume rivolto, *chiedi tu avidamente*, sembra che quì desidera, che il Nume colla di lui alta potenza, salvando il Fanciullo e Fanciulle dalla morte, cioè soccorrendole, ajutandole, che anche le ritrovasse, e perchè già sopra bastevolmente dimostrammo come Annone o avea in sospetto, ovvero in immaginazione di vederle, e qui espressamente assegna il luogo immaginato, ove possono essere state ed insieme raggiugnersi, poichè dice *da Damarcone*. Questa mia conghiettura meritarà più fidanza, leggendosi la spiegazione del seguente verso.

VERSO VI.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7.
T. YS FIDELI; BRIM TYFEL YTH CHILI SCHON-
8.
TEM LIPHUL

L. ISSIDELE BRIM TYFEL YTH CHYLYS CHON, TEM LISUL

B. IS SEIADA LI : BERAM TIPPEL ETH CHELE SECHINATHAM LEOPHEL

P. E SOD ELLE ! BRUM TYFELOTH CHYLI, SCONTEM LI PHOL

A. YS FI DELLI BRIM TYFEL YTH CHILI CHONT EM LIPHUL

M. GHISC F' DELLI MOBRUM TEFEL GHIT CHAJELLI LI KONT HEM MILFUF

I. E vivi sotto la mia ombra, o grassotto Fanciullo, dì a me, parvemi, ch'eri colà coperto o involto di panni.

L. *VIVE SUB UMBRA MEA, SUBPINGUIS PUER; MACTE ANIMO, HEUS LOQUERE, INDICA QUOD ILLUC VESTIBUS STRAGULATUS COMORASTI.*

IL

IL SENSO.

ANnone fa credere, che la potenza del ſuo invocato Nume, abbia già ritrovato Agoraſtocle, o almeno credendo di averlo già ſotto gli occhj, così ſeco la diſcorre.

SPIEGAZIONE DELLE PAROLE.

1. YS. La prima lettera è gutturale, come la Y della prima parola del primo verſo, onde andarebbe ſcritta GHIS, che noi oggi pronunziamo GHISC, e deriva dal verbo EN-GHISC *campare, vivere*. GHISC nella noſtra conjugazione può prenderſi per ſeconda Perſona ſingolare del modo Imperativo *vivi*, e ſeconda Perſona ſingolare del futuro dell'Imperativo *viverai*, l'uno, e l'altro ſignificato può convenire ad Agoraſtocle.

2. FIDELLI. Se mai queſta voce altre volte dagli antichi Cartagineſi e Malteſi pronunziavaſi FIDELLI, da noſtri oggi viene proferita F-DELLI; F è Prepoſizione, e vale *in, nel, nell'*. DEL-LI viene dal nome DEL o DELL, che ſignifica *ombra*; LI Pronome vale *mia*, onde tutta la voce di DEL-LI ſignifica *ombra mia*, e colla Prepoſizione F ſarebbe *nell'ombra mia*. E quì il ſignificato a mio avviſo è metaforico, poichè *nell'ombra mia*, vale *ſotto la mia viſta, ſotto gli occhj miei*, cioè *con me, da me, in Caſa mia*. In queſto medeſimo ſenſo ſcriſſe David (*a*) *Sub umbra alarum tuarum*: ſotto la cura, vigilanza, e protezione tua, e me ne ricordo di aver letto in Cicerone *ſub umbra Tribunitia delitere*.

3. BRIM nome ſoſtantivo, che anco diceſi BRIMA e BARMA *avvolgimento*. Può prenderſi come Verbo la voce, e come Nome. Come Verbo ſignificarebbe *avvolgere, abbracciare*, e ſarebbe NE-BRIM o come oggi la volgare lingua N-OBROM, ed allora Annone con queſta voce ſareb-

(*a*) *Pſal.* 16. *v.* 8.

farebbesi intendere di abbracciare ad Agoraſtocle. Ma come tale ſpiegazione può ſembrare a certuni alquanto forzata, attacchiamone ad un altra; che ſortirà più dolce.

BRIM preſo come Nome è la radicale di MOBRUM agettivo, che ſignifica *avvolto*, *cinto*, *involto*. La parola poſcia ſeguente TYFEL ci condurrà, come io penſo alla ſua vera ſpiegazione, e ſarà come la noſtra voce anche metaforica, onde MOBRUM *graſſotto*, cioè *pieno di carnagione*. Il parlare in queſta guiſa fin'oggidì corre tra li Malteſi e Gozitani Popoli, dicono ſpeſſe fiate TEFEL MOBRUM un *Fanciullo graſſotto: è ben avvolto di graſſezza queſto Fanciullo?* BRIM dunque come nome pronunziato da Annone per indicare, che Agoraſtocle chiamato fanciullo nella dizione ſeguente ſia graſſotto, e forſe anche curto, e baſſo.

4. TYFEL. Tutti gli Eſpoſitori da me ſopra rapportati concordano in queſta voce, eccettuato il Bochard, il quale da loro ſi allontana, ſcrivondola TIPPEL. Ella peraltro và ſcritta e proferita TIFEL, o TEFEL, dovendo porre la prima Y non gutturale *ipſilon*, ma pura lettera I, o E cioè TIFEL, o TEFEL e ſignifica *Fanciullo*, *Ragazzo*, qual'è Agoraſtocle, intendendoſi di maſchio, e mai femmina.

5. YTH. Rammentiamoci, che nella prima parola del primo Verſo abbiamo letto N' YTH. Qui manca la ſola lettera N, la quale non ha forza che di Pronome nella noſtra Punico-malteſe lingua, ſendo giunta ed anteposta allora ad un Verbo, onde in queſto mancandovi la lettera N, mancavi ancora il Pronome verbale, e rimane il Verbo affatto nudo, e diviene ſubito ſeconda Perſona ſingolare del modo Imperativo, YTH col mio Alfabeto GHIT *dì tu*, *parli pure*, cioè *non aver vergogna*, *ſtia allegramente*, *e di buon coraggio*.

6. CHILI. Al primo ſembiante di queſta parola, parvemi che andarebbe bene letta CHILI in un ſignificato corrente di CHELES *liberoſſi*, e CHILI *liberato*, ma allorache ſopra io andava ripenſando altri ſuoi ſignificati adatti

al

al ſenſo di Annone, ſembrommi che queſti voleſſe dire CHAIELLI in vece di CHILI o CHILLI, e valerebbe *a me ſembra*, *a me pare*, perchè il verbo EN-CHAIEL, donde CHILI ſignifica *far ſembianza*; LI con CHAIEL, cioè CHAIEL-LI è Pronome verbale, e ſignifica *mi*, o *a me*, onde il dire CHAIEL-LI, ſarebbe il ſignificato *a me fa vedere*, o *a me fa ſembrare*, o *a me fa il ſembiante*, ed a queſta parola e voce ſi accoſta più degli altri il Bochart tanto perito delle lingue Orientali, avendola egli ſolo ſcritta ETH CHELE, unite le voci formarebbero ETCHELE, dalla quale potrei trarre ET-CHAIEL-LI ovvero E TCHAIEL-LI colla ſteſſa forza e ſignificato, e nello ſteſſo caderebbero le ſeguenti voci CHAIL-LI, CHAIEL-LI, I-CHAIEL-LI *mi fa vedere*, *mi fa ſembrare*.

7. SCHONTEM. Col Taubmanno quì accorda il Petit, il Lambino la divide in due voci, ſcrivendola CHON, TEM, ed il Bochart la pone in modo aſſai particolare SECHMATHAM. La parola và diviſa e ſcritta in due voci, cioè KONT & HEM, anzi crederei, che doveſſe andare ſcritta in vece della prima lettera S, la parola LI da Copiſti o laſciata, o da Libraj mutata.

LI vale *che*.

KONT Verbo ſoſtantivo *foſti*, dal Verbo IENA KONT, ch' è paſſivo *io fui* ENT KONT *tu foſti*.

HEM Avverbio di luogo *colà*, *in quel luogo*, *ivi*. Tutta là parola formarebbe: *Che tu foſti colà in quel luogo*.

8. LIPHUL. Col mio Alfabeto ho poſto, come và ſcritta da Plauto MILFUF o MELFUF; nè paja ſtrano, ch' io così abbia ſcritta queſta parola, mentre la ſua radicale è LIF, compreſa nella dizione noſtra di LIPH UL, ed in quella dal Petit LIPHOL. EN-LEF, o ELEF, è quell' *avvolgerſi*, che *uno fa tra' panni*, quel *porſi ſotto i panni per guardarſi dal freddo*. MILFUF è nome agettivo maſchile derivato dal Verbo attivo EN-LEF, o E-LEF, onde mal a propoſito traſcriſſe la voce il Lambino in LISUL, ed

il

il Bochart in LEOPHEL. MILFUF (*a*) *avvolto tra panni, coperto dal freddo, veſtito ſtrettamente*. Quì ſi parla di Agoraſtocle, ritrovato nen ſolo graſſotto, ma anche ben avvolto di panni.

VERSO VII.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7.
T. VTH BIN IMIS DIBUR THIM NOCUTH NU
8.
AGORASTOCLES
L. UTH BYNIM YSDIBUR THINNO CUTH NU
AGORASTOCLES
B. ET BEN AMIS DIBBUR THAM NECOT NAVE
AGORASTOCLES.
P. ETH BANIM. YS DIBER NOTH CO NOTH
AGORASTOCLES:
A. UH BINI AMIS DIBER THIM CUTNU AGO-
RASTOCLES
M. UH EBNI GHAMMEK DEBBER ELTIM, HHUTOK O AGO-
RASTOKLE
I. Ah Figlio mio, il Zio tuo paterno andò via orfano, e le Sorelle tue o Agoraſtocle.
L. *HEUS, FILI MI O AGORASTHOCLES, PATRUUS TUUS ALIO DISCESSIT, TUQUE ORPHANUS CUM SORORIBUS TUIS EFFECTUS ES.*

IL SENSO.

TUtto contento, ed allegro fu oſſervato Annone nel Verſo precedente, dacchè avea in viſta l'amato, e ricercato Nepote, con cui ſiegue qui a parlare, chiamandolo e riconoſcendolo, benchè Nepote, qual caro e proprio Figlio, facendogli ſapere, com'ei era ſuo Zio paterno,

(*a*) Anco ſi accoſta LIFFEVHH alla voce di Annone LIPHUL, eſſendo queſto col medeſimo ſignificato, ed è parimente un altro nome agettivo maſchile, e tratto dallo ſteſſo Verbo EN-LEFF.

terno ; e ch'egli era orfano di Padre ; poscia Annone prosegue il suo perorare a favore delle di lui Sorelle cugine, delle quali espressamente, si parlarà nel Verso seguente.

SPIEGAZIONE DELLE PAROLE.

1. VTH. La prima lettera di questa voce è consonante V, così riconosciuto dal Lambino, benchè la vuole vocale U il Gronovio (*a*), mutata in E dal Petit e Bochart. Comunque siasi scritta da questi, ella con le lettere seguenti, altro non vuol indicare, se non se una semplice aspirazione UH, che in Italiano diressimo *eh*.

2. BIN. Ah quanta variazione veggo in questa voce! Leggasi attentamente il Taubmanno, il Lambino, Bochart, & il Petit, dove si vedrà chiaramente, come niuno conviene coll'altro. In qualunque modo considerata BIN, BYNIM, BANIM, e BEN sempre converrà riconoscerla dalla sua radicale, ch' è l' Ebreo, poichè quando questa s' uniforma nel significato colla nostra favella, la spiegazione e versione non può fallirci, essendo come tante fiate ho detto l'Ebrea Madre della Punica favella, בן BEN adunque in Ebreo sona *Figlio*, siccome בת BATH *Figlia*. Annone chiama Agorastocle di lui Nipote colla voce tenera di Figlio, quale viene molto frequentata da' Maltesi e Gozitani, onde per Figlio viene capita la voce di BEN, BIN, ove già nata da' Fenicj, passata ne' Cartagineſi, rimasta in Malta, e Gozo, ed in Africa ancora presso il Popolo Moresco.

La tenerezza verso i Congiunti più vicini suggerisce di chiamarli colla voce di BIN, BEN, onde EBEN *Figlio*, in questa maniera non è meraviglia, che il Nipote da Annone venga chiamato Figlio, avendone egli stesso dato prova di ciò *all' Atto V. Sc. XIV. v.* 24. *Quid est Fratris mei*

 gnate?

(*a*) *In Comment. Varior. Plaut.*

gnate? E poi questo medesimo, che prima chiama: *Fratris mei gnate*, lo chiama: *Mi gnate? quid vis?*

3. IMIS. Un abbaglio del Copista di questa parola fece porre la prima I semplice, quando che andava gutturale Y, e la gutturale in luogo della semplice, come fece il Lambino, il Petit, e lo spesse volte citato Gronovio (*a*) YMIS, e non IMYS; YMIS poi col mio Alfabeto và scritto GHIMIS. GHIM, o GHAM vale *Zio paterno* (*b*), e tale era Annone verso Agorastocle, e da questi così quello riconosciuto, avendo le sue medesime parole proferite *alla Scen. IV. dell' Atto V. v.* 24. che dicono: *O Patrue, o Patrue mi Patruissime*. Come poi parla Annone ad Agorastocle, forza è, che la voce andò pronunziata GHIMIK, e non GHIMIS, di cui io ho scritto nella mia *Nuova Scuola di Grammatica*, già pronta alle stampe, con più chiarezza sopra la voce di GHAMMOK, o GHAMMEK, cioè GHAMM-OK; dove quel OK, vale *tuo*, come Pronome della parola, ed allora *Zio paterno tuo* significa il GHAMM-OK.

4. DIBUR. Il Petit legge DIBER, il Bochart DIBBUR, però ognuna ha la radicale origine Ebrea דבר, nella quale il significato della voce dipende a tempi nostri dalli punti, che vi vanno in vece di vocali o sotto, o sopra, come dimostrai nella mia *Dissertazione Preliminare* sù questa stessa voce. Il nostro moderno parlare Punico-maltese se non apporta tutti gli VIII. significati a guisa dell' Ebreo, però ancora ne conserva alcuni pochi, ed io ora me ne servirò di quei soli, che fanno a proposito di questa spiegazione sì in questa, come in altra voce, che vi caderà sotto la penna, e nulla più? DIBBER dunque è dal Verbo EN-DEBBER *avvertire*, *andar via*; ed Annone proferì questa voce così DEBBER, ch'è terza persona singolare del passato del modo Indicativo, che vale *avvertì*, o *parlò con somma attenzione*, *& andò via*; dove quest'ultimo significato, cade al senso in questo verso.

5. THIM

(*a*) *Loc. cit.*

(*b*) Il *Zio materno* a guisa degl'Italiani, e segnatamente Veneziani *Barba*. Vedi il *n.* 12. *del vers. XIV.*

5. THIM col Bochart THAM. Noi diciamo anche fin oggi ELTIM, o ELTAM, o LTIM, o LTAM, e ſignifica *Orfano*. Significato inconſtraſtabile, e corre al ſenſo della precedente parola; dacchè Annone animato a così parlare al Fanciullo, non ſolo, perchè erali Zio paterno, qual Padre, ma anche perchè lo conſiderava orfano del ſuo proprio Padre. Così poi avendo parlato volge la voce verſo le Fanciulle, come or ora oſſerveremo nella parola ſeguente.

6. NOCUTH. Voce dal Lambino ſcritta CUTH. Al *n.*1. *v.II.* oſſervammo come non ſolo nella lingua noſtra moderna, ed antica Cartagineſe, ma anche nell'Ebrea viene riconoſciuto il *Fratello* colla voce ACH, e diciamo ACH-UA per *Fratelli*, e *Sorelle*. CHUT Sorelle, col Pronome EK, che farebbe CHUT-EK, o CHU-TEK *Sorelle tue*. Annone laſciando, come ſopra, ad Agoraſtocle gli avviſi, indi incoraggivalo a volere prendere pur egli il loro penſiere. Dal che ſi vede come il NO poſto col CUTH, o CHUT è ſtato poſto ſuperfluo.

7. NU) Ho detto or ora, che il NO
8. AGORASTOCLES) era ſuperfluo nella dizione antecedente, qui ora va il NU per una mia conghiettura, e per non rendere anche queſta voce ſuperflua, direi che poteva eſſere ſtato diſtaccato dalla parola antecedente, mentre con quella ſarebbe letta CUTHNU, col mio Alfabeto CHUT-NU, che valerebbe, quanto il dire CKUT-U, ed in Italiano *le di lui Sorelle*.

AGORASTOKLES, o AGORASTOCLES, eſſendo nome proprio, conoſciuto tra i Locutori di queſta noſtra Scena, ſarebbe indarno il deſcriverlo.

VERSO VIII.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7.
T. YTHEM ANETI HIS CHYR SAELI CHOC SITH
8.
NASO
L. Y THE MANET HIHY CHYRSAE LYCOEH SITH NASO
B. OTHEM ANUTHI HU CHIOR SEELI CHOC; ZOTH NOSE
P. YTHEMUNA TEHY CHORA SED UCOCH, SOTH NOSE
A. YT HEMMA NET HI CHIOR SELLI CHOC SITHNA
M. GHIT HEMMA NET, HIA ACHIAR (TETKELLEM) SELLI (GHAL) CHUK SIDNA
I. Dica or ora, ma (parla) meglio, ſaluta al tuo Fratello o Padrone noſtro
L. *DICAT MODO ALTERA OMNIA, IPSA MELIUS LOQUITUR, IMPERTIATQUE SALUTEM FRATRI TUO HERO NOSTRO.*

IL SENSO.

PArla adeſſo Annone con Adelfaſio ed Anteraſtile ſorelle, dove con Giddeneme Balia Locutrice nella noſtra Commedia erano raccolte, le quali raccontano quanto loro accadde.

SPIEGAZIONE DELLE PAROLE.

1. YTHEM. Egli è pur vero, che la noſtra lingua Punico Malteſe ſia mancante di alcuni termini, ma è pur veriſſimo, che ne ha degli altri così eſpreſſivi, che non ha invidia di qualunque altra orientale. Una parola ſi può pren-

prendere in più ſignificati come agevolmente potrei dimoſtrarlo in queſta ſteſſa Scena. Non l'intraprendo però quì, avendomi ciò riſerbato per un'altra opera mia, che ſarà il *Dizionario Punico-Malteſe* pronto alla ſtampa.

Sino dalla prima parola di queſta Scena Pena fu oſſervato, come la Y greca, quaſi ſempre cadeva per lettera gutturale corriſpondente alia GH del noſtro nuovo Alfabeto, onde ſu queſto principio la noſtra voce YTHEM andarebbe letta GHITHEM. Ma che! così unita nulla ſignificarebbe. Dividiamola dunque in due, e ſubito ritroveremo il proprio ſignificato. Leggiamola GHIT HEM, oſſervando la prima, indi la ſeconda, poca fatica evvi quì ſulla parola GHIT, che vale *Parli*, *dica pure*, come altrove (*a*) già provammo.

HEM può avere due ſignificati. Conſiderata la voce come Avverbio di luogo vale *colà*, come nome ſignifica *guai*. Il Petit la legge YTHEMUNA da dividerſi in queſta guiſa YT HEMUNA col mio citato Alfabeto GHIT HEMUNA, o HEMNA. Sopra ho detto, che HEM equivale a *guai*; HEMNA poi parchè avvi il Pronome in fine della voce, ch'è NA, vale *noſtro*, tutta la parola *noſtro guai*. Raccontano dunque le due ſorelle i guai provati, e forſe con Giddeneme loro Balia, la quale mai abbandonolle. Altra conghiettura della medeſima voce in altro anche adatto ſignificato vedraſſi nella dizione ſeguente.

2. ANETI. Toglie il Lambino, e con eſſo lui il Gronovio (*b*) dalla parola antecedente la lettera M, ſcrivono MANET. Noi abbiamo diviſa la dizione antecedente in due GHID, & HEM, quì adeſſo prendiamo la letiera A, e giunta coll' antecedente forma HEMA da noi profferita HEMMA, & ha lo ſteſſo ſignificato della voce HEM con pochiſſimo divario. HEM dunque vale *colà*, eſſendo Avverbio locale, HEMMA vale *colà ſteſſo* eſempli grazia: MUR HEM *vadi colà*. Preſa per nome vale *ora*, *adeſſo* come GHIT HEM *dica ora*, *e dica adeſſo*; HEMMA domanda più

(*a*) *Verſ. VI. n. 5.* (*b*) *Loc. cit.*

più preſtezza GHIT HEMMA *parli, dica or ora, ſubito, ſenza perdita di tempo*, cioè *ditela tutta in un tratto.*

Vi rimane NET, ed è un Avverbio, il quale comprende lo ſteſſo ſignificato v. g. GHIT HEMMA NET *dica, parli or ora il tutto, parli pur interamente;* Tanto, a mio credere, qui volle dire il noſtro Annone.

3. HIS. Qui ſembra la lettera S eſſere ſuperflua, ſiccome in altre dizioni di queſta Scena più volte oſſerveremo. Tolta la S, rimane la parola HI, ed è Pronome agettivo, e vale lo ſteſſo, che il pronunziare HI, o HIA *ella, eſſa*. Con queſta voce, come penſo, parla ad una delle Fanciulle, o a Giddeneme, e domandata da Annone, riſponde queſta come una delle Sorelle parlarebbe, e contarebbe meglio di lei il fatto, o altro che ſia.

4. CHYR. Dal Bochart ſcritta CHIOR, che noi oggi diciamo ACHIAR, ed è avverbio, che ſignifica *meglio*. Il ſenſo corre aſſai bene colla dizione antecedente.

5. SAELY, e SEELI dal Bochart, e noi oggidì SELLI, e diviene ogni voce dal Verbo EN-SELLI *ſalutare, portare i ſaluti*, de' quali altrove parlai diffuſamente (*a*). Sembra in queſto modo parlare Adelfaſio ed Anteraſtile al Padre loro Annone; ma a che propoſito queſti ſaluti, queſte novelle? ora lo ſcorgeremo.

6. CHOC. Queſta voce, così viene ſcritta dal Taubmanno e Bochart. Ella deriva da ACH *Fratello*, e CHOK, e meglio CH-OK *Fratello tuo*, ſendo li OK un Pronome, che unito con CH importa *tuo*. Quindi riſulta, che parlando una delle Sorelle di Annone, queſto viene pregato di portare i ſaluti, e con queſti s'intendano le novità al ſuo Fratello, ch' è Jacone Zio loro.

7. SITH) Io quì leggerei SITHNA, da ſcriverſi e

8. NASO) proferirſi SIDNA, o SID-NA, ſendo il SO, dal Petit e Bochart ſcritto SE, ed è ſuperfluo, e forſe giunto da' Copiſti di Plauto (*b*). Dico da Copiſti, perchè forſe eſſi ſono ſtati la cagione che queſta bella Scena Cartagi-

(*a*) Leggi *il n.3. del verſ.II.* (*b*) Vedi *il n.2. del v.XII.*

tagineſe ſiaſi diſformata, e benchè il dotto Bencini (*a*) parli in generale ſovra queſte voci e lettere così giunte, mi pare nondimeno che anche faccia qui per noi, quanto ſcrive: *Barbarorum ſcilicet, ac Longobardorum eluvies, vetera monumenta deperdita, aut Scriptorum ignoratione deturpata, vel etiam fraude corrupta. Quum enim manu exararentur omnia, multique Librarii non pulchre, ac diſtincte pingerent litteras, ut hodie fit, loca fuerunt plurima, quæ homines rei, aut linguæ non ſatis periti vitiarunt. Hinc voces adſines, aut ſimiles litteras intermiſcebant; ſæpe etiam feſtinantes lucri cauſſa, integra commata, aut etiam ſolidas periodos omittebant, aut quæ in margine exemplaris, quo utebantur ſcripta erant, perperam intereſebant* (*b*). E per venire alla noſtra parola, diciamo che tanto SO, quanto SE, nulla anno da fare colla parola SIDNA, o SID-NA *Padrone noſtro*. SID, vale *Signore*, e *padrone*, nome maſcolino ſingolare (*c*), SID-NA il numero del più, e vale *noſtro padrone*, *e noſtri padroni*. Una delle Sorelle parla dunque col Padre, e facendo memoria del Fratello di quello, con cui parlano, cioè del *Zio loro*, è propria fraſe di quell'antica lingua Cartagineſe, e noſtra moderna Malteſe di chiamarlo e nominarlo con un epiteto obbligante di SID-NA *noſtro Signore*, e *noſtro Padrone*. Avvertaſi, che il NA, poſto dopo SID, eſſendo Pronome, e vale *noſtro*.

Non voglio por fine a queſta mia Spiegazione, prima che io non paleſi un altro rifleſſo, or ora cadutomi in mente. Al *n.*3. ho detto, come mi pareva, che una delle Fanciulle o Giddeneme foſſe quella, che parlava con Annone, dando poſcia queſta ad una delle Fanciulle anche Locutrici la preferenza di parlare; Ma ancorachè io così l'abbia conghietturato, ſe vi ſia però chi voglia collocare in vece di Giddeneme Balia, una delle Fanciulle, o ſia Adel-

(*a*) *Diſſert. Philologica de Criticæ artis neceſſitate &c.* Joſeph Bencini *preſſo il* P. Calogerà *nella Raccolta Calogeriana d'Opuſcoli Scientif. e Filolog. T.*18. *pag.*492.

(*b*) *Vedi* Palladio *in Præfat. de Inſtit.*

(*c*) Nel femminile ſingolare SIT-TI *padrona mia*. Nel numero del plurale femminile SIT-NA *padrona noſtra*.

faſio, o ſia Anteraſtile, non ritrovo ripugnanza a permetterlo, e corro volentieri al ſentimento di chi altrimente penſa, poichè in tale caſo dirò, che Annone abbia addimandata qualche coſa degli accaduti avvenimenti alla picciola Anteraſtile, la quale volle dare ad Adelfaſio la preferenza con riſpondergli, ch' ella avrebbe meglio raccontati i fatti HI ACHIAR intendendoſi T-GHIT, ed in queſto caſo ben ponderato, non viene manco, nè il ſenſo, nè la ſignificazioae, nè coſa fuor della mente di Annone, anzi comprende aſſai bene l'argomento della Scena, e dell'Atto.

VERSO IX.

1. 2. 3. 4. 5. 6.
T. BINNI ID CHI LUHILLI GUBYLIM LASIBIT
7.
THIM
L. BYNNI ID CHIL LUHILLI GUBYLIM LASIBIT THYM.
B. BINNI EDCHI LO HAELLE GEBULIM LA SEBETH THAM
P. BYNNU. DCHI LI IHI GEBULIM LA SBIT THUMI:
A. BINNA ED HI LOHA? ELLE! GEBUHIM, LA SEBITHIM
M. BINNA. HIED HI L'OCHRA? EL LE! GEBUHA? MA SABETIESC?
I. Tutto ſoavità. Queſta e l'altra? Non! l'anno condotta? non ritrovolla
L. *DULCISSIMO. HÆC ALTERA EST? NEUTIQUAM! EAM ADDUXERUNT? SED ERROR EST, NEQUE INVENIO IPSAM.*

IL SENSO.

NEL Verſo antecedente ho laſciato in dubbio, ſe quella che parlava con Annone foſſe la balia Giddeneme, o una delle fanciulle; il ſenſo poi di queſt'altro ci fa ſoſpet-

ſoſpettare, che o in mente, o in preſenza di Annone, mancava una delle Sorelle o la ſteſſa Nudrice; poichè ſe in queſto Verſo viene ricercata, nel ſeguente vedremo, come viene compianta.

SPIEGAZIONE DELLE PAROLE.

1. BINNI leggeſi col Taubmanno e Bochart, e non BYNNI come il Lambino, o BYNNU come il Petit. La voce è correlativa coll' antecedente SIDNA, e benchè può aver altro ſignificato (*a*) nella noſtra Lingua, tuttavia io la prendo per BINNA, che vuol dire *ſoavità*, cioè SID-NA BENNA, *il padrone noſtro ſoavità*, cioè *tutto ſoavità, e tutto compiacenza*.

2. ID va ſcritta HID, che noi pronunziamo HIED, Pronome, e vale *queſta*.

3. CHI. Quì avvi poſto il C indarno e ſuperfluo. Reſta HI terza perſona del Verbo ſoſtantivo nel ſingolare, e ſignifica *è*.

4. LUHILLI. Trovo, che il Bochart la divide in due parole LO, HAELLE. Va bene in due, ma non però così. Ecco LOHA ELLE, cioè L'OCHRA articolo, e nome, L' articolo all' Italiano corriſpondente ad *l'*, OCHRA poi è nome ſignificante altra, onde inſieme *l'altra*.

ELLE anche in due è meglio diviſo EL, & LE, cioè *e*, & *non*.

5. GUBYLIM. Il Petit e Bochart la ſcrivono GEBULIM. Ella così và ſcritta GEBUHIM, da noi oggi inteſa GEBUHA. Diviene dal Verbo EN-GIB *portare*, *condurre*. Comprende il Verbo, ed il ſuo Pronome verbale. GEBU da GIEB *portò*; GIEBU *portarono*; HA *ella*, onde inſieme GEBUHA vale *la portarono*. Avvertaſi quivi, che nella noſtra lingua ſempre il Pronome verbale va dopo il Verbo, all'oppoſto degl'Italiani, che lo antepongono. Ciò l'oſſervammo, e l'oſſervaremo anche in più Verbi.

(*a*) BINNI può derivare da BIN *figlio*, e oggi diciamo in vece di BIN-NI, EBNI *figlio mio*. NI ſarebbe il ſuo Pronome *mio*, che noi

6. LASIBIT) Il Bochart, che quasi sempremai nello
7. THIM) scrivere si accosta alle parole della nostra favella Punico-Malteſe, o fa che questa rientri più addentro nelle parole di Annone da Plauto compoſte, o che Annone parli più chiaramente in nostro idioma; Egli dunque come passa di tutti li suaccennati Commentatori di Plauto il migliore, così legge queſte due voci LA SEBETH THAM. Così puramente dall'odierno Malteſe letta, senza dubbio s'intenderebbe senza pena, benchè non sarebbe nella volgare loquela nostra, la quale pronunzierebbe MA (*a*) SABETHIESC, O SABET-HIESC. MA vale *non*.

SABET-HIESC parola compoſta dal Verbo EN-SIB *ritrovare*, e SABET terza persona singolare femminile (*b*) dall'articolo T (*c*), e Pronome HIESC. EN-SIB *Io ritrovo*. Dunque SABET, vale *ritrovò*, *rinvenne*. T indica *ella*.

HIESC *quella*. SABET T HIESC, insieme fa queſto significato *l'ha ritrovata*, ovvero *fu ella ſteſſa ritrovata?*

MA *non*, ed è Prepoſizione negativa, dunque diciamo con Annone la parola MA SABET T HIESC *non la ritrovò? Ella dunque non fu ritrovata?*

ALTRA SPIEGAZIONE DELLE STESSE PAROLE.

Avvertimento.

Giacchè la Spiegazione da me data sulle parole dev'eſſere abbracciata, molto più perchè accorda col precedente e suſſeguente Verso. La fertilità poi della nostra favella, mi dà luogo di penſare ad un altra Spiegazione delle steſſe parole, poichè quantunque sia allontanata nel modo di pronunziarle, non però differente dalla sua radicale, onde riflettendoci sopra, ho stimato poter ancora trarre dallo steſſo Verso, e dalle steſſe parole altro significato,

(*a*) MA ha forza di LA, e MA, e LA vale *non*.

(*b*) Il maſchile SAB, e SAB, e SABI indica il *maſchio*.

(*c*) T unito col Verbo nel genere maſchile al ſingolare indica ſeconda persona T RID *vuoi*? TIEKOL? *mangi*? onde TRIT TIEKOL *vuei mangiare*? nel genere femminile poi indica terza persona del Verbo, come TBIT *vuole ella*. TIEKOL *mangia*, e *mangiare* v.g. TRIT TIEKOL *vuol (ella) mangiare*.

cato, ed altro ſignificato, che neppure ſi diſcoſta dalla radicale, qual è la Cartagineſe antica, e quindi dunque.

1. BINNI *ſoavità* ſignificante, come ſopra, e queſta ſi riferiſce alla parola antecedente.

2. ID così ſcritta, e dal Taubmanno, Lambino e dal Gronovio (*a*), ma dal Bochart ED. Sia però ID, o ED vale *mano*, e diviene dalla radicale ebrea יָד IAD. Più volte di fatto vediamo, che ſi prende la *mano* per il *braccio*, ed il *braccio* per tutta la *Perſona*. Lo ſteſſo Plauto dice nella Commedia *Aſin. ſc.7. Manus noſtræ oculatæ ſunt*. Et alla Commedia *Aul. ſc.3. Da mihi optima manum fœmina ſalutantis*. Del braccio anche Iſaja, così ſcrive: *Unuſquiſque carnem brachii ſui vocabat* (*b*). Così Plauto altrove (*c*) ne riporta altri eſempj.

3. CHI. *Fratello*. Io ſopra mi ſono ſpiegato abbaſtanza ſu queſta voce. Ella va ſcritta CHUK, cioè CHUK *fratello tuo*. Sopra dunque conſiderando l' ID, quindi ID la mano, od il *braccio del tuo fratello* verraſſi ſignificare, ed il fratello s' intende eſſere Jacone, già invocato dalle ſorelle fanciulle in loro ajuto, non ſapendo coſtoro, ſe egli foſſe più vivo, o morto. Invocato è poi nelle loro diſavventure, e forſe parve ancora loro di parlare col proprio Padre, benchè era Annone, quando diſſero: ID CHUK *la mano del tuo fratello*.

4. LUHILLI. Può conſiderarſi queſta dizione in due, così LA CHALLIET, LA, vale *non*. CHALLIET terza perſona femminile del Paſſato del Dimoſtrativo, e diviene dal Verbo: EN-CHALLI *laſciare*, *permettere*, e quindi: CHALLIET *laſciò*, *permiſe*, *ha permeſſo*, ed in tutto poi *non ha permeſſo*, *non laſciò*, cioè *non ci abbandonò*.

5. GUBYLIM. Queſta parola è ſcritta dal Bochart GEBULIM, e corriſponde alla noſtra volgare parola GEBUNA, o GIBUNA, viene, come diſſi ſopra da EN-GIB, e GIB-UNA ſi-

(*a*) *Loc. ſupracit.* (*b*) *Iſ.* 9. 20. autem brachium. *Leggi pure la Commed.*
(*c*) *Commed. Merc. ſc.*1. *att.*1. Apollini *Pſeud. ſc.*3. *att.*4. *Aſin. ſc.*3. *att.*3.

gnifica *ci portarono*. Il ſenſo dunque và in queſto modo *la mano del tuo fratello non ha permeſſo di condurci*; e che più?

6. LASIBIT) *ne di ritrovarci*. Vedaſi a queſto luo-
7. THIM) go la prima ſpiegazione. Dicevano *fummo così ben guidati, guardati, e cuſtoditi, che niun inimico, ancorchè ſtudiaſſe d'inſidiare la noſtra vita, o il noſtro onore, potè ritrovarci, onde fummo da qualunque danno affatto eſenti*. Leggaſi l'una e l'altra Spiegazione, e prendaſi quella che più aggrada, e torna a conto allo ſtudioſo Leggitore di Plauto, e della Scena Cartagineſe.

VERSO X.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7.
T. BODI ALY THERA YNN' YNNU' YSL' IM
8. 9. 10.
MONCOR LU SIM.

L. BODYALY HERAYN NYN NUYS LYM MONCOTH LUSIM

B. BO DI ALE THERA INNA HINNO, E SAL IM MENCAR LO SEM.

P. BADY AL ETHE RA, ENNUYN, UAFLYM MINCOTH UISIM

A. BO? DIN? ALET RAIN ENNUYHH, UAF LYM MON CAR LU SEM

M. BU! U DIN! GHAL-HEK RAIT ENNUIHH, GHARFET EL GHAM BE CAR U ME L' ESEM

I. Gran chè? o fede? Pertanto oſſervai luttuoſi pianti; conobbe il Zio paterno patentemente (con chiarezza) e dal ſuo nome

L. *HEUS MIRUM! OH FIDES! MANIFESTO PERSPECTUM HABEO EX LUCTU FILIAS PATRUUM EVIDENTISSIME AGNOVISSE MORTUUM, ET NOMEN ETIAM CONCLAMASSE TUUM.*

IL

IL SENSO.

NElli Verſi *VIII.* & *IX.* abbiamo detto, come mancava una delle Fanciulle, o la loro Balia; in queſto *X.* Verſo poi, che ſecondo il Bochart è l'ultimo Cartagineſe, Annone ſi dimoſtra con cordoglio, perchè non ritrovoſſi quella, onde ſi dà quaſi in imprecazione, ed aggiugne, come il dolore non fu ſolamente a lui ſenſibile, ma anche a chi parlava; dacchè vi oſſervò delle lagrime e del pianto, e pianto grande, come cavaſi dalle parole, e perchè quella non ſi è in pronto ritrovata, e perche dal ſembiante di Annone vennero in cognizione del loro Zio Jacone, il quale non eravi più, perchè già morto.

SPIEGAZIONE DELLE PAROLE.

1. BODI. Parola diviſa e bene dal Bochart in BO, e DI. Spiegamole una ad una. La voce BO da noi oggi conoſciuta BU. Ella ſecondo gli antichi e moderni Africani può ſignificare *Padre*, & in queſto ſignificato abbiamo parecchj eſempj di parole in Malta (*a*), rapportate in *Malta Illuſtrata* dal noſtro Commendatore *Abela*. Altri conſimili eſempj di parole Puniche ſi ritrovano in certi luoghi della Sicilia (*b*). BU dunque ſignifica *Padre*, ma non ſempre. Varrone inſegna, che la voce BU in ſe ſteſſa nulla di poſitivo ſignifica, ma giunta con qualche altra voce indica qualche coſa di *grande*, & in ſe ſteſſa *ammirativa*, ed io aggiungo, che anche ſola indica *ammirazione*. Noi di fatto diciamo, e ſpeſſe volte in vedere qualche coſa, che ci ſorprende BU, e vale *eh*, *granchè*! Dunque ſe ſi mette

(*a*) BU LEBEN *Padre del Latte* oggi Feudo fol. 26. BUDAK *Padre del Suono*, idem fol. 71. BUSEIDIEN, o BUSEUDIEN *Padre de' neri*; BUBAKRA *Padre della Vacca* idem fol. 103. & ſeqq.

(*b*) BUSAMAR, BUSAITUMO, BUSAQUINO, o BUSAKUINO, & altri ſimili già ſpiegati ſaranno nel *Lexicon Topographicon Siciliæ* dal Reverendiſſimo Padre Caſineſe D. Vito Maria Amico al ſuo primo Tomo in queſt'anno, benchè io ancora non ho veduto.

mette in un bilancino la voce di BU da Annone proferita; altro non rilevasi, se non il significato di *eh*, o *gran che!*

Ora di grazia passiamo alla voce DI, e non DY, ella va scritta DIN, ommessa la N dal Copista, forse perchè non intesa la parola, che da noi è frequentissima. Viene sempremai proferita per assicurare un detto, o per un giuramento, quando uno voglia affermare la cosa detta, e che non passa il credere umano, onde dicesi HHAK DINI O DIN-I *per mia fè*, ma cerchiamo l'origine.

Avanti, che passasse in Malta la voce, i Peni o siano Cartaginesi la fissarono nella Sicilia, dove furono già una volta abitatori, e dalla Sicilia a mio avviso passò in Malta, quando in questa abitava lo stesso Popolo Cartaginese, quindi poi perduta in Sicilia per quanto io sappia, e conservata nel nostro Popolo. Scrive Alessandro ab Alessandro (*a*) citando Aristotele, come in Sicilia vi fu una fonte col nome di *Acadinus* dicendo: *Quod Aristoteles de Fonte* Accadino *memoriæ prodidit, qui juxta* Palicos *in Sicilia manat in quo Tabellas inscripto juramento, si recte juratum foret supernatare: si perperam, protinus in profundum rapi, neque apparere ultra.*

Osservavano in questa fonte i Siciliani, che andavano per il proposto giuramento, se la Tavoletta, in cui andava scritto il fatto, s'immergeva o nò, dal che poscia arguivano, se quello era vero o falso; anzi avevano altre superstizioni di quest'acqua registrate dal Fazello (*b*), il quale parlando questi nella sua Storia Sicola del Fiume e Terra *Simeto*, così dice: *Cum furti vel cujusvis alterius causæ fides, seu juramentum postularetur, reus cum actore deducebatur, ibique accepto fidejussore ab eo, qui juraturus erat, de solvendo, quod petebatur, invocatis loci Numinibus, suspectus jurabat; si fideliter discedebat illæsus, si pejerabat, mox in lacum, crateresque, vel captus expirabat, vel luminibus saltem captus condemnabatur in litem, ut Diodorus refert* (*c*), *Aristote-*

(*a*) *Genial. Diar. lib. V. fol. mihi* 267. *a tergo edit. Francofurti an.* 1667.

(*b*) *To.* 1. *fol.* 144. *mihi edit. Catanæ* 1749. col Comento fatto dal P. Abate *D. Vito Mariæ Amico Statella.*

(*c*) *Lib. II.*

ſtoteles in lib. de Mirandis Auditionibus, *multo aliter Tabellis id fieri ſolitum ſcribit, quas juraturus ante conſcriptas & obſignatas in fontem emittebat; quæ ſi rectè, ſuper aquas fluitabant; ſi dolo, ſtatim mergebantur; perjuruſque repentinis correptus ignibus in cinerem palam vertebatur. Quamobrem Sacerdotes, quibus ſacri fontis, & Templi (a) cura erat, non prius ad jusjurandum quemquam admittebant, quam ſponſorem præſtitiſſet; qui, & quod petebatur, & expurgationis impenſas, ſi divini judicii ſupplicium repentinum luiſſet, pro eo ſtatim ſolveret.* Il Fazello qui parla di queſta Fonte, ch'era Lago di un Tempio, e di un antico Villaggio chiamati *Naphtia* (*b*), e benchè citi Macrobio (*c*), laſcia però di chiamarlo colla propria ed antichiſſima voce, ch'è quella di *Acadino*, per la di cui erudizione noi, qui abbiamo prodotto tutto il ſuo teſto. Correvano li antichi allo ſpettacolo, ed i Siciliani dicevano l'uno all'altro *andiamo ad Accadino*, e forſe poi quelli fermati in Malta per ragione del commercio, invitavano pure i Malteſi ad andarci *ad Accadino*, dalla quale voce nacque, e rimaſe ACCA DINO, cioè HHAK DINI, O DINO.

E certamente chi è quello o molto o poco verſato nelle Storie di Sicilia e Malta, che vorrà contradirmi, che la vicinanza di queſte due Iſole non incorragiva trà loro il rammentato commercio? forſe gli antichi noſtri Popoli non adorarono li ſteſſi Numi, che i Siciliani? forſe non anno avuto gli uni cogli altri ſempre una continua corriſpondenza? Ma che! la ſuperſtizione in Sicilia eſtinta, il Tempio diroccato, i Sacerdoti gentili annientati, le parole Cartagineſi nella bocca loro perdute, o paſſate in una profonda obblivione, rimaſta ſolamente in Malta e Gozo, e trà tante e tante, che ancora noi abbiamo perdute ſenza volerlo, è rimaſa però trà noi la memoria di ACCADINO in

(*a*) Il Tempio era dedicato ai Numi *Palici*, de' quali pur parla largamente l'autore Fazello.

(*b*) Crederei, che voleſſe dire NAFDIA, parola corriſpondente alla noſtra *fidanza*, *pulitezza*, ovvero da NAFDAHA, che ſignifica *mel'affida*, ſignificato che corre al noſtro fatto, perchè chi andava al giuramento *affidava ſe ſteſſo, & avea in ſe tutta la fede.*

(*c*) 5. *Saturnal.*

in parola di un *giuramentu*, e molto frequente in bocca della noſtra Nazione. Queſta fa tuttavia il giuramento, ma non crede le acque, ne sà dov'elleno ſono più quelle di *Accadino*, ne conoſce i Numi del Tempio rammentato, pur prende tutta la voce da ACA o AKA, e dice HHAK, ed in vece di DIN proferiſce DINI.

HHAK vale *per*; DIN *fede*, il Pronome di DIN, cioè I vale *mia*, tutta la voce: HHAK DIN-I, vale poi *per mia fede*, o *per fede mia*; onde a ragione dirò, che il noſtro HHAK DIN-I derivi dall' antichiſſimo giuramento de' Siciliani-Fenico-Cartagineſi, che la piantarono in Sicilia. Annone Locutore, che parlava in Cartagineſe, cioè Punico profferì DIN, volendo con queſta voce egli ſignificare quella *fede*, quella *umana credenza*, con cui noi la pronunziamo, ed i Siciliani-Cartagineſi avanti la riferita loro ſuperſtizione crederei, che la pronunziavano fra loro.

2. ALY. Dal Bochart ſcritta ALE, ma da Annone pronunziata AL EK, o AL EC, che col mio Alfabeto ſcriveſi GHAL-HEK, che ſignifica *Perochè*, *pertanto*, *che però*.

3. THERA. Queſta voce ci da lume per capire meglio l'antecedente. La ſola lettera E venne da me ſcritta HEK, con quella E, vi andava la THE, già da RA dal Petit diſgiunta, e come formarebbe ETHE è più vicina alla mia ſcritta HEK, & alla ſpiegazione data al GHAL, ET HEK.

Reſta la RA. già come diſſi diviſa dal THE dal noſtro Petit, RA diviene dal Verbo N-ARA *vedere*, ed *io veggo*, e ſarebbe il RA terza perſona ſingolare del Paſſato del Modo Indicativo, ma a ben conſiderarla il noſtro Annone l'avrà ſenz'altro proferita RAIT per prima perſona del Paſſato nel numero ſingolare, e RAIT valerebbe *ho veduto*, *oſſervai* (*a*), che tanto il ſenſo, quanto la Spiegazione richiede, come anche quella della parola ſeguente.

4. YNH'

(*a*) In buon Italiano il RAIT ha il ſenſo ſopra da me portato, ma qui dal Punico portato letteralmente per ſpiegare la ſeguente voce ENNUICH conviene ſpiegare RAIT *ho udito*, poichè non ſempre corre una fraſe di una con un altra di diverſo linguaggio, ed altro è parlare in *Punico*, & altro in *Italiano*.

4. YNN') Il Petit legge le due voci insieme EN-
5. YNNU') NUYN ; ma ella secondo me và così scritta ENNUICH. Ma per venire in cognizione del significato di questa parola, ed indi investigare la sua origine, ed il senso di Annone, conviene, che noi distinguiamo il *pianto*, dal *pianto*. V' ha pianto naturale, e può nascere da un dolore o piacere eccessivo, cui l'umanità più o meno soggiace, da noi chiamato BIKI, e dal Verbo passivo N-EBKI, o N-EPKI, forse proveniente dalla voce Ebrea בָּכָה BAKA' *piagnere* (*a*), e qui è da osservarsi, come avvi il pianto artificiale, ch' è proprio delle Donne *Prefiche*, delle quali gli antichi Storici ne fanno memoria. A questo proposito noi chiamamo la Prefica NEUIEHHA, da NUIHH O NEUHHA, ch' è il loro artificioso pianto, conosciuto anche dagli Arabi colla voce NAUHHA, cioè *pianto a voce alta*, che muove a compassione agli ascoltanti. Ora ognun sà, come fu già costume de'Cartaginesi, de'Romani (*b*), e Greci di portare a soldo alcune Donne a lutto vestite, perche piagnessero intorno i Cadaveri in certe ore stabilite con loro superstizione, il di cui uso fin'oggi giorno dura in più luoghi di Europa (*c*) ancora Catolici, e segnatamente nel Tirolo; però da noi è mancato in questo corrente secolo, ma essendovi memoria fresca, come altre fiate presso li

(*a*) In questo senso cantò il Monaco Benedettino *Agius*, che al IX. secolo fiorì

Sed carnalis amor, charos nos plangere nostros,
Defunctos flere nos facit, & gemere.

nel Dialogo *de Obitu S. Hathumodæ Abbatissæ fol.*318. *In Thesaur. Anecdotor. novissim. seu veter. Monumentor. præcipue Ecclesiasticor. ex Germanicis potissimum Bibliothecis adornat. Collectio T.*1. *a P. Bernardo Pezio Benedictino edit. Augustæ Vindelicorum & Græcii* 1721.

(*b*) Tacito nel *terzo degli Annali* così : *Veterum instituta meditata, ad memoriam virtutis carmina, & laudationis ; ac lacrymas vel doloris incitamenta*. Cicerone nel 2. *delle leggi*, e nel 1. *delle Tusculane*.

Mors mea, ne careat lacrymis linquamus amicis.
Moerorem quippe hominibus cum lacrymis.

La Donna da' Latini chiamavasi *Præfica*, e da'Romani *Nænia*, onde Ennio di se parlando dice :

Nemo me lacrymis decoret, neque funera, fletu
Faxit cur ? volito vivus per ora virum.

Ovid. *al VI. Fastor.*

Ducit supremos Nænia nulla Choros.
Næniaque in volucres marsa figurat Anus.

(*c*) *Vedi* Agostino Calmet de *Præficis in Proleg. e la Dissertazione di* Girolamo Baruffaldi *de Præficis* nella *Raccolta de'varj opuscoli del P. Calogerà*.

cadaveri andavano gli Uomini per coruccio con certe cappe nere codate (*a*), ed a casa del Defonto si portava la Donna Prefica a cantare piangendo le di lui virtù. (*b*)

Per quanto ci ho ponderato sù 'l pianto di cui parla Annone, certamente non era pianto comprato a soldo, ma un altro pianto, e un pianto sensibile in tale guisa, che passava i limiti ordinarj, poichè ei non dice *ho veduto*, *osservai* le lagrime RAIT EL BEKI, OVVERO RAIT E DMUHH, ma espressamente asserisce RAIT E NUIHH *osservai i gran pianti*, e vale a dire *quanto sensibile in essi loro era impresso il dolore*. Festo commentando questa Scena nel Lambino, parla di Annone e del suo pianto in altri versi, che principiano *ut afflet. Act. IV.—Sc. III. v.*149., dove così delle lagrime e pianto ragiona: *quo pacto addit fletum & lacrymas dolis, quod illud, quod vult, faciat credibilius, ac probabilius, quam belle simulat Poenus sibi Filias duas esse surreptas fletu, & lacrymis*. E già adduce i motivi Annone di tanto dolore nelle parole seguenti.

6. YSL') Così dal Petit vien scritta UAFLYM, avreb-
7. IM) be superati gli altri Interpreti nostri nella voce dal Taubmanno come sopra registrata, se l'avesse, come

(*a*) Uso rimasto in Malta e Gozo fino al governo del fu Eminentissimo Gran Maestro e Principe di Malta La Senglea, e da esso saviamente abolito con un pubblico Editto, onde era da'Maltesi abbandonato. Presentemente nelle Campagne di Malta e Gozo i soli consanguinei di bassa condizione del Defonto associano da casa fino alla Chiesa con certi *capotti* fatti di lana grossa, sia nel più freddo dell'Inverno, sia nella canicola di Està.

(*b*) Questo stesso viene così descritto da Omero

Illum nec enim reprehendere fas est,
Qui fleat, hunc, cujus fregerunt stamina Parcæ.
Solus honor, sequitur mortales ille miseellos,
Et tondere comam, & lacrymas in funere spargi.

quanto riferisce Omero, pratticavasi in Malta, come abbiamo nella *Relazione dell'Africa antica moderna del S. La Croix sess.*7. *fol.*107. In prova di questo antichissimo uso spesse volte dissotterriamo Vasi di vetro e creta dalle Tombe antiche. Io ne ho già ancora nel mio *Museolo* di questi di ogni grandezza parte in Malta, e parte nel Gozo ritrovati. Arringo *in Roma subterr. di Antonio Bosio Maltese T.*1. *l.*3. *c.*22. *pag.*502. ne produce di VIII. figure, che chiama *Vasa Lachrimatoria*, ma da Giacomo Gutkero *de Jure Manium lib.*1. *c.*28. chiamate *Urne Lacrimali*: *habeo lachrimarum phialam, cujus figura oblongior, patulo ore, & incurvo ad lacrymas excipiendas*. De'misterj di queste lacrime infuse in questi Vasi lacrimatorj, ne fa menzione *Ovidio*, *Virgilio*, *Stazio*, & altri citati da *Chifflezio* nell'operetta *De Lachrimis prisco ritu fusis* con mille altri moderni. Veggonsi delle Lucerne in un numero prodigioso ne'Musei *Kirkeriano* di Roma, del Principe *Biscari*, del Monastero *Casinese* di Catania. E pochi anni addietro Monsignor Passeri pubblicò l'erudita opera *De Lucernis* degna del suo Autore.

come và, diviſa in due dizioni, cioè UAF, LYM, eſſendo Verbo l'una, e nome l'altra. Noi qui eſaminiamo il Verbo prima, poſcia il Nome.

UAF è voce radicale del noſtro verbo volgare N-AF *ſapere, conoſcere*. N-AF ſiccome è prima Perſona tanto maſchile, quanto femminile del Preſente dimoſtrativo, così UAF, è terza perſona dell'uno e l'altro genere dello ſteſſo modo; voce ſe non affatto perduta almeno allontanata in qualche maniera dalla noſtra moderna pronunzia, poichè l' UAF antico vale quanto GHARAF, e GHARFET (*a*) moderno nella radice e ſignificato, onde io ho poſto GHARFET *ella conobbe, ella ſeppe*, giacchè il noſtro Annone parla di terza perſona femminile. Eſaminiamo poi ora coſa conobbe, coſa ha ſaputo, e di che coſa ella venne in cognizione.

La voce IM dal Petit, come ſopra regiſtrata LYM, da pronunziarſi GHIM, e meglio GHAM, di cui altrove (*b*) feci menzione, laddove la lettera Y andava gutturale. Ella è ſcritta LYM, col mio Alfabeto però và ſcritta ſenza alcuna variazione EL GHAM, mentre EL, o L' è articolo Punico-malteſe corriſpondente all' *il* Italiano; GHAM poi è nome, e vale come diſſi (*c*) *Zio paterno*, per cui le Fanciulle, e forſe anche la Balia avranno non ſolo cacciate le lagrime, ma eziandio alti pianti nello ſteſſo tempo, che anno ſcoperto eſſere morto il Zio loro paterno Jacone.

8. MONCOR. Il Bochart legge meglio di tutti gli altri Eſpoſitori, ſcrivendo queſta voce MENCAR. Dividiamola ancora però in due voci, cioè MEN, & CAR. Egli è vero, ch'io nella mia pubblicata Grammatica (*d*) ho inſegnato, che MEN ſia articolo del nome ſignificante *da*, o *del*, ma qui il *da* o MEN ha forza del *con*. CAR vale *chiaro*, ed unito l'articolo col nome andarebbe la parola BECAR, o BE-CAR, e ſignificarebbe *con chiarezza*, *ſenza*

(*a*) CHARAF *conobbe egli:* GHARFET *conobbe ella*. Il Verbo è irregolare. Il preſente N-AF *conoſco*, e *conoſcere*. Il paſſato GHARAF del genere maſchile, e GHARFET del genere femminile. (*b*) *Vedi il n.3.del verſ.VII.* (*c*) *Ibid.* (*d*) *Fol.79. edit.Romæ* 1750.

veruna difficoltà. Ecco poi una voce Italiana *chiaro*, da CAR, che forse ha come tant'altre l'origine dal Peno o sia Punico.

9. LU
10. SIM) Viene posta questa divisa voce dal Lambino LUSIM, e dal Bochart LO SEM. Comunque siasi da questi scritta, ella però quanto a me và così: l'ED, ed ESEM, ed io ascrivendomi al Petit, che la legge UISIM, cioè U I SIM, e la leggo co i Maltesi U MIL ISIM, ovvero U MEL ESEM, & intendo, che così sarà stata recitata la parola dal nostro Annone, indi da tanti e tanti copisti corrotta.

U essendo Congiungione vale *e*.

MEL, o MEN come sopra al *n.*8. vale *da*, o *dal*.

ESEM, o ISIM *nome*. Il tutto U MEL ESEM sarebbe, *e dal nome proprio*.

Ecco dunque ciocchè vuol riferire Annone, cioè che il gran pianto ascoltato e sentito, ed anche veduto, onde era sensibile, perchè una delle accennate Fanciulle conobbe essere morto, come dissi sopra, il loro Zio paterno Jacone, e ciò chiaramente lo scoperse dal nome, che figuratamente può intendersi dal sembiante.

Può parimente quest' ultima dizione trarre un altro significato, niente dissimile dall'antecedente, e che conviene molto al senso.

MEL ESEM farei MEL ESEM. ESEM significa *nome*, ed è Nome. Et ESEM muta significato, è articolo vale *il*. Anche ESEM significa *fama* o *buona* o *cattiva*, come abbiamo in un Proverbio, che dice: E DEM KAT MA I SIR SEM (*a*), cioè *il sangue mai diviene inimico e contrario al proprio sangue*. Ma tornando al nostro. La risposta data da Annone, non deve contradire al senso della parola; anzi mi pare che dovrebbe favorirlo, poichè potendo con questo signi-

(*a*) שֵׁם SCEM in Ebreo vale *nome*, e *fama*. Nel nostro significato anche si può alludere l'ultimo significato di fama, perchè naturalmente nella fama mai il consanguineo se la prende contro il proprio sangue. *Vedi Concord. Sac. Bibl. Hebraic.*, *Marii de Calassio*, *& Michael. Ang. a S. Romualdo Min. Obser. T.IV. pag.*170. *edit. Londini* 1749.

ſignificato trarre il ſenſo ſeguente. Conobbe il Zio chiaramente, & eziandio conobbelo dallo ſteſſo ſangue, cioè il cuore la preſagiva, che mancava uno del ſangue, qual trovaſi Jacone.

VERSO XI.

1. 2. 3. 4. 5.
T. ET ALONIM VALONOTH: SECCARATI MISTI
6. 7.
ATTIC, UMASSE
L. EXANOLIM VOLANUS SUCCURATIM MISTI ATTICUM ESSE
P. ET ALONIM UALONOTH: SECCARATI MISTI ATTIC, UMASSE,
A. U ALONIM UALLENOTH SUCC U RATIM MISTIAT U CUMA ESSA
M. U ALONIM UALLIHOM SUK U RAIHOM MESTHHIJN, U KUM ESSA
I. O Nume ſeparale, vadi preſſo loro vergognoſe, e levati or ora.
L. *O NUMEN, SEJUNGE EAS, APUD ILLAS PERGE VERECUNDAS, ET CITO AGE.*

Avvertimento.

PRima di paſſare al ſenſo di queſto XI. Verſo, egli è bene di avvertire, come molti Commentatori di Plauto, e per lungo tempo in queſta noſtra Scena hanno ſolamente riconoſciuti X. Verſi e non più, e tra queſti il Bochart ſegnatamente. Però noi riporteremo ne' Verſi ſeguenti, quanto hanno ſcritto sù queſto il Taubmanno, Lambino, e Petit; e così continuarò collo ſteſſo metodo nella Spiegazione di queſti altri VI. già in tutto XVI. e non X. Verſi, come ultimamente ha pur penſato con mia ſorpreſa

preſa l'autore del *Giornale de' Letterati di Firenze* (*a*), cui peraltro è da me dovuta qualche obbligazione, avendomi ei incoraggito a por fine a queſta mia *Scena di Annone* avant' il tempo prefiſſo, e determinato.

IL SENSO.

ORA paſſiamo al Senſo ſolito del Verſo. Abbiamo dunque veduto nel Verſo X. ed ultimo ſecondo il Bochart, come Annone accorgendoſi dell'alto piagnere delle Figlie, da' quali fu egli anche ſcoperto, e come chiara e patente pure sù 'l ſuo volto appariva la di lui afflizione, e cordoglio della morte del Fratello, e come finalmente forſe ancora eralo per la loro perdita, poichè da Cartagine in un volo, per dir così, furono rapite. Quindi Annone dicendo coll'udienza ſenza dubbio fingeva di parlare con le Figlie, vederle, e di aſcoltarle. Adeſſo poi di bel nuovo, ed un altra volta rivolto al Nume tutelare, applica tutta la ſua attenzione, voce, e preghiere a loro favore, ma ſe oſſervaſi qui la forza, che hanno le parole, ſi vede bene con quanto più fervore egli impiega a prò loro i proprj voti.

SPIEGAZIONE DELLE PAROLE.

1. ET vale *e*, ſendo Congiunzione.

2. ALONIM. Di queſta dizione e parola ho ſcritto baſtevolmente *al n.*1. *e* 5. *del verſ.*1. di queſta noſtra *Scena*. Qui dunque prendaſi, come ſopra la voce di ALONIM al numero ſingolare, e non al plurale, cioè *Nume*, e non *Numi*.

3. VALONOTH. Da ſcriverſi e pronunziarſi ſecondo il mio parere UALLON-HUM, o UALLI-HOM, cioè dividendo dal Verbo il Pronome verbale UALLI-HOM vale *rimettele in parte ſicura*, come viene ſpiegata *al n.* 3. del medeſimo Verſo.

4. SECCA-

(*a*) *Pubbl. in Firenze al* 1752. *p.*3. *to.*6. *vedi il fine della mia Diſſertazione Preliminare.*

4. SECCARATI. In queſta maniera parimente vien letta dal Petit, giuntavi la lettera M in fine dal Lambino, & ancora dal Gronovio (*a*), li quali hanno formate in tale guiſa le lettere, e le parole, che ſembrano piuttoſto volerle Latinizare, che Cartaginizare, dirò così per maggior eſpreſſione, poichè tanto indica quella loro voce VOLANUS, quella ATTICUM, e finalmente quell'ESSE, ma però non ſono latine, bensì Cartagineſi, e da Plauto ſcritte come Pene, e da me ora ſpiegate. SUCCURATI forma due parole, e come ſono alluſive al Nume, vanno dunque così lette SUC U RATIM, col mio Alfabeto SUK U RAHIM (*b*), anzi affinchè da tutti dietro la lingua noſtra vengano meglio inteſe, ſcriverei piuttoſto RAIHOM (*c*). SUK dunque non è *Nome* (*d*), ma *Verbo*, e deriva da EN-SUK far camminare, ſolicitare altri per un paſſo preſto. Tanto altre fiate ſignificava queſto Verbo, oggi rimaſto per ſolicitare i paſſi degli Animali quadrupedi da ſoma, noi parliamo dell'antico ſignificato, e non del moderno. SUK perſona ſeconda del modo Imperativo preſente, ſignifica *ſeguiti*, *ſoliciti*, *facci preſto*, *vadi preſſo*, *non abbandoni*, cioè tengo le Fanciulle, le ripongo ſotto gli occhj tuoi.

U vale *e* Congiunzione.

RAI-HOM. RAI, OVVERO URAI vale *preſſo*; HOM Pronome vale *loro*, onde il tutto ſignifica *preſſo loro*. Annone ſupplica il ſuo Nume di ſepararle, proteggerle, e che la ſua alta potenza non le laſci, non le abbandoni, ma le ſeguiti colla ſua valevole protezione in qualunque luogo, che ſono, o ſaranno ritirate, poichè, come ancora ſono Fan-

(*a*) *Loc. cit.* SUCCURATIM.

(*b*) Io sò, che in lingua Ebraica la finitura in IM, indica il plurale nel genere maſchile, ſiccome in OTH ſignifica il plurale femminile, io però intanto apporto il finale in OM, e non in IM, perchè la noſtra favella, benchè ſia derivata dall'Ebreo, non è Ebrea, ma Punica, figlia dell'Ebrea, come io già lo riferi altrove, però non ſarebbe falſo il fine della voce in IM, ma concorderebbe allora col caſo più nobile, il quale ſarebbe il *Fanciullo*, e non *Fanciulle*.

(*c*) RAIHOM dunque da RAHIM. Anche Annone alla *Sc.*2. *di queſto Atto*, fa uſo sì del RAHIM, come del SUK, dicendo al *v.*63. MUPHONNIUM SUCORAHIM. SUCORAHIM, cioè SUK U RAHIM ſignifica lo ſteſſo, che SECCARATI, come cavaſi dalla riſpoſta di Milſione, data ad Agoraſtocle: *Hem! cave ſi feceris, quod hic te orat.*

(*d*) Quando è nome vale SUK *Piazza*, o ſia *Mercato*, il che nulla ha da fare con tale ſignificato in queſta noſtra *Scena Plautina*.

Fanciulle, per ordinario considerando il debole sesso, e la fresca età devono essere quelle medesime Fanciulle ricercate, come prima rubate, e tolte.

5. MISTI) Per scrivere queste voci in quel modo fu-
6. ATTIC) rono da Annone profferite, così bisogna secondo me leggerle: MISTIATT da pronunziarsi oggi in questa guisa MISTHHIIN. Nome che deriva dal Verbo passivo N-ESTHHI *vergognarsi*. MESTHI è poi Nome Aggettivo e vale *vergognoso*, e MESTHHIJN dunque *vergognosi*, e cade per il genere maschile e femminile, benchè in questo ultimo genere si può anche dire in vece di MESTHHIJN, MESTHHIAT, come annunziò Annone per le Fanciulle chiamandole *vergognose*.

7. UMASSE. Se fummo ben attenti nella precedente dizione, ritroviamo avere ommesso da MISTI, ed ATTIC, le due ultime lettere IC. Queste certamente andavano attaccate con questa parola UMASSE, leggendola con esse ICUMASSE, che da noi altre volte andarebbe scritta I CUM ASSE, e col mio Alfabeto U KUM ESSA *alzati or ora*, *destati adesso*, poichè U vale *e*, come sopra, essendo Congiunzione. KUM derivata la voce dal Verbo passivo EN-KUM *levarsi*, *alzarsi*, *destarsi*, essendo poi seconda persona singolare del presente dell'Imperativo, e siccome EN-KUM significa *il levarsi* o dal sonno, o da terra, o cosa simile, così KUM vale *levati*, *destati*, come *al n.*4. di questo Verso nella dizione di SUK, e viene inteso del Nume, cui perora Annone, affinchè prontamente le presti ajuto; e sembra con tante espressioni, non essere affatto contento, onde assegna pure il tempo, e dice ESSA, cioè *or ora*, *in questo momento*, *in questo istante*.

VER-

VERSO XII.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7.
T. CONCO BITI MIABEL LO CUTI NIBE ANI:
8. 9. 10. 11. 12.
LO LACCU TCHINA, ANUS IS.

L. CONCUBITUM A BELLO CUTIUS BEANT LA-LACANT CHONA ENUS ES

P. CONCO BITI MIABEL LO CUTI NIBE ANI:
LO LACCU TCHINA, ANUS IS.

A. CONCO BI TIMIA BELLI CUTI BEANT LA LACHONA EN USES.

M. KONT BI TIMIA O TAMA BELLI (KELLI) OCHT-I, EM BAGHAT LE LAKGHUNA GHIN UESK.

I. Stavo colla ſperanza con aver la Sorella mia, ma poi non ci accolſero, ajuti molto, cioè quanto più puoi o Nume.

L. *SPE CERTA NUTRIEBAR, ETENIM SOROR MEA MECUM ADERAT, SED POSTEA NEUTIQUAM RECEPERUNT NOS: TU ITAQUE NOS ADJUVA.*

IL SENSO.

DAcchè Annone voltoſſi a perorare col ſuo Nume in favore delle Fanciulle e Fanciullo, raccomandandole con tutto fervore, perchè le cuſtodiſſe, ovunque ſi ritrovaſſero & andaſſero; egli poi ora fa parlare una di loro ſia Adelfaſio, o ſia Anteraſtile colla di lui bocca nel modo ſeguente.

SPIEGAZIONE DELLE PAROLE.

1. CONCO. Così viene deſcritta queſta parola dal Taubmanno, e Petit, ma dal Lambino, perchè vi giugne la ſeguente voce, ſi legge CONCUBITUM. Voce la quale

par che abbia più del Latino, che del Peno; tant'è, così profiegue a ſcrivere queſto peraltro accreditatiſſimo Autore, ſeguitato dal ſuo imitatore in queſti Verſi Gronovio (*a*); non così però, come diſſi, ſi ſcrivono dal Taubmanno, e dal Petit; ma egli è abbaſtanza noto il modo di ſcrivere, benchè con lettere latine le parole Cartagineſi, e la ſteſſa pronunzia di queſta dizione lo manifeſta.

L'invenzione di latinizare le parole Pene, ſenza dubbio rende e confuſione e fatica a chiunque intraprendere voglia ad interpretarle, poichè conviene, come dalla neceſſità io fui coſtretto di fare, or diminuire, or giugnervi delle lettere, quando da una parola antecedente, quando da una ſuſſeguente ad una voce, affinchè così ſeparate o raunate daſſero quel ſignificato, proprio ed adatto alle parole, al ſenſo, e all'argomento, di cui come al caſo noſtro parlò Annone, e ſcriſſe Plauto in queſta *Scena Penula*, forſe ſino a queſt'oggi per la varia e confuſa poſizione delle lettere, da altri mai colta al ſuo vero ſegno. Ma ritorniamo, donde partimmo, ch'è dalla voce di CONCO. Per leggere queſta voce col mio Alfabeto, così conviene ſcriverla: KONEO, ma ella và KONTO, che oggi notarebbeſi KONT. KONT è voce già nella mia ſuccitata Grammatica (*b*); ſpiegata come prima Perſona ſingolare del Tempo paſſato *io era*; ma qui ne traggo un altro in apparenza diverſo, in ſoſtanza lo ſteſſo ſignificato, qual'è *io ſtava*, qui parla in bocca di Annone o Adelfaſio, o Anteraſtile.

2. BITI
3. MIABEL) Facciamo uſo delle due parole non come recitolle Annone BITIMIABEL, da dividerſi in BI TIMIA, rimettendo BEL alla parola ſeguente. BI vale *con*, *col*, *colla*, eſſendo Prepoſizione. TIMIA, TMIA, o TAMA è nome, che importa *ſperanza*, *fiducia*; onde KONT BI TAMA *io ſtava*, *o viveva colla ſperanza*, *colla fiducia*, vale a dire *io ſperava*, o *viveva in ſperanza*.

4. LO

(*a*) *Loc. ſupracit.* (*b*) *Fol.* 89.

4. LO) Sovveniamoci del BEL, che lasciai nella
5. CUTI) parola antecedente con animo di riportarla quì con queste altre due. BEL, e LO, fanno BELLO, ch' io leggo BELLI, voce che dopo di se sempre porta un Verbo o espresso o tacito : il dire dunque BELLI, qui intendasi la voce KELLI, che pronunzia una delle suaccennate Fanciulle, BELLI *manco male*. KELLI, *ch' io avessi, che io fossi*.

CUTI da scriversi CHUTI. La parola diviene da ACH *Fratello*, OCHT *Sorella*, CHUT-I *Sorelle mie*. Ma se una delle Fanciulle parlava della sola altra Sorella, forza è che la parola era profferita OCHT-I ; se poi della Sorella e Fratello cugino, od altra della sua comitiva, dicendo CHUT-I *Sorelle mie*, o *Fratelli miei*, lascio all'intendenti il deciderlo.

6. NIBE) Legge il Lambino, e seco l'imitatore Gro-
7. ANI) novio (*a*) BEANT. Entrambi hanno radicalmente toccata la voce, ma nè questi, nè il Taubmanno la accertarono, poichè doveano scrivere BAGHAT, che noi oggi diciamo EMBAGHAT col mio Alfabeto, e senza andarebbe BEAT, o BAAT, ch'è nostro Avverbio, ed importa *poi*, e *poscia*.

8. LO sia scritto LO, LA, o LE tutti vaglion *non*.
9. LACCU) Così legge col Taubmanno il Petit, co-
10. TCHINA) me si può alla testa de' Versi osservare, ma non così il Lambino, e con lui il Gronovio, leggendo questi in vece di LACCU TCHINA, LALACANT CHONA. Ah quanta mai variazione in poca cosa ? In questa piuttosto confusione, che variazione, io crederei di scrivere meglio di loro, poichè a mio pensare giammai Annone avrà pronunziato LACCU TCHINA, nemmeno LALACANT CHONA, sì bene LA LACHONA, e col mio Alfabeto LA LAKGHONA, o LAKGHUNA, *non ci accolsero*, poichè

LA come qui osservai *al n.*8. vale come il LO, cioè sempre il *non*.

(*a*) *Loc. cit.*

LAKGHUNA è dal Verbo N-ELKA, che vale *accogliere*. LAKGHU-NA, viene dallo ſteſſo Verbo, ed è la terza Perſona plurale del paſſato del modo Indicativo *accolſero*; NA è Pronome verbale *noi*, onde il ſignificato di LAKGHU-NA, caderebbe in buon ſenſo *ci accolſero*, e perchè avvi il *non* Italiano dal LA Peno. andarebbe: *non ci accolſero*, *non ci anno accolto*, cioè *non ci anno ricevute*, quaſi che mal contente così del Nume, rivolte imploravanlo, ed in loro ajuto lo invocavano.

11. ANUS) Il Lambino legge ENUS ES. Ma queſte
12. IS) voci non vanno ſcritte nè ANUS IS, nè ANUS ES. Imperciocchè ſono elleno due voci, ed in tale guiſa vanno ſcritte ſecondo lo ſtile de' Commentatori, cioè YN USSA, e col mio Alfabeto GHIN ESSA *preſti ajuto or ora*. GHIN viene dal Verbo EN-GHIN *preſtare ajuto*, *ſoccorrere*, ed è ſeconda Perſona ſingolare del modo Imperativo ESSA, come dimoſtrarò vale *in queſto momento*, *in queſto iſtante*. Se piace la congiunzione di US, & IS, cioè USIS per UISC, o UISK, allora valerebbe *molto*, benchè nè poco, nè molto a me piace tale congettura.

VERSO XIII.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8.
T. HOI CESI, LEC PO, NASSE ATHID AMAS, CON
9. 10. 11. 12. 13. 14.
AL EMUN DIBER TEFELON, OB, UTHUME
L. HUIEC SI LEC PANESSE ATHIADAMASCHON
ALEM INDUBERTE FELONO BUTHUME
P. HOI CESI, LEC PO, NASSE ATHID AMAS, CON
AL EMUN DIBER TEFELON, OBUTHUME
A. HOI? SI LECPO ESSE ATHI AMASCON AL
EMUN DIBER TEFELON U BUTHUM
M. HOI SCI I LEK-KU, ESSA ATI, ASMAG-HOM GHAL LEMIN, DIBBER TEFEL-HOM, U F' BEIT-HOM

I. Oh

I. Oh quanto ſono ſmonte ? ora preſti (ajuto) ſciogliele per la deſtra, andò il loro Fanciullo, o con loro il Fanciullo & alla Patria o a Caſa.

L. *HEUS QUAM SUNT MACERÆ! MODO, NUMEN, EAS ADJUVA, IPSA EARUM CUM DEXTERA DISSOLVE ILLAS, PUER ENIM IPSIS DEMUM REDIIT.*

IL SENSO.

VEdemmo al Verſo precedente, come una delle Fanciulle parlava per tutti, raccontando quanto loro era ſucceduto, o a qualche Nume in particolare, o come io penſo ad Annone; ſorpreſo indi queſti, un altra volta a prò di queſte invoca il ſuo sì ſpeſſe volte implorato Nume.

SPIEGAZIONE DELLE PAROLE.

1. HOI ! Annone ſorpreſo di quanto aſcoltò dalla propria voce della Fanciulla, cioè come le altre Compagne non erano contente, dacchè furono cacciate, ed oſſervando, come pronto deſideravano l'ajuto delle ſue preghiere, al Nume così ora, par che ſiegua a perorare HOI ? *Dio mio ! oh !*

2. CESI. Le prime due lettere CE ſono ſuperflue, o ſol riempitive, come ſarebbero nell'Italiano *ne*, unito ad *andò*, quando ſi profferiſce *andonne*. Stiamo poi alle due ultime, che fanno SCI, e non SI, & il SCI, vale *che*, *quanto*, *che coſa*.

3. LEC) Il Taubmanno col Petit, ſepara dal PO, il

4. PO) LEC, ed il Lambino col Gronovio (*a*) ammettono queſto ſteſſo PO, colla parola ſeguente NASSE, leggendola PANASSE, ma è un altro infallibil errore del Copiſta. Queſte due lettere o voci LEC, e PO vanno unite, e lette così LECCO, col mio Alfabeto da ſcriverſi

verſi LEKKO, che ſogliamo pronunziarlo ora LEKKO, ora LEKKU. Diviene la voce da EN-LEK Verbo neutro *riſplendere*, *eſſere lucido*, come quando un corpo è diafano agguiſa del fino alabaſtro, dove dal proſpetto vedeſi chi è poſto al roveſcio, e ſi dice I LEK-LEKKU è mancante di una I, che indica terza Perſona, quando è conneſſa con un Verbo, come I-LEK quello riſplende; I-LEKKU dunque ſignifica *quelli riſplendono*, ovvero *ſono lucide* e *traſparenti*. La parola venne profferita da Annone per le Fanciulle, le quali io credo che in ſua mente oſſervolle così lucide, e ſmonte, che qual alabaſtro, od altra coſa ſimile erano nel corpo ſmagrite, ſmonte e lucide: SCI I LEKKU *quanto ſono lucide*, cioè ſmonte.

5. NASSE. La prima lettera N, quì ſecondo me è ſuperflua, poichè và letta ASSE, o ASSA, o ESSA, e tutte ſignificano *ora*, *in queſto iſtante*, *adeſſo*, *in queſto momento* (*a*).

6. ATHID. Eziamdio è poſta indarno l'aſpirazione H, e la lettera D (*b*); leggiamo dunque ATI dal Verbo attivo N-ATI *dare*, ch' è ſeconda perſona del modo Imperativo preſente, ATI che ſignifica *dii tu*.

7. AMAS) Il noſtro Lambino, non contento di uni-
8. CON) re queſte due voci in una, in queſte anche vi attaccò l'altra del numero 6. leggendole ATHIDAMASCHON. Povero Annone, come lo prendono di barba, perchè mai ritrovato, chi bene lo difendeſſe! Ma veniamo all' AMAS e CON.

Vorrei un perito e dotto della lingua Cartagineſe, che veniſſe a ſpiegare AMAS, diſgiunto dal CON, ma uniſcanſi, ed allora anche chi è mediocremente verſato in queſta noſtra antichiſſima lingua, verrà toſto in cognizione del ſignificato. AMASCON, o AMASGON, e qui

(*a*) *Vedi il n.* 12. *del Verſ. XII. e del Verſ. XV.*

(*b*) L' Editore di Plauto *cum notis varior.* ſcrive ad Latorem: *Sed & vetuſtiſſimi etiam citra neceſſitatem carminis* D *interponerent*, *ut* praedad, dictatored, marid, pucnandod, altod. *Quam literam ſic ſæpius olim, quam nunc hic videre fuiſſe nemo negaverit.* Non ſorprenderà a niuno dunque la parola ATHID,

qui AMASG-HOM è Verbo Imperativo, mancante insieme del Presente ed Infinito, significa, essendo seconda Persona dell'Imperativo presente *sviluppale*, se sono annodate in qualche giogo; *sciogliele* se sono avvinte o Nume con qualche infausto nodo, cioè non le lasci scontente, ponele in quella libertà, che elle stesse aspirano.

Ma perchè ASMAG-HOM, può avere altro significato, anche noi possiamo trarre altro senso. AMASG-HOM per metafora significa *toccatele*, *palpatele*, ed in tale caso Annone invocarebbe il suo Nume per scioglierle della propria mano. A che però fine implora dal Nume, che dalla propria palma della mano sossero sciolte, se mai si ritrovassero ristrette? Per me crederei, affinchè si manifestasse, e si scopriss il *segno*, cioè *di una Scimmia* impresso al sinistro braccio di una delle Fanciulle, e di cui Annone, altrove ne fa espressa memoria (*a*).

Signum esse oportet in manu læva tibi,
Ludenti puero quod momordit Scimia.

9. AL, da scriversi e pronunziarsi col nostro Alfabeto GHAL e vale *per*.

10. EMUN. Altro formano EMIN, forse perchè l' Ebreo legge יָמִין JAMIN per quello. che noi riconosciamo, e diciamo LEMIN; comunque però siasi da altri scritta; LEMIN è Nome, e significa *destra*, *parte diritta*, onde il leggere col Taubmanno AL EMUN, o col Lambino AL EMIN, viene lo stesso, che il nostro profferire GHAL LEMIN, onde GHAL *per*; LEMIN *parte destra*, ed il tutto *per la parte destra*. E qui per un momento abbiamo in memoria il Verbo AMASG-HOM *liberale*, e GHAL LEMIN *per*, o *dalla parte destra* (*b*).

DIBER

(*a*) *Scen.*2. *Att.V.*

(*b*) Ne' secoli più remoti da noi la *destra parte* valeva quanto oggi la *sinistra*; mandare uno alla destra, era collocarlo al luogo peggiore, e viceversa; e la sinistra era in istima, ed in questa ponevano gli antichi i loro Numi, e *Virg.* 4. *Georg.* lo attesta: *Numina læva sinunt, auditque vocatus Apollo*, ed *Arnobio lib.*4. *adv. Gent.* così scrive: *Dii lævia læva, sinistrarum tantum Regionum sunt Præsides, & Inimici partium dexterarum.* Non mi pongo a provare, come tale rito

passò

DIBER. Voce letta in più modi in queſta Scena (*a*), e ne ha molti ſignificati (*b*), qui vale EN-DIBBER, o EN-DEBBER *mandare*, *andare*, e *menare*. Annone perorando col ſuo Nume, diſſe DIBBER *mandi*, *meni*, *vadi*, *conduca*, come perſona ſeconda del Preſente Imperativo, e preſo per terza Perſona del paſſato ſignifica *mandò*, *menò*; *andò*, *conduſſe*.

12. TEFELON. Và ſcritta TEFEL-HOM. TEFEL è nome, e ſignifica *Fanciullo*, *Figliuolo*, *Ragazzo*, già colla voce TYFEL (*c*) da Annone in queſta Scena chiamato. Ivi diſſe TYFEL, perchè parlava indiſtintamente di uno, qui pronunziò Annone TEFELON, e vi poſe ON di più della prima volta, che vuol indicare HOM, ch' è Pronome, e vale *loro*, o *di loro*, come parlando anche lo ſteſſo Annone (*d*) *del Padre loro* pronunziò MISSIERET-HEM, o MISSIERET-HOM. Per noi quel Pronome HOM, ſpeſſevolte mutaſi per più chiarezza in altro Pronome: TAHHOM *di loro*. Prendaſi, come ſi vorrà TEFEL-HOM, o T-EFEL TAHHOM s' intende ſempre il *Fanciullo loro*, o il *Fanciullo di loro*, che vale a dire il Fanciullo, che ſtava con eſſe loro, il quale dovea eſſere Agoraſtocle figlio di Jacone colle due Sorelle Adelfaſio ed Anteraſtile.

13. OB) Aſſieme leggonſi: OBUTHUME.

14. UTHUME) Abbiamo in queſto Verſo oſſervato, come Annone chieſe al ſuo Nume qui invocato ALONIM di far condurre, e menare altrove, non ſolamente le Fanciulle, ma eziamdio il Fanciullo, reſta di ſapere ora colla dizione, ove deſidera, che faccino ritorno.

A dire il vero riflettendo io attentamente a queſta voce, ritrovo che derivi radicalmente da BAITH. Ma che! venne

paſsò alla Chieſa Cattolica Romana per li primi ſecoli, di cui parla il *Magri* nel *Hierolex. V. Bulla*, *& Dextera*; e ſcriſſe anche sù lo ſteſſo un Trattato *Franceſco Mucanzio*, perche qui la materia nulla tiene del ſacro. Ma ſarà ſempre baſtevole teſtimonio la collocazione di S. Paolo alla deſtra di S. Pietro. che vedonſi di bronzo fin' oggi nella porta maggiore della Chieſa di S. Pietro, e di marmo ſulla maggior porta del Palazzo Papale di Monte Cavallo di Roma.

(*a*) *Vedi il n.4. del Verſ.VII. ed il n.9. del Verſ.XV.*

(*b*) *Vedi nella Diſſert. mia Preliminare di queſta parola VIII. ſignificati varj.*

(*c*) *Leggi il n.4. del Verſ.VI.*

(*d*) *Vedi il n.5. del Verſ.IV.*

venne lacerata queſta, come tante altre voci di queſta Scena in modo ſingolare ne' *VI.* ultimi Verſi, che abbiamo alle mani, che chi le prende da una, e chi da un altra banda. Io per me crederei, nè dubito d'ingannarmi, che Annone avrà profferito non OB, UTHUME in due dizioni, come pretende il Taubmanno, ed il Petit, e nemmeno BUTHUME, come crede il Lambino, ma ſi bene F' BAIT-HUM, ovvero F-BEIT-HOM.

BAITH *caſa*, *pàlagio*, *abitazione*, giuntovi il Pronome HOM *loro*, farebbe BAIT-HOM *caſa loro*. Ripigliamo dunque tutta la mia parola: F articolo *in*, *nella*; BAITH (*a*) *caſa*, *abitazione*; HOM *loro*, ſignifica inſieme *in caſa loro*. Ma la caſa per figura ſi può applicare alla propria loro Patria ancora, ch'era Cartagine, com'io lo credo.

VERSO XIV.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9.
T. CEL TUM: COM UCRA: LIC ENU ET ONI MAU
10. 11. 12. 13. 14.
OSE, UBAR BANTHY ACH ARISTOCLEM

L. CELTUM COMUCRO LUENI, AT ENIM AVO SOUBER HENT HYACH ARISTOCLEM

P. CEL TUM: COM UCRA, LU ENU: ET ONI MAU OSE: UBAR BANTHY ACH ARISTOCLEM

A. CELTUM, COM, UCRA LUENU, ET ONI, U OSC U BARBA THY ACH ARISTOCLE

M. GIELDU KUM I-CHOR LUIENI, U GHINI U HUSC EL BARBA TA CH-IA ARISTOKLE

. . . U HUSC BAR, BENT-I OCHT ARISTOKLE

I- Diſguſtate, deſtati o levati, un altra m'ha contorto, e ajutami, è egli il Zio materno del Fratello mio Ariſtocle: ovvero è egli foreſtiero, mia figlia è ſorella di Ariſtocle.

(*a*) Vedi la mia *Grammatica fol.*122. Verbo *Beit*, & al *fol.*127. Verbo *Dar*.

L. *SED ECCE IPSAS INTER SE CONTENDENTES: SURGE ALTERA ME CONTORSIT, TU ITAQUE ME ADJUVA. IPSE EST AVUNCULUS FRATRIS MEI ARISTOCLIS; AUT IPSE EST ADVENA O FILIOLA MEA ARISTOCLIS SOROR.*

IL SENSO.

Esaudito Annone dal Nume, Agoraſtocle nel Verſo preſente, ſenza ſapere la cagione chiamato Ariſtocle colle due rammentate Sorelle, giunte in Cartagine a Caſa o col deſiderio, o coll' idea, quivi a ſcherzo, come io credo, ſono poſti tutti in riſſa, cioè il Fanciullo, le Fanciulle, e Giddeneme Balia, di cui poſcia ſi parlarà ne' Verſi ſeguenti.

SPIEGAZIONE DELLE PAROLE.

1. CEL) In due voci ſono queſte poſte dal Taub-
2. TUM) manno e Petit, ma in una, cioè CELTUM dal Lambino e Gronovio (*a*). CELTUM è da pronunziarſi GELDUM, che noi oggi direſſimo GIELDU. GIELDU poi viene dal Verbo EN-GIELED *arriſſare*, e quando il Verbo è paſſivo N-EGGIELED *arriſſarſi*. GIELDU, o I GIELDU è terza perſona plurale maſchile e femminile del paſſato Tempo del modo Dimoſtrativo, ſignificante *ſono arriſſati* o *arriſſate* nel Paſſivo, e nell'Attivo *anno arriſſato* o *arriſſate*, ovvero *arriſſarono*. Il Verſo, come ſopra ho detto, non chiariſce trà chi è paſſata la riſſa, ma però viene ſempre inteſa o trà le Sorelle, o trà queſto ed Agoraſtocle, o con Giddeneme, ma tutto a giuoco ed a ſcherzo.

3. COM. Col mio Alfabeto KOM, o KUM, viene queſta voce dal Verbo attivo EN-KAIEM *alzare*, *deſtare*, o da EN-KUM Verbo Paſſivo *alzarſi*, o *deſtarſi*. KUM nell'Attivo, eſſendo ſeconda Perſona ſingolare del modo Imperativo ſignifi-

(*a*) *Loc. cit.*

gnifica *alzati*, *deſtati*, *ſollevati*. Così avrà detto a chi cadde, quella ch'era appiè, alzata ſia Giddeneme, o altro Perſonaggio.

4. UCRA. Il Lambino, ed il ſuo ſeguace Gronovio (*a*) leggono UCRO, vollero forſe eſſi dire UHRA, o UCHRA, ma và letta così la voce OCHRA, od ICHOR cioè *un altra*, od *un altro*.

5. LU) In una voce ſcriſſela il Lambino e Grono-
6. ENU) vio, cioè LUENU. Ella diviene dal noſtro Verbo N-ELUI *torcere*, *contorcere*. Ma volle dire qui con queſti Autori il Taubmanno LUIENI, cioè LUIE-NI, ch'è terza perſona del Paſſato del Dimoſtrativo, e vale *m' ha contorto*, o *contorta*. Il ſenſo và bene così: KUM *levati*; OCHRA, o ICHOR *un altra*, od *un altro*. LUIE-NI *m' ha contorto*, o *contorta*. Sembra dunque che la ſola voce KUM non era ſufficiente a far levare da terra la Perſona caduta, poichè queſta vuole il vero ſoccorſo per alzarſi, o col braccio, o con altro valevole ajuto, come ora oſſervaremo.

7. ET) Sono queſte due parole latinizate dal Lam-
8. ONI) bino e Gronovio in queſta guiſa AT ENIM; e così ſembrano le dizioni, benche non deggion eſſerle. Quindi è credibile, che andavano ſcritte E ONI, col mio Alfabeto E GHONI; e più chiaramente E GHIN-I, che già ancora altrove Annone (*b*) diſſe ANUS per GHIN. E vale *e*; GHIN-I *preſtami ajuto*. Volle dire a ſcherzo la caduta così *porgimi la mano per alzarmi*.

9. MAU. La voce MAU dividaſi in MA, ed U. MA *ma*, ed U pronome *egli*.

10. OSE. Mutar deveſi la E ultima lettera in C diviene OSC. Il ſuo Verbo è JENA HU *eſſere io ſono*, onde OSC, e meglio HOSC, o HUSC, eſſendo terza perſona di queſto Verbo ſoſtantivo ſignifica *è*, che coll'articolo antecedente forma *egli è*.

11. UBAR) Queſte ſono le voci prodotte in Sce-
12. BANTHY) na dal Taubmanno, e Petit, diverſe

(1) *Loc. ſupracit.* (b) *Vedi il n.7. del Verſ.XII.*

da quelle vengono pubblicate dal noſtro Lambino, e dal Gronovio, pur mal grado di ciò le prime ſerviranno queſta volta a me di guida per il loro ſignificato.

Abbandoniamo dunque la prima lettera, la quale è U, come giunta ſenza neceſſità; e dalle due unite, caviamone una vera per adeſſo, che ſarebbe di BARBA, che vale *Zio materno*. Quindi riconoſcere debbano gli Italiani queſta voce di BARBA dalla lingua *Pena*, eſſendo queſta come ognun sà, aſſai più antica della loro Italiana. Fu dunque una delle Fanciulle, che chiamò il ſuo Zio materno colla voce BARBA.

Vi rimane NTHI, tutte queſte quattro lettere unite inſieme, non formano che un ſolo articolo, che noi pronunziamo TA, che vale *di*, *del*, o *dell'* (*a*). Fermiamoci un altro tantino ſulle antecedenti voci delli *numeri* 9. 10. 11. 12., e cerchiamo qualche altro ſignificato prima di paſſare al Fratello, qui poſto al *n.*13.

Dal *n.*9. MAU prendiamo la ſola lettera U, ch' è, come ſopra l'articolo di *egli*.

Da OSE formiamo anche HUSC *è*,

E dal *n.*11 *e* 12. formiamo BAR BENT-I. Una ad una, dunque alla ſpiegazione ſi ponga. BAR è vera parola Afra, e quindi di eſſa, che ſe le Fanciulle, che fingono eſſere in riſſa, ritirate foſſero a Caſa sì, ma non in Patria, ſignificarebbe un *Eſtero*, ed anche noi diciamo BARRANI (*b*) in queſto ſignificato. Se ſi vogliono ritirate poi alla Patria, BAR ſignificarebbe un *Eſtero*, ma non Afro, ſibbene di altro clima, fuorchè di *Barbaria* (*c*).

Prendiamo la ſeconda voce BENT-I, ſcritta dal Taubmanno e Petit BANTHY. BENT ſignifica *Figlia*, *Fanciulla*, *Ragazza*. Se queſta è la voce da appigliarſi, ella par

(*a*) Anche queſte quattro poſſono ridurſi in meno numero, e quindi una T, unita colla voce BARBA *Zio materno*, dicendoſi BARBAT ſignificarebbe *Zii materni*, e BARBANTHY, li THY, o TGHI, o TIGHI ſarebbe *mio*, il tutto *Zio materno mio*. Ma il ſenſo così non andarebbe bene: Vedi *il n.*3. *del Verſ.VIII.*, e BARBAT è il plurale del nome BABBA.

(*b*) Nel Gozo avvi *la fonte del Foreſtiere*, chiamata da tutti GHAIN BARRANI.

(*c*) Barberia da noi chiamata BAR. E chiamamo le Colombe di Barberìa HHAMIEM EL BAR.

par propria in bocca di Giddeneme Balia, che chiama BENT-I una delle Fanciulle, cioè *mia Figlia*, *mia amata*, o *mia cara*. La parola seguente ACH, sarebbe scritta in tale caso ACHT con un T di più, in vece di OCHT, nome nostrale moderno col significato di Sorella. Ma ritorniamo al filo del primo nostro significato, giachè abbiamo esposto a Leggitori, quanto basta per questa nostra congettura.

13. ACH *Fratello* (*a*).

14. ARISTOCLEM. Vorrà forse qui scrivere AGORASTOCLE, poichè ARISTOCLE non appare, che in tutta questa Scena Cartaginese abbia fatta comparsa. Di Agorastocle poi in più luoghi parlammo a sufficienza.

VERSO XV.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7.
T. AT ASSENA CHINA SOTH, EL IASELI, COSA
8. 9. 10. 11. 12. 13.
LEMUN DIBER TERMI CAI r UPSU ASPOTI.

L. ET TE SE ANECHE NASOCTELIA ELICOS ALEMUS DUBERTER MI COMPS VESPITI

P. AT ASSENA CHIUA SOT, EL IALENI, COSA LEMUN DIBER TERMI, CAI: UPSU ASPOTI.

A. ATA SENA CHINA SOTH ELIAIELI, COS' A LEMUN DIBER? TERM CAI UPSU ASPOTI.

Ovvero

AT ASSENA CHINA SOCTEL ELICOM ALEM U DUBER COM U ESSITI

M. GHALA SENA CHUNA SIDNA E ICHAIELLI, KOS? GHAL LEMIN DEBBER? TEMM, HHAI HU ISSA GHAL SID-NA

In altro senso

M. GHAT GHA SENA CHUNA SOKTA LILHOM GHAL HEM U DEBBER TEMM, KUM U SIDI

I. Per quest' anno il Fratello Padrone nostro, *cioè per questa volta è il Fratello Padrone nostro*, e mi appare, *cioè*

(*a*) *Vedi il n.*1. *del Vers.*II.

cioè mi ſi fa vedere, e con ciò, *cioè ma con ciò?* per la parte deſtra andò, ſparve, vivo è adeſſo per il padrone noſtro.

L. *HAC VICE FRATER NOSTER DOMINUS VISUS EST MIHI. SED QUID EX HOC? EX PARTE DEXTERA DISCESSIT, ABIIT. SED MODO VIVIT HERO EX NOSTRO.*

In altro ſenſo

I. Ancorache in queſt'anno il Fratello noſtro ſeguitò loro per quella parte, andò e ſparve, alzati, levati o Padrone mio.

L. *QUAMQUAM HOC ANNO FRATER NOSTER EAS SEQUUTUS EST, TAMEN EX ILLA PARTE DISCESSIT, ABIIT, AUXILIARE ITAQUE, O NUMEN.*

IL SENSO.

COme Annone penſa a por fine del ſuo favellare Cartagineſe, penſa parimente a terminare l'aſſunto della Locuzione. Egli fece vedere nel Verſo precedente, come giuocavano le Fanciulle una volta rapite da Cartagine, o colla Balia, o col Fanciullo a viſta, ed una eſſendo caduta nello ſcherzo, domandò ajuto, dove poi chiamò Annone Zio, ed il Fratello di Agoraſtocle; or in queſt'altro Verſo, una delle due Fanciulle parla in modo particolare di Agoraſtocle già di lei fratello cugino, dove gli dà il nome di Fratello ſecondo l'antichiſſimo uſo di allora, continuato ancora ſin' oggidì in buona parte del Mondo, in Sicilia ſegnatamente.

SPIEGAZIONE DELLE PAROLE.

1. AT
2. ASSENA

) La noſtra prima voce dal Lambino vie-ne poſta col citato Gronovio ET, e dopo vi ammette TE. Noi leggeremo, dopo averle unite

ATAS-

ATASSENA; ATA forſe era ſcritta, come penſo, da Plauto ALA, e dalli primi copiſti AALA, e col mio Alfabeto ſi direbbe GHALA, e vale per queſto. SSENA da ſcriverſi cou una ſola S, cioè SENA, allora è nome, e ſignifica *anno*, come già altrove lo dimoſtrai (*a*), onde tutta la parola GHALA SENA *per queſt' anno*, figuratamente *per queſta volta*.

3. CHINA. Benchè da tutti noi viene queſta parola capita, tuttafiata conviene ſcriverla CHU-NA. CHU *Fratello*, NA è ſuo Pronome, vale *noſtro*, cioè il *Fratello noſtro* (*b*).

4. SOTH. Un' altra volta in queſta Scena (*c*) il Taubmanno ebbe da ſcrivere queſta voce, e formolla SITH, e dal Petit SOTH, da me ivi ſcritta a dovere SID-I, cioè SID Signore, e Padrone, I ſuo Pronome *mio*. Tanto richiedeva allora il ſignificato di quel Verſo. Ma qui conviene ſcriverla SIDNA, poichè più di una ſembra invocare il Fratello, benchè una ſola ſia che parli; e ſiccome SID-I vuol dire *mio Padrone*, così SIDNA ſignifica *Padrone noſtro*, giàchè I è Pronome ſingolare, e vale *mio*; NA è Pronome plurale, e *noſtro* ſignifica.

5. EL) EL e IAIELI col mio Alfabeto I CHAJELLI.

6. IAIELI) La lettera I, come altrove mi ſono ſpiegato (*d*), indica l'articolo di terza Perſona ſingolare del Verbo, cioè *egli*. CHAJELLI dal Verbo EN-CHAJEL deriva, che vale *ſembrare*, *apparire*; onde CHAJEL-LI *apparve*, LI *a me*, eſſendo queſto Pronome Verbale, tutto ſpiega: *egli mi apparve*, *ovvero egli apparve a me*, *mi ſembrò*, *ovvero ſembrò a me*.

7. COSA. Per intendere bene queſta voce col mio Alfabeto, è da iſcriverſi KOS, e col punto interrogativo KOS? KOS è parola, che non ritrova certamente una propria ſpiegazione, ma ella vuol fare intendere qualche coſa, che partecipa dell' ammirazione, ſia per eſempio KOS SCTRIT T-GHIT? *e con queſto coſa vuoi dire?* qui vale *appunto*.

8. LE-

(*a*) Vedi la mia citata *Grammatica della Lingua Punico-Malteſe alla pag.* 176. alla voce SENA. (*b*) *Vedi il n.*3. *del Verſ.IX.* (*c*) *Vedi il n.*6. *del Verſ.I.* (*d*) Leggaſi la mia Annotazione fatta al *n.*6. *Verſ.IX. in notis*.

8. LEMUN. Ricordiamoci di avere abbandonata da KOSA l'ultima lettera A nello ſcrivere KOS, ora queſta lettera A qui neceſſita per concatenare la noſtra Spiegazione. A ha forza di lettera gutturale, ch' io ſcrivo GHA, e pronunzio GHAL che vale *per*. Io non ho voluto imitare i noſtri Eſpoſitori, poichè queſti al *n.*8. del *Verſ. XIII.* ritrovando due parole ſimili a queſte, che abbiamo alle mani, anno letto AL EMUN, dove ſe io ne l'aveſſi imitati, attaccarei la lettera prima L di LEMUN coll'accennata A, eleggerei come loro AL EMUN. Allora ho ſcritto GHAL LEMUN, o GHAL LEMIN, e ne darò qui, come di quelle lo ſteſſo ſignificato, cioè GHAL *per*, e vale anche *dal*, o *dalla*; LEMIN *deſtra*, cioè *per la deſtra*, o *dalla parte deſtra*.

9. DIBER. Parola, che in queſta Scena noſtra ritrovaſi dopo le parole AL LEMUN (*a*), ed ha molti ſignificati, come notai altrove (*b*), qui vale *andò via*.

10. TERMI. Voce, che ſecondo il ſenſo, con cui parla Annone, ſembra doverſi ſcrivere TEMM, e non TERMI, come il Taubmanno pretende. Scrivendola TEMM, vengo a mutare la R in M, come altre volte in altre lettere mi convenne di ſcrivere. Tanto mi coſtringe di credere eſſere l'inaccuratezza degli antichi Copiſti, e forſe di queſta anco n' è la cagione la non capita (*c*) organizzazione dell'antica lingua Cartagineſe, e delle noſtre voci. Ancora il Calmet (*d*) ne parla della mutazione della lettera R, mutata in N dicendo: *porro litera* r *in* n *facile Barbarorum lingua tranſmutatur; nec raro in fine dictionis*: ora parla della finale: *quieſcit*; *ita pro* Gadir *uſurpatus eſt* Gadis: *pro* Amil-

(*a*) *N.*8. *Verſ. XIII.*

(*b*) *N.*4. *Verſ. VII.* Vedi la mia *Diſſertazione Preliminare*.

(*c*) Per ordinario nelle lingue Orientali ſpeſſe volte oſſervaſi la mutazione di parole, eſſendo difficile la non inteſa loro pronuzia. Tra le dignità, che i *Lamas* ricevono dal ſovrano pontefice del paganeſimo in Tartaria, la più eminente viene chiamata *Khutuktu*. Voce, che ha ritrovata peggiore diſavventura di tutte le parole Cartagineſi da Annone recitate nella ſua Scena, e perche ciaſcuno a ſuo modo pronunziavala, così da molti fu variata e ſcritta come *Hutuktu*, *Kutugtu*, *Kutuſta*, *Kutufta*, lo *Strahlhenbourgh* la chiama *Hotoget*, & *Kotokoyt*. *Storia Generale delli Viaggi T.*6. *mihi fol.*595. *In notis* 92. *ediz. di Parigi del* 1748.

(*d*) *Proleg. ad Diſſert. T.I.*

Amilcar, Amilcas, *pro* Bocchor, Bocchus, *ex* pleres *factum eſt* plenus; *ex* doron, donum. Io però in vece di R, vi poſi M, laſciando la lettera I, come inutile in fine.

TEMM, deriva dal Verbo attivo EN-TEMM *conſummare*, *terminare*. DEBBER dicemmo *andò via*. Ora TEMM, eſſendo terza perſona maſchile del ſingolare del paſſato ſignifica *ſparì*, *ſparve*. Camminando, poteva rimirarſi, ma ſparendo non poteva apparire. Queſta è la differenza che paſſa dalla voce di DIBBER, e TEMM *andare*, e più *non apparire*.

11. CAI. HHAI col mio Alfabeto, e vale *vivo* (*a*).

12. UPSU. Così và diviſa U, & PSU. U da ſcriverſi HU, che vien formato dalla terza Perſona maſchile ſingolare del Verbo Soſtantivo, e ſignifica *è*. PSU dev'eſſere letta ISSA, o ESSA, cioè *ora*, *in queſt'ora*, *adeſſo*. Chi è quello, che legge PSU per ISSA o ESSA, e non inarca le ciglia con dire, che la libertà da me preſa ſulle parole di Annone, ſupera quella degl'Interpreti ſteſſi in averle difformate! Sembra così, ma pur và a queſto modo la biſogna: La voce ſenza contradizione, avendo uno ſteſſo ſignificato, dev'eſſere una, eppur ecco in quante guiſe dallo ſteſſo Annone viene creduta e profferita, quali io qui riporto, perchè ogni leggitore rimaneſſe meco convinto di queſta verità; In altri luoghi Annone diſſe UMASSE (*b*), NASSE (*c*), ASSAM (*d*), e qui PSU (*e*); e tutte queſte voci ſignificare deggiono ESSA, o ISSA cioè *adeſſo*, *ora*. Anche queſta medeſima voce viene regiſtrata alla *Sc.II.* di queſto Atto (*f*) in ISAM, allorache Annone, pure parlando in Cartagineſe, pronunziò ISAM ARUINAM.

Queſte parole ISAM (*g*) ARUINAM trovano nella noſtra favella il proprio loro ſignificato, ed allora così

O và

(*a*) *Vedi il n.1. del Verſ.II.*
(*b*) *Vedi il n.7. Verſ.XI.*
(*c*) *Il n.5. Verſ.XIII.*
(*d*) *Il n.6. del Verſ.XVI.* o ſia ultimo.
(*e*) PSU o PSA vale *ferma*. Si dice alli ſoli animali da ſoma come ſopra già ho ſcritto.
(*f*) *Al Verſ.56.*
(*g*) Benchè in Ebreo אִישׁ IS ſignifica l'*Uomo*, ed אִשָּׁה ISSA la *Femmina*, pure tale ſignificato nulla ha da fare in queſta voce. ISSA in linguaggio Lombardo vale *ora*, *orsù via*, come da noi pure. Vedi *la Cruſca* V.*Iſſa*.

và letta ISSA I-URINA *in queſto momento ci fa vedere*, o *ci dimoſtrarà*. La finzione di Plauto domandava, che queſte parole foſſero ſpiegate, onde Annone così da Agoraſtocle richieſto riſpoſe: *palum erga decta* (*a*): Milfione Locutore ebbe da farne anche da pedante nel ſpiegarle: ISAM ARUINAM, o ISSA I-URINA, onde al ſuo ſolito, più attento al tuono, che al ſenſo così riſpoſe ſenza voler venire al ſegno

Palas vendundas ſibi ait, & mergas datas,
Ut Hortum fodiat, atque ut frumentum metat.
Ad meſſim credo miſſus hic quidem tuam,

E poſcia Agoraſtocle al *Verſ.*61.

Quid iſtuc ad me? Mil.(*b*) *Certiorem te eſſe volui*
Ne quid clam furtive accepiſſe cenſeas.

Ma facciamo fine alle parole del Verſo Cartagineſe.

13. ASPOTI. Dal noſtro Lambino ſcritta VESPITI, ed ella va diviſa in due voci A, ch' io ſcrivo GHAL, e SOTI in SID-I, e qui per il ſenſo, come altrove mi ſono ſpiegato SID-NA. GHAL *per*. SID-NA (*c*) *Padrone noſtro*. Voce tutta alluſiva alla prima del Verſo ſeguente, che ſarà l'ultimo de' Verſi Punici.

ALTRA SPIEGAZIONE.

1. AT)
2. ASSENA) Da leggerſi GHAT, GHA SENA. La voce GHAT importa *ancora*. GHA *per queſto*. SENA *anno*.
3. CHINA. CHU-NA. *Il noſtro Fratello*.
4. SOTH)
5. EL) Così ſcritte dal Taubmanno, e Petit; il Lambino però prende dalla voce antecedente NA, e così unite le pronunziò, cioè NASOCTELIA.

(*a*) Milfione o bene, o male ſempre riſponde alle difficoltà, che altri Locutori gli fanno ſulle parole non capite. Il Salmeron *In notis Varior. M. A. Plauti* di queſte ſteſſe parole, così laſciò ſcritto: *Punica illa adhuc lucem deſiderant, poſt Vivorum doctorum operam in his expliçandis poſitam*: le parole ſembrano che deggiono indicare il Vomere, o altro iſtromento ſimile, con cui ſi miete il grano, e ſi coltiva la terra, come cavaſi da primi Verſi ſopra da me rapportati.

(*b*) Milfione Locutore della Commedia.

(*c*) *Vedi il n.*4. *del noſtro Verſo*.

LIA. Lasciamo la giunta del Lambino NA a suo luogo, essendo già spiegata, e prendiamo quanto vi siegue SOCTELIA, e dividiamola, come và, in due SOCTE col mio Alfabeto SOKTE da pronunziarsi SOKTA, e spiegarsi *seguitò, andò in traccia*. LIA (*a*) scrivesi LIL-HOM *di loro*. Tutta la dizione *andò in di loro traccia*.

6. JASELI. Legge il Lambino ALEMUS, quale io così leggerei AL EMUS, col mio poi Alfabeto GHAL HEM. GHAL PER, HEM *colà*, *per quella parte*, *per quella volta*. Rimane US, dove la S è superflua, e la U, vale *e*, come congiunzione.

9. DIBER và DEBBER *andò via*.

10. TERMI. Da leggersi, come sopra, TEMM *sparve*.

11. CAI) Possono così andar lette, e spiegate.

12. UPSU) KUM U SID-I *levati o Padrone nostro*.

13. ASPOTI) Alle quali pare, che s'inclini il Lambino coll' iscriverle COMPS VESPITI.

Avvertimento.

IL Senso di questa seconda o altra Spiegagione nasce da se solo, e cade sopra l'invocato Nume, o sopra il Zio di Agorastocle, ch'è Annone nostro principale Locutore.

VERSO XVI. ED ULTIMO,

1. 2. 3. 4. 5. 6.
T. EOD EANEC LICTOR BO DESI ASSAM LI-
7. 8.
MNIM COLES
L. AODEANEC LICTORBODES IUSSUM LIMNIM-
COLUS
P. E AD EANEC LICTOR BE DESI ASSAM LI-
MNIM COLES

(*a*) Se pajono poche le lettere di LIA per il LIL-HOM, si considerino le parole del Lambino ELICOS per l'applicazione.

A. EOD, EANEC LICTOR BE DESI ASSAM LIMN IM COL ES

M. ICHOR, GHAL HEK L' ICHOR BE DIEHER ESSA IMUR CHAL HHES

I. Un altro; per questo l'altro con chiarezza (*a*) adesso se ne và per il scroscio (*b*) o mormorio

L. *ALIUM; ET IDEO ALTER MODO ANIMOSE PERGIT, UTI ETIAM EX MURMURE AGNOSCITUR.*

IL SENSO.

AVendo fatto vedere nel precedente Verso, che uno sparì della Compagnia composta, come dissi, dalle Fanciulle, Fanciullo, e Balia, la qual partenza lasciò non poco cordoglio alla ragunanza, quindi ora Annone per farle cosa grata, assicura esse, come andò un altro in traccia del partito Fanciullo con animo di cercarlo e rinvenirlo e come io penso, ancora di ricondurlo e consegnarlo alla Compagnia afflitta, per la qual cosa dà fine senza finale a questa Scena.

SPIEGAZIONE DELLE PAROLE.

1. EOD. Questa voce si allude all' ultima parola del Verso antecedente sì del primo, come del secondo significato. EOD può pronunziarsi EHOD, ma da noi ECHOR, ed ICHOR, nome che vale *altro*; ed *altro* poi si allude con SID-NA *Padrone nostro*.

v. EANEL. Da separarsi questa voce in EA, e NEL e leggersi col mio Alfabeto: GHAL *per*, HEK *questo*, o così GHAL HEK *per questo*, *perciò*, *pertanto*.

3. LICTOR. Ecco come io intendo, che debba leggersi questa voce L' ICHOR. Ma come và poi EOD *altro*, ed ICHOR pure *altro*? Se le voci sono dissimili, così anche deve esserlo il significato. Sappiasi dunque per risposta della immaginata difficoltà, che queste sono voci sinonime, ed

(*a*) In senso figurato *pubblicamente, patentemente*. (*b*) *Scroscio, sciorinamento*.

ed ambedue significano una stessa cosa, cioè *altro*. E di fatto non abbiamo forse eziandio nella lingua Italiana per tacer delle altre, tanti simili esempj? *codesto*, *costui*, *questo &c.* non sono, che una stesa cosa nel significato, così dunque ancora lo sono EOD, ed ICHOR nella nostra favella. Resta fin'oggidì pur la pronunzia di EOD, o EHOD in bocca di certuni nostri Uomini Vecchioni, comunemente però si usa ICHOR; onde mai può attribuirsi ad un mio errore, che io abbia dato il significato di *altro* alla dizione EOD, & LICTOR, cioè L'ICHOR. Egli è poi vero, che l'una e l'altra voce sono Cartaginesi, e che l'ultima forse rimane nell'Ebraico אַחֵר ACHER per un *altro*.

4. BO. Questa da per se viene scritta dal Taubmanno, e Petit, fra due lettere dal Lambino LICTORBODES, e colla seguente dizione dallo spessevolte citato Gronovio (*a*). Ella è Prepositione, e vale come BI, e BE per *con*.

4. DESI. Il solo Lambino la unisce colle voci antecedenti, gli altri la pongono separatamente dalle altre. Ella andava scritta DICHER, e così io pur la scrivo. La prima volta fu scritta malamente dal Copista cioè DESI; altri poscia l'anno seguitato, e non sapendo come collocarla, chi unilla con altre voci, e chi lasciolla sola.

Quando uno non capisce la forza della voce, procura in ogni modo tirarla a suo talento. Anche quant'io dico per questa scena, lo riferì per altre parole il Calmet (*b*), parlando de' Versi Ebraici: *spectantur enim in eorum carminibus adiectæ literæ vel resecatæ in fine dictionis, quibus mensuræ syllabarum* (*c*) *serviretur*: e poscia siegue: *recurrit etiam sæpe vox* Sela, *quam vacuo cuidam spatio replendo positam crediderim*. Il crescere ed ora diminuire, e forse anche mutare lettere, che anno usato e Copisti ed Espositori di questa Scena, fa che anche i più Periti delle lingue Orientali ricevano la tortura, per arrivare al vero segno del significato della parola col giugnere, e disgiugnere lettere,

(*a*) *Loc. cit.*
(*b*) *Loc. cit. & in Dissert. de verbo* Sela.
(*c*) Li Africani anticamente, quando la virtù eraſi in loro annidata, non si curavano della brevità e longhezza delle parole e sillabe. *S. Agost. de Doctr. Christi lib.* 4. *c.* 10.

tere. Una di queſte voci è la noſtra DESI involta dall'imperizia di chi traſcriſſela, e laſciata a diſcrezione. Ella, come ſopra diſſi, va ſcritta e pronunziata DIEHER dal Verbo paſſivo: N-EDHER *apparire*; e DIEHER poi eſſendo terza perſona maſchile, e ſingolare del Preſente del Dimoſtrativo ſignifica *appare*, e vi ſi può giugnere per darne il ſignificato con forza, che domanda, *con chiarezza*, cioè *patentemente*. BE DIEHER ſi può pure prendere per nome, e ſarebbe *chiarezza*; BI DIEHER e ſignificarebe *con chiarezza*, cioè *ſenza verun timore*.

6. ASSAM, cioè ESSA, o ISSA ſignifica *ora*, *in queſto punto*, *in queſto iſtante*.

7. LIMNIM (*a*). Siamo al medeſimo caſo, in cui fummo alla voce del *n.*5. di queſto Verſo. Ella và ſcritta I-MUR dal Verbo EM-MUR *andare*. I-MUR terza perſona maſchile ſingolare del Preſente dell'Indicativo ſignifica *ſe ne và*. Ma per dove ſi laſcia andare? l'ultima voce deve indicarlo, ch' è appunto la ſeguente.

8. COLES. Al primo penſare ho creduto, che la voce COLES, andarebbe bene in due voci: COL da ſcriverſi KOL; ed ES da ſcriverſi HHES, o HHESS, e ſignificarebbero ogni *ſcroſcio*, o *croſcio*, o *mormorio*, ed allora s' intenderebbe la voce GHAL, cioè *per*.

Ma riflettendoci poi meglio sù queſta voce ho ſtimato, che COLES era ſcritta e pronunziata dal noſtro Annone OOL ESS. OOL col mio Alfabeto GHOL, parola antica, corriſpondente alla moderna noſtra GHAL; ESS da ſcriverſi parimente HHESS, o HHES, e ne naſcerebbe quindi il proprio ſignificato *per lo ſcroſcio*, *croſcio*, *ſciorinamento*, *mormorio*, cioè *per il rumore*, *ed a traccia del cammino del fuggito Fanciullo*; e così ed il ſenſo, ed i Verſi Cartagineſi in quanto a me terminano.

VER-

(*a*) Alla prima viſta, par che la voce LIMNIM dovrebbe ſeguire la traccia di EMUN *Verſ. XIII. n.*10. ma altra è LIMNIM, ed altra EMUN, per eſſere ſcorretta la prima; mi convenne riformarla come ſopra.

VERSI

Secondo Friderico Taubmanno.

I. N' YTH ALONIM VALONUTH SICORATH IISMACON SITH,
II. CHY-MLACHAI JYTHMU; MITSLIA MITTEBARIIM ISCHI.
III. LIPHORCANETH YTH BENI ITH JAD ADI UBINUTHAI.
IV. BIRUA ROB SYLLOHOM ALONIM UBYMISYRTOHOM.
V. BYTLYM MOTH YNOT OTHI HELECH ANTIDAMARCHON,
VI. YS FIDELI; BRIM TYFEL YTH CHILI SCHONTEM LIPHUL.
VII. UTH BIN IMYS DIBUR THIM NOCUTH NU' AGORASTOCLES.
VIII. YTHEM ANETI HY CHYR SAELY CHOC; SITH NASO.
IX. BINNI ID CHI LUHILLI GUBYLIM LASIBIT THYM.
X. BODY ALY THERA YNN' YNNU' YSL' IM MONCOR LU SIM. (*a*)
XI. ET ALONIM VALONOTH: SECCARATI MISTI ATTIC, UMASSE,
XII. CONCO BITI MIABEL LO CUTI NIBE ANI: LO LACCU TCHINA, ANUS IS.
XIII. HOI CESI, LEC PO, NASSE ATHID AMAS, CON AL EMUN DIBER TEFELON, OB, UTHUME:
XIV. CEL TUM: COM UCRA: LU ENU: ET ONI MAU OSE: UBAR BANTHY ACH ARISTOCLEM.
XV. AT, ASSENA CHINA SOTH, EL IAIELI, COSA LEMUN DIBER TERMI, CAI: UPSU ASPOTI:
XVI. EOD EANEC LICTOR BO DESI ASSAM LIMNIM COLES. VER-

(*a*) Queſti X. Verſi furono copiati dal *Bochart Geog. Sac. lib. 2. c. 6. f. 800.*

VERSI

Secondo Dionisio Lambino, tratti dal Bochart non corretti. *Geog. Sac. lib. 2. cap. 6. fol.* 800.

I. NY THALONIM VALON UTH SI CORATHISMA CONSITH
II. CHYM LACH CHUNYTH MUMYS TYALAMYCTIBARI IMI SIEHI (*a*),
III. LIPHO CANET HYTH BIMITHIJ AD AEDIN BYNUTHIJ.
IV. BYRNAROT (*b*) SYLLO HOMALOM IN (*c*) UBY MISYRTHOHO (*d*)
V. BITHLYM MOTHYN NOCTOTHIJ NELACHANTI DARMACHON (*e*).
VI. ISSIDELE (*f*) BRIM TYFEL YTH CHYLYS CHON, TEM LISUL (*g*)
VII. UTH (*h*) BYNIM YSDIBUR THINNO CUTH NU AGORASTOCLES
VIII. Y THE (*i*) MANET HIHY (*k*) CHYRSAE LYCOEH (*l*) SITH NASO (*m*).
IX. BYNNI ID CHIL LUHILLI GUBYLIM LASIBIT THYM
X. BODYALI (*n*) HERAYN NYN NUYS LYM MONCOTH LUSIM (*o*).
XI. EXANOLIM VALONOTH : SECCARATI MISTI ATTIC, UMASSE
XII. CONCUBITUM A BELLO CUTIUS BEANT LALACANT CHONA ENUS ES
XIII. HUIEC SI LEC PANESSE ATHIADAMASCHON ALEM INDUBERTE FELONO BUTHUME XIV. CEL-

(*a*) Nel Bochart IMISCHI.
(*b*) BIRNAROB.
(*c*) HOMALONIN.
(*d*) MISYRTOHO.
(*e*) DASMACHON.
(*f*) YSSIDELE.
(*g*) LIPHUL.
(*h*) VTH.
(*i*) YTHE.
(*k*) IHY.
(*l*) LYCOCH.
(*m*) MASO.
(*n*) BODY ALYTH.
(*o*) Sin qui il *Bochart*.

XIV. CEITUM COMUCRO LUENI, AT ENIM AVO
SOUBER HENT HIACH ARISTOCLEM
XV. ET TE SE ANECHE NASOCTELIA ELICOS
ALEMUS DUBERTER MI COMPS VESPITI
XVI. AODEANEC LICTORBODES IUSSUM LI-
MNIMCOLUS.

VERSI

Secondo Samuele Bochart.

I. NA ET (*a*) ELIONIM VEELIONOTH SECHORATH IISMECUN ZOTH
II. CHI MELACHAJ IITHEMU; MATSLIA MIDDARBAREHEM ISKI.
III. LEPH URCANETH (*b*) ETH BENI ETH IADADI UBENOTHAI.
IV. BERUA SOB SOLLOHEM ELIONIM UBIMESURATETHEM.
V. BETEREM MOTH ANOTH OTHI HELECH ANTIDAMARCHON
VI. IS SEIADA LI: BERAM TIPPEL ETH CHELE SECHINATHAM LEOPHEL
VII. ET BEN AMIS DIBBUR THAM NECOT NAUE AGORASTOCLES
VIII. OTHEM ANUTHI HU CHIOR SEELI CHOC; ZOTH NOSE
IX. BINNI EDCHI LO HAELLE GEBULIM LA SEBETH THAM
X. BO DI ALE THERA INNA; HINNO, E SAL (*c*) IM MENCAR LO SEM.

(*a*) In alcune ediz. NA ET ETH. (*b*) Anche in altre LEPHURCANETH. (*c*) In altre ESAL.

VERSI

Secondo Samuele Petit :

I. NETH ALONIM, UALONOTH, SECOR ETH ISI MACUM SOTH :
II. CHYNI LACHCHU VULTMINI, STY ALMOTH I BARTI MISCHI :
III. LIPHOC ANETHY BYMI THU AD AEDIN, BYMI THU,
IV. BIRNA ROB, SYLLO HEM ALONIM, UBYMISSYR, TOHU
V. BYTHYM OTHYNOSH ATHU : NELECH AN, TA DES MACHON ?
VI. E SOD ELLE ! BRUM TYFELOTH CHYLI, SCONTEM LI PHOL
VII. ETH BANIM. YS DIBER NOTH CO NOTH AGORASTOCLES :
VIII. YTHEMUNA TEHY CHORA SED UCOCH, SOTH NOSE,
IX. BYNNU. DCHI LI IHI GEBULIM LA SBIT THUMI ;
X. BADY AL ETHE RA, ENNUYN, UAFLYM MINCOTH UISIM.
XI. ET ALONIM UALONOTH : SECCARATI MISTI ATTIC, UMASSE,
XII. CONCO BITI MIABEL LO CUTI NIBE ANI: LO LACCU TCHINA, ANUS IS.
XIII. HOI CESI,LEC PO,NASSE ATHID AMAS,CON AL EMUN DIBER TEFELON, OBUTHUME.
XIV. CEL TUM : COM UCRA, LU ENU : ET ONI MAU OSE : UBAR BANTHY ACH ARISTOCLEM
XV. AT ASSENA CHIUA SOT, EL IALENI, COSA LEMUN DIBER TERMI, CAI : UPSU ASPOTI:
XVI. E AD EANEC LICTOR BO DESI AS'SAM LIMNIM COLES.

VERSI

Secondo me da Annone recitati, e da Plauto ſcritti.

I. N' YTH ALONIM VALONUTH SIC O RATH ISMACON SID

II. CHI LA CHAI ITMAU MIT SLIA, MIT DARBA REHEM, IMSCI

III. LI FO RCANETH YTHBE MIT YAD ETH U BINI THAI

IV. BI RUA ROB SYL LO HOM ALONIM U BI MESURIETHEM

V. BYT L'IM MOTHIN YNOTH OTHIHE LECH ANT DAMARCHON

VI. YS FI DELLI BRIM TYFEL YTH CHILI CHONT EM LIPHUL

VII. UH BINI AMIS DIBER THIM CUTNU AGORASTOCLES.

VIII. YT HEMMA NET HI CHIOR SELLI CHOC SITHNE

IX. BINNA ED HI LOHA? EL LE? GEBULIM, LA SIBITHYM

X. BO? DIN! ALET RAIN ENNUYHH, UAF LYM MON CAR LU SEM.

XI. U ALONIM UALLONOTH SUCCU RATIM MISTIAT U CUMA ESSA

XII. CONCO BI TIMIA BELLI CUTI BEANT LA LACHONA, EN U SES.

XIII. HOI! SI, LECPO ESSE ATHI AMASCON AL EMUN DIBER TEFELON OBUTHUM

XIV. CELTUM, COM, UCRA LUENU, ET ONI, U OSC: U BARBA THY ACH ARISTOCLE

XV. ATA SENA CHINA SOTH ELIAJELI, COS! A LEMUN DIBER? TERM CAI UPSU ASPOTI AT ASSENA CHINA SOCTEL ELICOM A LEM U DUBER COM U ESSITI

XV I. EOD, EANEC LICTOR BE DESI ASSAM LIMN IM COL ES.

I VERSI STESSI

Secondo l'Alfabeto dell' Autore ſcritti.

I. EN GHIT, ALLONIM, UALLON-HUM ŻIEDUSC RAU, GHISC MAH-HOM SID-I.

EN GHIT, ALLONIM, UALLON-HUM, ŻGHARAT ISMAH-HOM

II. CH-IA LE HHAI ITMAU MIT SLIEM, MIT DARBA REHEM, (O RAHHMA,) I-EMSCI

III. LI F' RKANET GHATBA MIT GHIAT HED-AN U EL BNIET HHAI

LI F' RKANET (O RKIEN) GHATBA MIT GHIAT HIED U EL BNIET HHAJA

LI F' RKIEN GHATBA MIT GHIAT HEDAN HU EB-NI HHAJ

IV. BI RUHH M-ROBBIA BIL (AU MIL) L'OM ALONIM U B' MESURIETHEM

BI RUHH M-ROBBIA BIL (AU MIL) L'OM ALONIM U BI MISSIER TAH-HOM, ovvero U BEL MESSIER TAH-HOM.

V. BGHIT L' HIM (AUL' HIN) MEUT-HOM GHIN-HOM, A-TI-HOM, LECH GHANT DAMARKON

VI. GHISC F' DEL-LI MOBRUM TEFEL GHIT CHAIEL-LI LI KONT HEM MILFUF

VII. UH EB-NI GHAM-MIK (AU GHAM-MEK) EN-DIBBER (AU EN-DEBBER) ELTIM, HHUT-OK (OU HHUT-EK) O AGORASTOKLE

VIII. GHIT HEMMA NET, HIA ACHIAR (T-GHIT) SELLI (GHAL) CH-UK SID-NA

IX. BINNA (AU BENNA). HIED HI L'OCHRA! EL LE? GE-BU-HA! MA SABIET-HIESC

X. BU! U DIN! GHAL HEK RAIT ENNUIHH, GHARFET EL GHAM B E CAR U ME L'ESEM

XI. O ALO-

XI. U ALONIM (AU ALLAT) UALLI-HOM, SUK U RAIHOM MESTHHIIN, U KUM ESSA

XII. KONT BI TAMA BELLI [KELLI) OCH-TI, EMBAGHAT LA LAKGHUNA, GHIN UESK

XIII. HOI! SCI I LEK-KU, ESSA ATI, ASMAG-HOM GHAL LEMIN, DIBBER TEFEL-HOM (AU TEFEL TAHHOM, AU TEFEL MAHHOM] U F' BEIT-HOM

XIV. GIELDU, KUM ICHOR LUIE-NI, U HUSC EL BARBA TA CH-IA ARISTOKLE

GIELDU, KUM ICHOR LUIE-NI, U GHIN-I, U HUSC BAR BENT-I OCHT ARISTOKLE

XV. GHALA SENA CHUNA SID-NA, E ICHAJEL-LI, KOS? GHAL LEMIN DEBBER TEMM, HHAI HU ESSA GHAL SID-NA GHAT GHA SENA CHUNA SOKTA LIL-HOM GHAL HEM U DEBBER, KUM U SID-I

XVI. ICHOR, GHAL HEK L' ICHOR BE DIEHER ESSA IMUR GHAL HHES (AU HHOSS).

I VERSI

Da Annone recitati, tradotti in Italiano *ad literam*.

I. Io dico, o Nume, rimettele, aſſicurale, aſcoltale Padrone;
Io da voi ricorro, o Nume, rimettele, aſſicurale, piccioline, vivi con loro o Padrone noſtro.

II. Il mio Fratello non vive? Sperate cento ſaluti, e cento volte il ripoſo, ei cammina, *e ſi vede*

III. Negli angoli, e ſoglia, e manda cento gridi: egli e le Fanciulle (*a*) vivo.
Negli angoli, e ſoglia, e manda cento gridi, egli e le Fanciulle ſono vive, o ſono ancora in vita.

IV. Coll'anima nudrite dalla Madre o Nume, e col Padre loro, *o col Padre di loro.*

V. Sia lontana per quella parte la loro morte, ajutale (o Nume), e preſti loro ogni ſoccorſo, e chiedile con preſtezza da Damarcone.

VI. E vivi ſotto la mia ombra, o graſſotto Fanciullo, dì a me, parvemi, che *tu* eri colà coperto *o involto* di panni.

VII. Ah Figlio mio, il Zio tuo paterno andò via orfano, e le Sorelle tue o Agoraſtocle.

VIII. Dica or ora, ma *ella* parla meglio, o ſaluta al tuo Fratello o Padrone noſtro *ch' è*

IX. Tutto ſoavità. Queſta e l'altra? Non! l'anno condotta? non ritrovolla

X. Gran chè? o fede? Pertanto oſſervai luttuoſi pianti; conobbe il Zio paterno con chiarezza, *cioè patentemente*, e dal ſuo nome.

XI. O Nume ſeparale, vadi preſſo loro vergognoſe, ed alzati or ora.

XII. Io

(*a*) O *Figliuoline*.

XII. Io ſtavo, *o io ſtava*, *o vivea* colla ſperanza con aver la Sorella mia, ma poi non ci accolſero, ajuta molto (o Nume.)

XIII. Oh quanto ſono ſmonte? ora preſti (*ajuto*), e ſciogliele, per la deſtra andò il loro Fanciullo, *o con loro il Fanciullo*, & alla Patria, *o a Caſa*.

XIV. Diſguſtate, deſtati *o levati*, un altra m'ha contorto, ed ajutami, è egli il Zio materno del Fratello mio Ariſtocle; *ovvero è egli Foreſtiere*, *mia Figlia è Sorella di Ariſtocle:*

XV. Per queſt' anno il Fratello Padrone noſtro, *cioè per queſta volta è il Fratello Padrone noſtro*, e mi appare, *cioè mi ſi fa vedere*, ma con ciò? per la parte deſtra andò, ſparve, vivo è adeſſo per il Padrone noſtro.

Ancorachè in queſt' anno il Fratello noſtro ſeguitò loro per quella parte, *andò e ſparve*, *alzati*, *levati o Padrone mio*

XVI. Un altro; per queſto l'altro con chiarezza, *cioè patentemente*, o *pubblicamente*, adeſſo ſe ne và per lo croſcio, *ſcroſcio*, *ſciorinamento o mormorio*.

LI STESSI VERSI

Di Annone portati ed ampliati in Prosa.

I. Io benchè senza merito da te imploro, o Nume, o Numi, la grazia di porre, rimettere, collocare, ed assicurare in luogo adatto le mie picciole Fanciulle, & ancora di ascoltarle, se mai a Te faranno qualche ricorso, & in tale guisa, come se tu fossi il loro vero e proprio Padrone, II. giacchè conosci Tu pure troppo bene, come il mio Fratello più non vive. E voi mie amate Fanciulle, sperate pure in questo nostro adorato Nume, mandategli cento saluti e cento, ed augurategli ogni bene, per così ricevere cento altre volte quel tanto da lui, e da me sospirato riposo e refrigerio. Se così facciate, posso da ora assicurarvi, com'egli ancora cammina III., e cammina appunto non solo negli angoli ed in tutt' i luoghi di nostra Casa, ma eziandio sembrami pur mirarlo sulla soglia della stessa Casa, e dirò di più se non sono dalla mia fantasia ingannato, che vado ascoltando la di lui dolce voce. Quindi oso avanzarvi, o afflitte Fanciulle, mercè il valevole padrocinio dell'invocato Nume, ch'egli è certamente vivo, come voi lo siete (*a*), IV. e se così è, Nume, poichè queste Fanciulle sono state tutte coll'anima, cioè con somma tenerezza nudrite quaggiù dalla loro Madre, e dal Padre loro. V. Ma se morto non è per Te, come a noi sembra esserlo, sia almeno, quanto più si può lungi la di lui morte, e di queste mie Fanciulle; e Tu Nume altissimo abbi in memoria, quanto ora ti supplicai di ajutarle, e prestar loro la tua possente protezzione, e chiedile a tutto potere da Damarcone, se mai ivi, come penso, ritrovansi ritirate o custodite; VI. e tu o picciolo e ripieno Fanciullo vivi o *vivrai* in avvenire (*b*), e rimarrai

(*a*) Ovvero *Come egli a guisa del mio Figlio sia ancora vivo, o egli con voi, e come voi vive.*

(*b*) Vivi da GHISC, e GHISC può stare al tempo Presente, & al Futuro, onde può significare *vivi*, e *vivrai*, proprio significato, che diviene dal Verbo EN-GHISC *vivere*.

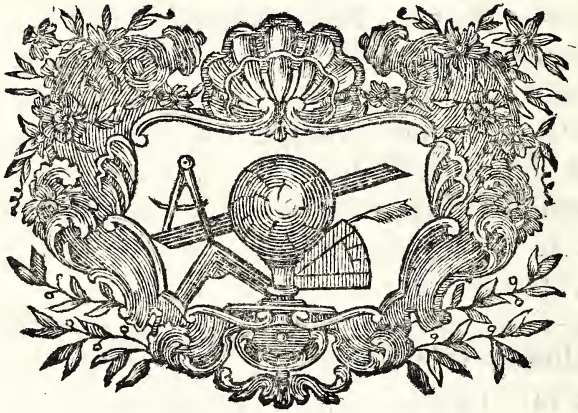
ſotto la mia tutela. Intanto dì per grazia qualche coſa, poichè a me parve, che tu eri colà, come credo di averti oſſervato ben veſtito. VII. Ma, ah mio amato Figlio! ſappi, come il tuo Zio paterno andò via colaſsù, e tu rimaneſti orfano aſſieme colle tue Sorelle o Agoraſtocle. VIII. Dimmi poi di grazia, e raccontami, ſeppur ſia vero, quanto in te parvemi oſſervare: coſa a te accadde, e ſucceſſe, e poi ingenuamente e ſinceramente inſinuami, ciò che ti abbiſogna ancora in queſto iſtante; una delle Fanciulle, come ſtava ad Annone più vicina ha parlato, e dato in riſpoſta, forſe per modeſtia, o per un loro proprio coſtume, come eſſendo da vicino la di lui Sorella, queſta avrebbe meglio ſoddisfatta la domanda; riſponde dunque l'altra ſecondo l'uſo degli antichi Cartagineſi in queſta guiſa: Salute, riveriſci il tuo Fratello, conſiderato da tutti noi, qual noſtro Padrone, eſſendo provato verſo noi IX. tutto quanto ſoavità. Dunque; ripiglia qui Annone; queſta è l'altra tua Sorella? ah che non? Ma non fu in tua compagnia qui condotta? Non fu ella che me ne parlò? Non! Fu ella ben ricercata, ma indarno, poichè poſſibile mai fu il ritrovarla! X. Gran che? o Numi, o Fede! Adeſſo sì, che io m'avveggo de' motivi, per i quali furono ſparſe e lagrime, ed alte grida di pianti! Ah, ch'ella ſaraſſi partita, forſe perchè conobbe ad evidenza, come il Zio non eravi più, e forſe ancora ſcoperſelo dal nome ch' ei tiene. Queſto dolore in me ſarà ſempremai ſenſibile! XI. Eh mio adorato Nume! Tu ben conoſci, quanto ciò mi affligge, ti ſupplico, ed almen per pietà compiacciati, di più non laſciare queſte Fanciulle raminghe, ſe 'l ſono, le aſſiſti colla tua potenza, ſtendi gli occhj tuoi ſulla loro Perſona, giacchè da ſe ſono sì vergognoſe, che elleno formano la ſteſſa verecondia, e portano ſu 'l volto vermigliuzzo l'idea della ſteſſa oneſtà, e ſe così la neceſſità richiede, deſtati, e da queſto iſtante preſta loro il ſoccorſo, e l'ajuto neceſſario o Nume, per ſollevarle prontamente. XII. Dopo che Annone fece queſta orazione al ſuo Nume, aſcolta la voce della

Fan-

Fanciulla, la quale così dice. Io ſtava e viveva colla viva ſperanza di rimanere in tutt' i miei giorni contenta, quanto meco vivea la mia tanto amabile Sorella; ma dacchè mancommi, ed inſieme non ebbi l'oſpizio; in cui fummo ritirate, ed indi licenziate, non poſſo eſſere che afflitta; ſicchè in te tutta la noſtra ſperanza viene giuſtamente poſta, e Tu non laſci di preſtarci, quanto mai più è poſſibile tutto il tuo ajuto e padrocinio. XIII. Ripiglia Annone il diſcorſo, e volto al ſuo Nume di nuovo così riparla. Queſto ancora a me mancava, o mio invocato Nume! Ah quanto daddovero veggo ſmonte queſte tantefiate a te raccomandate Fanciulle? eh, per pietà un altra volta ti ſupplico, dà, preſta il tuo poſſente ajuto. e ſe mai ſono inviluppate con qualche inaudita diſavventura, ſcioglile, poichè, come ben ſai, una andò via per la parte deſtra, e con eſſa lei ancora il loro Fanciullo Agoraſtocle, e forſe alla propria Caſa o Patria. XIV. Appena giunte, come io credo, in Cartagine loro Patria, benchè da lungi, par che io aſcolto una voce, la qnale giugne al mio orecchio, ma con dolore, e ſommo cordoglio, ch' elleno ſonoſi date alla riſſa, una delle quali venne da altri contorta dalle braccia, e buttata a terra; bramerei di cuore che ciò diveniſſe ſolamente da un giuoco e ſcherzo; ma io molto di ciò ne dubito, perche chiede ajuto. Chi sà ſe il fatto ſia paſſato fra la famiglia, o da qualche mano ſconoſciuta, o ſtraniera? Adorato mio Nume! te le raccomando fervoroſamente, e lo ſai abbaſtanza, come quella, che ora và ſoffrendo, è qual mia amata Figlia, Sorella diletta, Cugina di Agoraſtocle (*a*). XV. Queſta ſembra eſſerſi dimentica delle ſue diſavventure di Agoraſtocle, così verſo il Nume volta la diſcorre: In queſta volta sì, o Nume, ſenza la tua alta aſſiſtenza viverei doloroſa! Il noſtro fratello, qual noſtro amato Padrone, andonne e ſparve dalla noſtra veduta, ed in tale guiſa, che ſenza Te più no 'l vedremo. Andò sì, ed andò per la parte deſtra, e più non apparve. Mi giova

(*a*) Non Ariſtocle.

peraltro lo ſperare, che ora egli viva, e vivrà a balìa di Te noſtro alto e potente Padrone. XVI. Così è, vive ancora queſt'altro. Ma chi menollo colaſsù, ſe non ſe le ſue virtù! dunque giachè così è, conſola Nume, me, e queſto Fanciullo, e Fanciulle, affinchè da tutti tolgaſi per ſempre quel cordoglio, che di molto ci affliſſe. Se uno è mancato, che non manchi almeno veruno poi degli altri, altrimente vivrò collo ſteſſo pericolo di conſervare un dolore, che mi penetrarà l'anima. Ma intanto o dall'amore, o da altra brama portato, uno della Famiglia già nel penſare riſolſe, e ſenza ritegno ſe ne và di eſſo lui in traccia, ſcuoprendo i ſegni dello ſteſſo mancatoci.



VERSI LATINI

Secondo la nuova Spiegazione.

I. *EGO TE PRECOR, O NUMEN, FILIAS LIBERA PARVAS, ESTO ILLIS PATER ET DOMINUS.*

II. *HEUS FRATER MEUS NON VIVIT? VOBIS SIT CENTIES SALUS, SIT CENTIES REQUIES ILLI, QUI PERGIT ILLIC.*

III. *PER SECRETA DOMI, ET LIMEN ADSTAT IN IPSUM CLAMANDO: UTIQUE IPSE, ET FILIOLÆ VIVUNT.*

IV. *ILLÆ AB ANIMA MATRIS, O NUMEN, ATQUE AB EARUM PATRE FUERUNT NUTRITÆ.*

V. *AMOVE AB IPSIS EARUM MORTEM, EAS ADJUVA, FOVE EAS, IPSASQUE A DAMARCHONE PERQUIRE.*

VI. *VIVE SUB UMBRA MEA, SUBPINGUIS PUER; MACTE ANIMO, HEUS LOQUERE, INDICA QUOD ILLUC VESTIBUS STRAGULATUS COMORASTI.*

VII. *HEUS, FILI MI O AGORASTHOCLES, PATRUUS TUUS ALIO DISCESSIT, TUQUE ORPHANUS CUM SORORIBUS TUIS EFFECTUS ES.*

VIII. *DICAT MODO ALTERA OMNIA, IPSA MELIUS LOQUITUR, IMPERTIATQUE SALUTEM FRATRI TUO HERO NOSTRO*

IX. *DULCISSIMO. HÆC ALTERA EST? NEUTIQUAM! EAM ADDUXERUNT? SED ERROR EST, NEQUE INVENIO IPSAM.*

X. *HEUS MIRUM! OH FIDES! MANIFESTO PERSPECTUM HABEO EX LUCTU FILIAS*

PATRUUM EVIDENTISSIME AGNOVISSE MORTUUM, ET NOMEN ETIAM CONCLAMASSE TUUM.

XI. *O NUMEN, SEJUNGE EAS, APUD ILLAS PERGE VERECUNDAS, ET CITO AGE.*

XII. *SPE CERTA NUTRIEBAR, ETENIM SOROR MEA MECUM ADERAT, SED POSTEA NEUTIQUAM RECEPERUNT NOS: TU ITAQUE NOS ADJUVA.*

XIII. *HEUS QUAM SUNT MACERÆ! MODO, NUMEN, EAS ADJUVA, IPSA EARUM CUM DEXTERA DISSOLVE ILLAS, PUER ENIM IPSIS DEMUM REDIIT.*

XIV. *SED ECCE IPSAS INTER SE CONTENDENTES: SURGE ALTERA ME CONTORSIT, TU ITAQUE ME ADJUVA. IPSE EST AVUNCULUS FRATRIS MEI ARISTOCLIS;* (AUT IPSE EST ADVENA) O FILIOLA MEA ARISTOCLIS SOROR.

XV. *HAC VICE FRATER NOSTER DOMINUS VISUS EST MIHI. SED QUID EX HOC? EX PARTE DEXTERA DISCESSIT, ABIIT: SED MODO VIVIT HERO EX NOSTRO.*

QUAMQUAM HOC ANNO FRATER NOSTER EAS SEQUUTUS EST, TAMEN EX ILLA PARTE DISCESSIT, ABIIT, AUXILIARE ITAQUE, O NUMEN,

XVI. *ALIUM; ET IDEO ALTER MODO ANIMOSE PERGIT, UTI ETIAM EX MURMURE AGNOSCITUR.*

VERSI LATINI

Portati dal noſtro Taubmanno; *ex Edit. Patav.* 1725. *pag.* 579. e da Giacomo Elio *ex Dionyſ. Lambino Monſtrolienſi Comment. M. Accii Plauti. Coloniæ Allobrogum* 1622. *pag.* 715. e creduti di Plauto dal *Bochart. Geog. Sac. lib.* 2. *cap.* 6.

I. *DEOS, DEASQVE VENEROR, QVI HANC VRBEM COLVNT,*
II. *VT, QVOD DE MEA RE HVC VENI, RITE VENERIM*
III. *MEASQVE VT GNATAS, ET MEI FRATRIS FILIVM*
IV. *REPERIRE ME SINITIS: DII VESTRAM FIDEM?*
V. *QVÆ MIHI SVRREPTÆ SVNT, ET FRATRIS FILIVM.*
VI. *SED HIC MIHI ANTEHAC HOSPES ANTIDAMAS FVIT.*
VII. *EVM FECISSE AIVNT, SIBI QVOD FACIVNDVM FVIT.*
VIII. *EIVS FILIVM HIC PRÆDICANT ESSE AGORASTOCLEM:*
IX. *DEVM HOSPITALEM AC TESSERAM MEVM FERO:*
X. *IN HISCE HABITARE MONSTRATV 'ST REGIONIBVS. HOS PERCONTABOR, QVI HVC EGREDIVNTVR FORAS.*

VERSI LATINI

Portati da Samuele Bochart, volendo correggere la Verſione di Plauto. *Geog. Sac. edit. Francofurti ad Mænum* 1681. *lib.* 2. *c.* 6. *pag.* 800.

I. *ROGO DEOS ET DEAS, QVI HANC REGIONEM TVENTVR,*
II. *VT CONSILIA MEA COMPLEANTVR; PROSPERVM SIT EX DVCTV EORVM NEGOTIVM MEVM*
III. *AT LIBERATIONEM FILII MEI E MANV PRÆDONIS, ET FILIARVM MEARVM.*
IV. *DII (INQVAM ID PRÆSENT) PER SPIRITVM MVLTVM, QVI EST IN IPSIS ET PER PROVIDENTIAM SVAM*
V. *ANTE OBVIVM DIVERSARI APVD ME SOLEBANT ANTIDAMARCHVS*
VI. *VIR MIHI FAMILIARIS: SED IS EORVM COETIBVS IVNCTVS EST, QVORVM HABITATIO EST IN CALIGINE.*
VII. *FILIVM EIVS CONSTANS FAMA EST IBI FIXISSE SEDEM, AGORASOCLEM (NOMINE)*
VIII. *SIGILLVM HOSPITIS MEI EST TABVLA SCVLPTA, CVIVS SCVLPTVM EST DEVS MEVS. ID FERO*
IX. *INDICAVIT MIHI TESTIS EVM HABITARE IN HIS FINIBVS.*
X. *VENIT ALIQVIS PER PORTAM HANC: ECCE EVM; ROGABO NVNQVID NOVERIT NOMEN (AGORASTOCLIS.)*

VERSI LATINI

Portati da Samuele Petit *lib. Miscell. cap.*2., e da Frederico Gronovio *ex Comment. M. Accii Plauti cum notis, & Observationibus Varior. Lugd.Batavor.*1664. *in* 4. *pag.*831.

I. *INCLINATE ET ADVERTITE O DI DEÆQVE, QVORVM SVB NVMINE VIRI HVJVS CIVITATIS SVNT.*

II. *DEPRECATIONEM ET INTEGRITATEM MEAM ACCIPITE. DVAS FILIAS GENERAVI, ROBVR MEVM;*

III. *FATO IMPVLSVS FECI VT IRENT SINGVLIS DEORVM DIEBVS FESTIS AD HORTOS,*

IV. *CVM GAVDIA MVLTO QVOD CONTVRBAVIT DEVS, ET IN DIE CANTICI FVIT VACVITAS:*

V. *PVELLÆ SVRREPTÆ ABIERVNT? QVONIAM IBO THALAMOS OMNES CALCANS?*

VI. *VBI EST, QVI ILLAS RAPVIT? VT TOLLAM INEPTITVDINES DOLORIS MEI, QVAS QVASI FRVCTVS*

VII. *LIBEROS. DIXERVNT HIC PRO CERTO HABITARE AGORASTOCLEM*

VIII. *EST HOSPITALIS TESSERA, SATVRNI IMAGO (HANC FERO)*

IX. *INTER NOS? ESTO ALIQVIS FINIS ITINERIS MEI, QVO TANDEM INTEGRITATI MEÆ REQVIES CONCEDATVR:*

X. *NE SOLVS, ET MISER AFFLICTVSQVE ERREM HVC, ILLVC, QVIN POTIVS IN LIBERIS MEIS INNOVER, ET REPENDAM DONA ET OBLATIONES*

XI. *DIS, DEABVSQVE, QVOS INVOCAVI, CONSVLTORES, ET ADJVTORES MIHI.*

XII. *AD LVSTRANDVM DOMVM MEAM A DOLORE, QVO AGFECTVS SVM CVM ILLOS LAVDAREM. SED ORATIONEM NON ACCEPERVNT AFFLICTISSIMVSQVE SVM ET ANIMVM DESPONDEO.*

XIII. *O SPES*

XIII. *O SPES MEA, HVC VENI. ET QVI MECVMQVE MANET LABOR, PERFERRE FACITO, ANIMOS SVME A VERITATE ORACVLI, ET RESPONSORVM DEI ταὐ A DIVINATIONIBVS; ET OSTENTIS, PRODIGIISQVE.*

XIV. *NVMERO ADIMPLERE: ERIGE TE, ET PRECARE VTINAM EXAVDIANT: FACESSAT DOLOR A PATRE RELIGIOSO, ET DIGNOSCAM FRATRIS FILIVM ARISTOCLEM*

XV. *ATTENTE AVDI LAMENTATIONEM ISTAM; DEVS MEA POTENTIA FESTINA AD VERITATEM VERBI EXALTATIONIS MEÆ, O DEVS, ET CESSSABVNT STERQVILINIA MEA.*

XVI. *ECCE DEINCEPS DE MEIS FACVLTATIBVS HONOREM HABEBO, SACRIFICANS FAS DIS OMNIBVS ET LAVDANS.*

IL FINE.

INDICE

DI TUTTA L' OPERA.

Dedicatoria. Pag. 3.
A chi legge l'Autore. 11.
Dissertazione Preliminare. 15.
Argomento della Commedia Cartaginese. 29.
Nomi degl'Interlocutori. 31.
Avvertimento Preliminare. 32.
Spiegazione del Verso I. 34.
Del II. 40.
Del III. 45.
Del IV. 49.
Del V. 53.
Del VI. 60.
Del VII. 64.
Dell' VIII. 68.
Del IX. 72.
Del X. 76.
Dell' XI. 85.
Del XII. 89.
Del XIII. 92.
Del XIV. 97.
Del XV. 101.
Del XVI. ed ultimo. 107.
Versi da Annone recitati, e da Plauto scritti. 116.
Versi secondo l' Alfabeto dell' Autore. 117.
Versi portati in Italiano ad literam. 119.
Versi in Italiano a prosa. 121.
Versi latini. 125.
Versi latini portati dal Taubmanno, e Lambino. 127.
Versi latini portati dal Bochart. 128.
Versi latini portati dal Petit, e Gronovio. 129.

. . . . . Nunc ego esse autumo, quando
Dicta audietis mea, haud aliter dicetis.
Plaut. Act. I. Scen. II. Mostell. v. 14.

	ERRORI	CORREZZIONI
Pag. 34. lin. 14.	VALONUTH	UALONUTH
34. 16.	VALLONHUM	UALONHUM
37. 29.	VALONOTH	UALONOTH
38. 5.	VALLONHUM o VALLONHOM	UALLONHUM o UALLONHOM
43. 19.	Cartagine	Cartagineſe
46. 14.	Da chi	di chi
47. 14.	preceeente	precedente
64. 3.	nen	non
69. 7.	alia	alla
74. 16.	SABET T HIESC	SABET HIESC
74. 19.	SABET T HIESC	SABET HIESC
80. 1.	*giuramentu*	*giuramento*
104. 23.	queſto	queſto

2557-222